

SCOUT

2006



Proposta educativa

▼ IN QUESTO NUMERO

*Parlare in pubblico
e farsi comprendere*

Ragazzi e hip-hop

Educazione e identità sessuale

Statuto: articolo 10

Spirito scout: Pentecoste



02-2006

sommario



- 4 **CAPI**
Parlare in pubblico e farsi comprendere
- 6 **RAGAZZI**
Scouting hip-hop
- 8 **METODO**
Rispettare l'identità di genere
- 12 **COMUNITÀ CAPI**
Statuto, art. 10: il coraggio della prevenzione
- 15 **CITTADINI DEL MONDO**
Riforma della Costituzione: verso il referendum
- 17 **SPIRITO SCOUT**
Pentecoste
- 21 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative dai Gruppi
- 23 **LA VOCE DEL CAPO**
La sorella maggiore

- 24 **BRANCA L/C**
Verso il Convegno nazionale Bosco
- 26 **BRANCA E/G**
Alta squadriglia
- 28 **BRANCA R/S**
Non solo comunità
- 30 **CONVEGNO ASSISTENTI**
Lettera a Assisi
- 32 **SETTORE INTERNAZIONALE**
Un anno di volontariato civile in Romania
- 34 **SETTORE PNS**
Servizio civile volontario
- 37 **FIORDALISO**
Etica e forniture scout
- 39 **CONVEGNO ROMA**
L'evoluzione dello scautismo
- 41 **UNO SGUARDO FUORI**
- 42 **SCAFFALE SCOUT**
- 43 **SATIRA**
- 44 **LETTERE IN REDAZIONE**

Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Mauro Bonomini, Daniele Ioppa, Luca Lotti, Marco Sacchetti, Marco Zanolo
Le sculture fotografate e i simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4.
I disegni di pag. 4 e 43 sono di Fabio Bodi, quello di pag. 28 è di Mino Calò

In copertina: Foto di don Fabio Besostri

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a: Matteo Bergamini, Loris Bonomi, don Mario Francescano

Storie di terra e di stelle

Giovanni Garlanda e le sue opere ispirate al Piccolo Principe di Saint Exupery

Molti lettori hanno notato e apprezzato le immagini di sculture che ormai da un paio d'anni accompagnano alcuni articoli di Proposta educativa. Altri ci hanno chiesto il perché di questa scelta.

Ci pare giunto il momento di dare qualche spiegazione.

Abbiamo apprezzato fin da subito le linee essenziali, fantasiose, pulite e vive delle opere di Giovanni e il loro valore simbolico

L'incontro con Giovanni Garlanda, capoclan e autore di quelle sculture, è stato del tutto casuale: una sua mail alla redazione, l'invio di qualche immagine, la sua disponibilità, ed ecco fatto. Ne è nata una collaborazione ininterrotta, segnata da creatività ed entusiasmo.

Come redazione abbiamo apprezzato fin da subito le linee essenziali, fantasiose, pulite e vive delle opere di Giovanni e il loro valore simbolico. Riteniamo che siano la giusta integrazione alle fotografie, che invece raccontano in modo più immediato e concreto la vitalità dei nostri gruppi e la diffusione della nostra Associazione in tutto il territorio nazionale.

Per conoscere meglio Giovanni e le sue opere, per comprenderne l'origine e l'evoluzione, mi permetto di segnalarvi il suo sito (www.giovanigarlanda.it) e vi invito a leggere la presentazione che segue.

La serie "terraestelle" nasce nel 1985. Con queste sculture, inizialmente ispirate al racconto "Il piccolo principe" dello scrittore e aviatore Saint Exupery, ho provato a raffigurare e raccontare storie collocate tra il sogno e la realtà, o meglio tra i desideri a volte inespressi e la quotidianità.

Storie di voli, di partenze e incontri, di stelle, di desideri e passioni, di pace, nella

ricerca di mettere alla luce le cose veramente essenziali della vita, che spesso sono invisibili agli occhi e che - come dice il protagonista della storia - si possono vedere bene solo con il cuore.

Da questo inizio, si sono sviluppate tante altre immagini, racconti e mostre.

Sono nate "storie di terra e di fuoco": l'argilla e il fuoco che serve per cuocerla, ma anche la metafora della vita umana e della passione che è necessaria per fare di essa qualcosa di utile e bello.

Bellezza appunto, che cerco di rappresentare nella forma esteriore della materia, ma che vorrebbe esserne la sua immagine più profonda.

E poi storie da raccontare e raccontare ancora, come le fiabe di un tempo, storie da esporre negli spazi della propria vita quotidiana, per non dimenticare i propri sogni e desideri più veri e magari riproporli a chi si incontra.

E infine, "storie di stelle" - come nel titolo di questa serie - nell'intento di tramandare ai nuovi viaggiatori della vita le rotte più sicure per poterli raggiungere.

Queste immagini sono dedicate a tutti coloro che vogliono tenersi allenati, imparare o riimparare a vedere in questo modo, e che sanno usare gli occhi della fantasia per colmare la distanza che spesso ci separa dai desideri più veri.

Permettetemi di cogliere l'occasione di questo editoriale per esprimere pubblicamente a Giovanni il grazie sincero di tutta la redazione...e spero anche di tutti i lettori!

Buona lettura e buona strada

Luciana

capi

C'è chi ha delle idee e le sa esprimere in modo convincente, chi ha idee ma è bloccato nell'esprimerle, e chi infine, pur non avendo nessuna idea, trascina il pubblico dalla sua parte



Il pubblico accetta di buon grado soltanto pochi concetti, espressi nel modo più chiaro possibile. Chi ripete tre volte la medesima idea in forme diverse sta tentando di convincere se stesso

Come parlare in assemblea evitando i pomodori

Capi che, quando parlano in pubblico, si trasformano in gomitolini di espressioni complicate. Qualche consiglio per non cadere nella trappola

di Stefano Garzaro

Ciccio Balocco è un ottimo capo. La sua formazione culturale è di tipo tecnico. Ha frequentato una scuola professionale per progettare pale di mulini a vento a energia solare, ogni tanto legge libri di divulgazione storica e canta in una dignitosa corale che si spinge in tour anche fuori provincia. Ciccio parla come mangia e non ha complessi di inferiorità culturale nei confronti degli amici laureati. Anzi, parla e scrive assai meglio di molti di loro.

Ma Ciccio ha un blocco drammatico: quando partecipa alle assemblee scout, regionali o di Zona che siano, si trasforma in una creatura orribilmente incom-

prendibile. Si lascia cioè trascinare dal linguaggio burocratese che trionfa in questo genere di incontri: «Allora, dunque, il mio intervento vuole spostare un attimino i paletti educativi che emergono a monte della progettualità. Voglio dire unicamente due cose: il problema è a livello del progetto che noi capi siamo tenuti a esprimere. La seconda, che poi è uno sviluppo della

terza, emerge direttamente dal metodo».

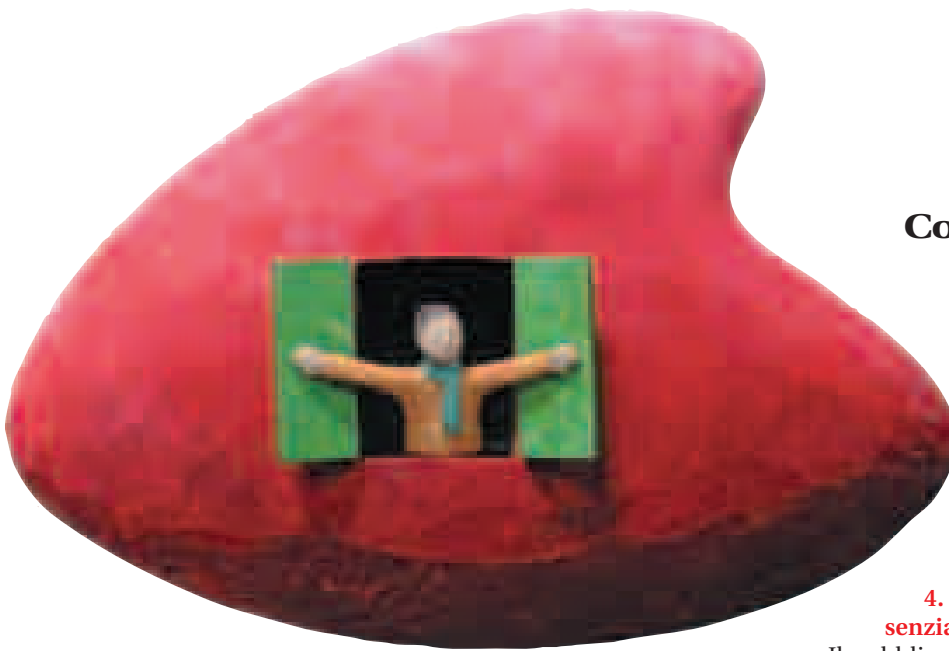
Ciccio, in realtà, voleva dire che lui avrebbe idee nuove per sviluppare il metodo scout. A sentirlo parlare, tuttavia, ci viene voglia di prendere i paletti e ficcarglieli nella schiena per evitare di incontrarlo alla prossima assemblea.

Visti i suoi talenti educativi, Ciccio potrebbe percorrere una rapida carriera nello

scoutismo, lungo la via dorata che va dalla poltroncina di responsabile di Zona a quella di incaricato presso qualche settore, e magari oltre.

Nella Grecia antica imperversavano i sofisti, cioè quei filosofi che un giorno parlavano pubblicamente a favore di un argomento che chiameremo “bianco” trascinando il pubblico dalla loro parte, e l'indomani ottenevano il medesimo risultato prendendo le parti di “nero”. I nuovi sofisti, oggi, li potremmo riconoscere in quei consulenti aziendali che il lunedì insegnano efficaci tecniche di vendita ai fornitori di materiali, e il martedì istruiscono i loro clienti a realizzare ottimi affari con le medesime tecniche. Se Ciccio facesse carriera come quadro associa-

I nuovi sofisti, oggi, li potremmo riconoscere in quei consulenti aziendali che il lunedì insegnano efficaci tecniche di vendita ai fornitori di materiali, e il martedì istruiscono i loro clienti a realizzare ottimi affari con le medesime tecniche



tivo, sarebbe un ottimo sofista. Come fare allora per salvarlo da quel destino?

Parlare in un pubblico non è facile, e per pubblico non s'intende soltanto un'assemblea di Zona, ma anche un branco o un reparto che attendono dal loro capo degli spunti per un cerchio serale o un discorso infiammato prima di un'impresa difficile. Comunicare, come tutta l'arte dell'educazione, non è un'abilità che s'improvvisa. Ecco allora otto consigli dedicati a Ciccio, per evitargli di essere inseguito da una turba inferocita alla prossima assemblea.

1. **Avere qualche idea.**

Ne bastano una o due, ben chiare, originali, non scopiazzate da qualche documento. C'è chi ha delle idee e le sa esprimere in modo convincente, chi ha idee ma è bloccato nell'esprimerle, e chi infine, pur non avendo nessuna idea, trascina il pubblico dalla sua parte. La terza categoria è responsabile di tutti i mali del mondo (e anche di quelli dell'Age-sci).

2. **Mettere su carta ciò che si vuol dire.**

Molti pensano che intervenire in un dibattito gettando spesso gli occhi su un foglietto di appunti sia vergognoso. Ma sarebbe più vergognoso presentarsi a trecento persone dicendo:

È molto più facile improvvisare parole alla moda entrateci in testa per troppo uso della televisione, piuttosto che esprimersi con frasi semplici formate da parole altrettanto semplici. È una conquista che richiede un allenamento impegnativo

«Esporrò tre argomenti», e poi fermarsi al secondo perché il terzo è svaporato nelle nuvole. Non occorre un testo letterario, ma una scaletta di punti essenziali. Quando avremo compiuto questo esercizio per un po', a un certo punto ci accorgeremo che il foglietto non servirà più.

3. **Qual è il tuo pubblico?**

Non è saggio presentarsi a una frotta di bambini e spiegare loro la valenza educativa del gioco con un linguaggio da quadro associativo. E viceversa. Ma chi l'ha detto che il linguaggio del gioco non sia adatto anche ai quadri associativi?

4. **Essere essenziali.**

Il pubblico accetta di buon grado soltanto pochi concetti, espressi nel modo più chiaro possibile. Chi ripete tre volte la medesima idea in forme diverse sta tentando prima di tutto di convincere se stesso; ma questa è un'azione che andava compiuta prima, non durante l'intervento.

5. **Setacciare le parole.**

È molto più facile improvvisare frasi in scatola, parole alla moda entrateci in testa per troppo uso della televisione, piuttosto che esprimersi con frasi semplici formate da parole altrettanto semplici. È una conquista che richiede un allenamento impegnativo.

6. **Raccontare.**

Il racconto non è monopolio di Akela davanti al branco affamato di storie. Anche se fossimo di fronte al Comitato nazionale, prima si racconta, poi si teorizza. Una trama – per quanto modesta – si incolla alla memoria di chi ascolta, mentre la teoria scivola facilmente. Chi non ha avventure da raccontare? Se poi abbiamo raccontato bene, forse non sarà nemmeno necessario teorizzare, perché la morale s'imporrà da sé.

7. **La scena.**

Se durante il nostro intervento facciamo ridere il pubblico, niente male. Ma ciò non è un termometro di efficacia della nostra comu-

nicazione: si può far ridere anche non trasmettendo nulla. È stupefacente quanto Ciccio sia dissociato: con i ragazzi utilizza correttamente le tecniche di comunicazione apprese grazie allo scouting, mentre in assemblea quelle stesse tecniche le mette sotto i piedi.

8. **La responsabilità del ruolo.**

I ragazzi e le ragazze tendono a idealizzare il ruolo del capo (purché questi non sia palesemente imbecille) e ad assorbire ciò che il capo dice. Un motivo in più per non parlare a vanvera.

Ci fu un tempo in cui anch'io feci la mia parte come quadretto associativo. Succede a molti. Mi accorsi che quando parlavo ero ascoltato non per la mia persona, ma per il ruolo che rivestivo. C'erano capi giovani, poveri di senso critico, che mi avrebbero seguito anche se li avessi condotti al festival della scemenza. Ne fui terrorizzato, perché coglievo ancor più il peso della responsabilità. Fu allora che mi abituai a usare gli appunti; mi alzavo, prendevo il foglietto e comincio: «C'era una volta... "Un re" diranno i miei giovani ascoltatori. No, sbagliato. C'era una volta una malvagia zona metropolitana...».



ragazzi

Tutti i media lo avevano giudicato solo un evento passeggero. Oggi è popolarissimo tra i nostri ragazzi

Scouting Hip-Hop

La moda del momento tra opportunità educativa e vento passeggero

Cos'è questa strana "arte di strada"

L'Hip-Hop è nato più o meno nel 1970 e tutti i media lo avevano giudicato solo una moda passeggera. Oggi l'Hip-Hop esiste ed è popolarissimo tra i nostri ragazzi. Tutto è nato negli USA come miscela esplosiva di Blakmusic, soul, funk e R&B. In poco tempo si è letteralmente espanso in tutto il mondo. I ragazzi che seguono questa cultura si chiamano Rapper e vengono identificati da un nome standard: sono i così detti "BBOY" e le ragazze le "FLY".

La cultura dell'Hip-Hop è variegata: comprende l'amore per la musica ritmata, dal d.j. allo scratch, il cut e il rap, il graffitismo metropolitano e alcuni sport "da strada" quali lo skate-boarding e la break-dance. Principalmente l'Hip-Hop ha due grandi divisioni la East-coast e la West-coast. La costa est è caratterizzata dal disordine, dalla musica molto "grezza". La West-coast è diversa: la musica è molto più melodica e la gente è molto più tranquilla. Esaltano la ricchezza, si mettono in mostra con macchinoni, catene d'oro, denti d'oro e anelli tempestati di diamanti. In Italia è apprezzata di gran lunga la East-Coast. L'Hip-Hop è formato da 4 elementi: Mcing, il Djing, il Writing e il Breaking; ognuno comple-

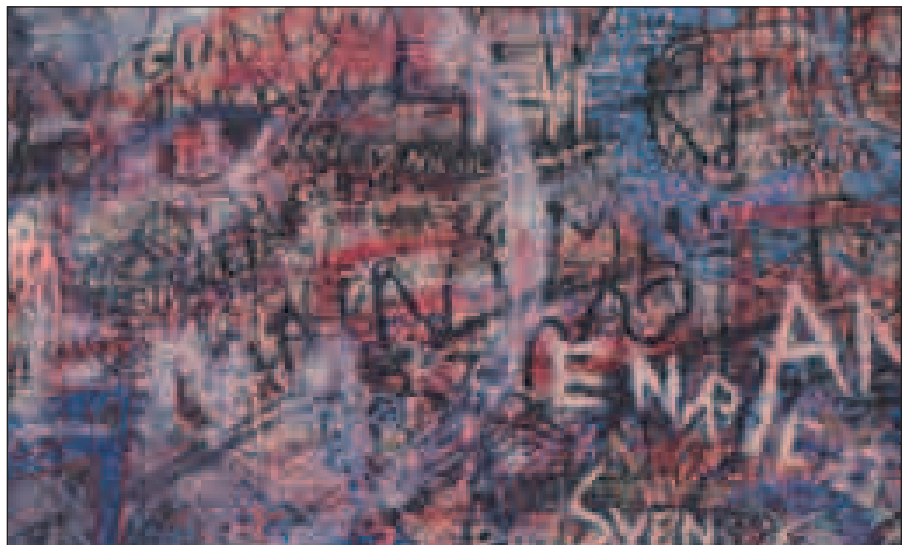
La cultura dell'Hip-Hop è variegata: comprende l'amore per la musica ritmata, dal d.j. allo scratch, il cut e il rap, il graffitismo metropolitano e alcuni sport "da strada" quali lo skate-boarding e la beack-dance

ta l'altro e tutti assieme formano il vero Hip-Hop.

Parola chiave del Hip-Hop è "free style", ovvero l'arte dell'improvvisazione, non come mancanza totale di regole, ma come interpretazione soggettiva ed originale delle regole stesse.

Tutto ha avuto inizio dal breaking, ovvero doveva esserci qualcuno che faceva basi per poter far ballare il breaker, e da questa necessità è nato il Dj. Subito dopo si è sviluppata anche la figura dell'Mc, ovvero colui che canta sulle basi (il rap per intenderci); l'unico "personaggio" forse indipendente è il Writer, cioè colui che disegna.

Ognuno ha il suo compito, proviamo ad analizzare ogni singolo elemento:



«Il messaggio chiaro è quello della fratellanza. Tutti sono uguali, tutti hanno le stesse opportunità. Ma non c'è solo questo: se tu sei bravo, devi far fruttare i tuoi talenti»

ragazzi
Hip-Hop

- Mc a.k.a. Master of Ceremony (maestro di cerimonia): è colui che solitamente mette in rima quello che vede e quello che sente, argomenti veri e vissuti, molti contenuti detti "espliciti" (sesso, fratellanza, ecc...).
- Altra specialità è il freestyle ovvero la capacità di improvvisare, mentre vengono diffuse basi casuali fatte solitamente con la sola bocca, vere e proprie canzoni in rima riguardanti le situazioni o i pensieri che si stanno vivendo nell'attimo presente.
- I Mc's solitamente si sfidano in gare di freestyle per dimostrare la loro bravura; molte volte è proprio da questa improvvisazione che nascono poi i pezzi che troviamo nelle varie cassette.
- Il Dj e/o BitMaker: è colui che appoggia tecnicamente l'Mc. È lui che cerca e trova le sonorità più adatte per il pezzo finito, lo mixa, lo remixa e poi lo arricchisce con lo scratch.
- Il Writer: è colui che dipinge e teggia (firma col suo "nome d'arte" qualsiasi tipo di superficie). Solitamente dipinge con tecniche di Aerosol-art muri, tetti, garage... insomma tutto il devastabile. Ultimamente in Italia è in voga dipingere i treni.
- Il Breaker: è colui che balla la Break-Dance, fa evoluzioni spettacolari e solitamente è protagonista nelle Jam (ovvero le feste tipiche dei bboy, occasioni di unione e scambi culturali).

Così come nel rap si improvvisa su una base musicale fissa, anche nell'abbigliamento nascono infinite variazioni su una regola base, conseguenza diretta dello stile di vita di questa cultura: la comodità. Il basic-wear è rappresentato da pantaloni oversize, cappelli da marinaio, boots indistruttibili, T-shirt sportive, scarpe e tute da ginnastica personalizzate con scritte tag e pop (cioè con disegni tipici del graffitismo). Tutto ciò non fa solo parte della così detta moda rap, ogni singolo indumento ha un ruolo ben preciso nella cultura Hip-Hop. Tutti i più famosi rapper non usano il proprio nome, ma utilizzano uno "streetname" per mantenersi in incognito tra la gente. ■

ZOOM

Intervista a Loris Bonomi

Veramente è solo una moda?

Loris Bonomi è l'organizzatore di Urban-street e gestore di un locale di Freestyle: www.amsterdamfreestyle.com

– I giovani che vivono l'Hip-Hop lo vivono solo come moda o ne seguono anche il messaggio?

«La maggior parte lo vive per moda. Ma c'è una parte radicale che cerca di lavorare su se stessa per mostrare agli altri il suo valore artistico. A forza di imparare per migliorare sono venuti a conoscenza di questo mondo culturale. Sono quelli di età un po' più grande che lo vivono come messaggio».

– Qual è il messaggio dell'Hip-Hop?

«Il messaggio chiaro è quello della fratellanza. Tutti sono uguali, tutti hanno le stesse opportunità. Ma non c'è solo questo: se tu sei bravo, devi far fruttare i tuoi talenti. C'è dunque anche un messaggio di sfida. I ragazzi cercano di mostrare agli altri di essere i più bravi. Il più grande aiuta il più piccolo e cerca di insegnargli le arti. Ma il più bravo deve dimostrare di essere il più bravo. Ad esempio nel breaking si vede questa sfida. Sono due contro due e si sfidano: fammi vedere se tu sei più bravo di me. È una guerra. Ma quando finisce la gara, si capisce che è un gioco, che fa crescere interiormente».

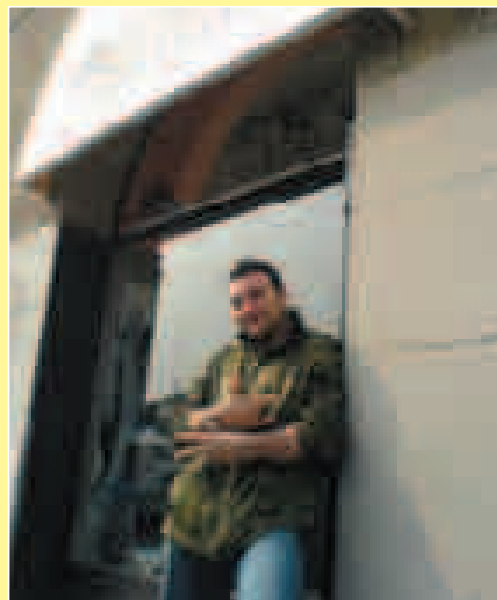
– Lo vedi come uno strumento?

«Penso proprio di sì. L'Hip-Hop nasce dalla strada ed è una cultura che è servita per anni a far crescere i giovani, non attraverso la famiglia o le istituzioni, ma attraverso gli stessi giovani. È una cultura nata per insegnare ai più piccoli che certe cose sono giuste e certe sono sbagliate. È un insegnamento comprensibile per loro: non è un solo privare, ma è uno spiegare perché certe cose si possono fare e certe non si possono fare».

Puoi ascoltare l'intera intervista audio originale a questo link:

<http://web.mac.com/abrugnoli/iWeb/Blog/Voci/Voci.html>

«L'Hip-Hop nasce dalla strada ed è una cultura che è servita per anni a far crescere i giovani, non attraverso la famiglia o le istituzioni, ma attraverso gli stessi giovani. È una cultura nata per insegnare ai più piccoli che certe cose sono giuste e certe sono sbagliate»



Loris Bonomi



Maschio e femmina li creò

La cura dell'identità è parte integrante del nostro metodo ma il rischio dell'omologazione è sempre in agguato

di Marina De Checchi

Articolo 1 (art. 4), articolo 12, articolo 7 (v. strumenti) del Regolamento metodologico. Chi non li conosce? Chi non li ha letti almeno una volta? Chi non li discute almeno ogni tre anni in comunità capi all'alba della verifica e della riformulazione del progetto educativo?

Fate una piccola prova ad uno dei prossimi incontri (assemblea di branca, consiglio di zona, gruppo di lavoro...): chiedete

te chi, perché e in che modo si è arrivati a decidere se le unità avrebbero dovuto essere monosessuate, parallele o miste. Non è la regina di tutte le prove, ma è una piccola spia di quanto si prenda sul serio l'educazione nei nostri gruppi. Esagerato come giudizio? Non credo.

Una volta di più, rileggendo questi articoli normativi, sento di essere profondamente riconoscente a tutti i capi e le capo che mi hanno preceduta; ai dibattiti, alle route, alle assemblee, ai consigli generali che hanno dedicato a quel lavoro serio, approfondito, sofferto ed intelligente di riflessione pedagogica e metodologica riguardo ad una proposta che doveva essere attenta alla cura dell'identità e alla differenza di genere senza appiattimenti e generalizzazioni. È vero, allora il mondo stava cambiando e l'associazione è stata una volta di più capace di cogliere i "segni dei tempi" dimostrando di essere incarnata in quel mondo e di sapere operare delle scelte che si sono rivelate profetiche.

E oggi?

Oggi questo tema andrebbe ripreso con forza e coraggio, innanzi tutto chiedendoci se l'educazione che offriamo alle nuove generazioni che ci vengono affidate vada nel senso espresso dal Regolamento o non sia nel segno di una omologazione alle scelte di chi ci ha preceduto, che noi supinamente riproponiamo, o nel segno di valori socialmente accettati e talmente interiorizzati da credere che ci appartengano.

Educare persone diverse nel corpo prima ancora che nella storia, nelle aspirazioni... è veramente una priorità?

Il rischio che in educazione l'attenzione all'identità di genere dei soggetti umani implicati nei processi formativi sia considerata come una tra le tante variabili descrittive (età, provenienza sociale, cultura d'origine...) è molto alto, questo vale per la scuola e purtroppo può valere anche per un'associazione come la nostra che ha fatto dell'educazione di bambini e bambine, ragazze e ragazzi, giovani uomini e giovani donne una delle scelte fondamentali e caratterizzanti, da vivere per di più, insieme.

Siamo profondamente convinti e lavoriamo perseguendo l'obiettivo dello "sviluppo dell'identità di genere per arrivare alla scoperta ed alla conoscenza dell'altro per instaurare con lui un dialogo costruttivo attraverso il quale rileggere e riflettere sul proprio modo di essere uomo o donna, superare i ruoli e modelli precostituiti e collaborare fecondamente?"

Non c'è il rischio di dare tutto per scontato, di lavorare non tanto per sviluppare l'identità di ciascuno, ma al di là di essa?

Tempo fa si dibatteva molto sui ruoli

Oggi questo tema andrebbe ripreso chiedendoci se l'educazione che offriamo alle nuove generazioni vada nel senso espresso dal Regolamento



Educare nella differenza e non alla parità che spesso si riduce ad omologare tutti ad una sola visione, che spesso è quella maschile

imposti ai sessi, sulla necessità che in particolar modo le donne, le ragazze, le bambine non fossero ingabbiate in stereotipi sociali che poco corrispondevano alla loro vera natura. Questo ha creato a volte un po' di confusione degenerando in un tipo di emancipazione intesa come omologazione alla realtà maschile per cui bisognava essere come gli uomini per realizzarsi. L'associazione ha sempre cercato di distanziarsi da questa interpretazione, ma non sono convinta che ci sia sempre riuscita. La stessa Proposta Unificata della branca E/G avrebbe dovuto, negli anni seguenti la sua approvazione, essere criticata, discussa, attuata per farne emergere le contraddizioni ad essa interne.



metodo

Identità di genere



Siamo proprio sicuri che anche tra di noi il problema non sia, per le donne (bambine, ragazze, giovani), quello di tenere un passo che non è il loro?

È vero, si potrebbe ribaltare il discorso per quanto riguarda l'identità maschile.

È vero che alcune volte qualche lupetto protesta per attività "da femmine" alle quali viene sottoposto e per le quali si sente un po' defraudato, ma credo che l'*imprinting* dell'Agesci sia fortemente sbilanciato sul patrimonio Asci piuttosto che Agi (perché tra le specialità individuali è sparita "amica dei bambini"?). Non si tratta, come qualcuno (frintendendo) forse sta pensando, di rivendicazione, ma di educare **nella** differenza e non alla parità che spesso si riduce ad omologare tutti ad una sola visione (che spesso è quella maschile).

Dovremmo educare tenendo presente i criteri dell'uomo e della donna "della partenza", ultimamente alquanto dimenticati e poco gettonati: varrebbe la pena di farne oggetto di confronto, di riflessione nelle nostre comunità capi e su questi verificarci.

Dovremmo essere convinti che il miglior servizio educativo che possiamo

Un processo di liberazione che costringe i capi a porsi con umiltà e intelligenza di fronte al ragazzo, alla bambina in atteggiamento di rispetto profondo

fare alle nuove generazioni è quello di aiutarle a diventare se stesse, al di là dei ruoli, degli stereotipi, aiutandole a discernere ciò che fa parte della loro natura, delle loro aspirazioni, di quel mistero che ciascuno è, da ciò che la cultura, spesso per propria comodità, ha codificato.

È un processo di liberazione lungo e complesso che non può e non deve cedere alle banalizzazioni, alle generalizzazioni, ma costringe i capi a porsi con umiltà e intelligenza di fronte al ragazzo, alla bambina in atteggiamento di rispetto profondo, di ascolto continuo, consapevoli che non possiamo liberare qualcuno se noi stessi, per primi non siamo uomini e donne libere.

Un ultimo pensiero forse banale: non dovremo forse studiare di più e confrontarci di più anche con coloro che, di questi temi, hanno una competenza che potrebbe risultarci utile? ■

metodo

Identità di genere



Art. 4 del Regolamento: "...sarà opportuno che la valorizzazione delle differenze avvenga anche attraverso l'equilibrio di attività comuni e attività separate, che arricchiscano e facciano maturare un confronto aperto"

Educare all'identità sessuale nelle singole branche

Quali strumenti educativi utilizzare?

Lo abbiamo chiesto agli Incaricati nazionali di branca

BRANCA L/C

È importante ricordare, per prima cosa, che le caratteristiche psicologiche dell'età dei lupetti e delle coccinelle non richiedono di prevedere momenti differenziati fra i sessi nella vita di unità.

Uno strumento prioritario per educare all'identità sessuale in branca è il corretto utilizzo della **Parlata Nuova**, intesa come modo originale di vivere il rapporto educativo. Questo permette di of-

fruire una efficace testimonianza da parte degli adulti che in modo maturo, sincero e sereno vivono la propria identità sessuale, aiutando il bambino a superare la visione stereotipata dei generi. La Parlata Nuova si fonda su esperienze condivise e il **gioco**, quindi, è il principale mezzo pedagogico. Attraverso il gioco i bambini possono scoprire e sperimentare la diversità dell'altro, in modo naturale, spontaneo e sereno. Le vacanze di Branco/Cerchio rappresentano un'occasione privilegiata per educare all'identità sessuale. I bambini vivono fianco a fianco la quotidianità delle giornate, facendo esperienza continua di se stessi in relazione agli altri. In queste situazioni principalmente, l'intera comunità di Branco/Cerchio diventa educante nella diversità, nell'arricchimento reciproco del vivere insieme.

L'Ambiente fantastico si rivela strumento utilissimo, quando utilizzato in modo mirato. Il **racconto** della Giungla o del Bosco può diventare un'occasione per offrire spunti o sintesi di richiami all'esperienza al fine di caratterizzare l'identità di genere.

Particolare attenzione merita, poi, il **Consiglio degli Anziani**. Si rivolge ai bambini che vivono il periodo della seconda fanciullezza, 10-12 anni, in cui iniziano ad affrontare i cambiamenti della pubertà, a sviluppare l'intenzione morale e vedono gli adulti come modello di riferimento, e non più come chi detta le regole. Il confronto con i coetanei e con i capi diventa fondamentale e il C.d.A. offre lo spazio ideale, attraverso la valorizzazione degli elementi

personali di ognuno, per educare all'identità sessuale di lupetti e coccinelle.

BRANCA E/G

Chiunque abbia un po' di esperienza di reparto risponderà sicuramente: "La Squadriglia perché è monosessuale".

La risposta è corretta, ma non è sufficiente a farci capire perché un gruppo solo di ragazzi o ragazze educi alla scoperta della propria identità. Semplicemente perché non è il gruppo monosessuale ad educare, bensì la vita che quella squadriglia vive con tutte le peculiarità che la caratterizzano:

monosessuale, come già detto prima, garantisce una più facile identificazione del ragazzo/a in un particolare momento della sua vita dove tutto in lui sta cambiando;

verticale: permette una visione di quello che ero e di quello che sarò, aiutando il più piccolo a trovare un punto di riferimento in colui che lo precede in questo cammino di crescita ed offrendo al più grande la possibilità di consolidare il suo nuovo essere nella responsabilità della gestione di una piccola comunità;

imprese e riunioni di squadriglia: senza di esse abbiamo solo un'aggregazione organizzativa. Il nostro obiettivo come educatori è quello di fare in modo che la squadriglia sia una piccola comunità che si misuri con le difficoltà, in cui i singoli sappiano leggere la loro esperienza, per poter riconoscere i nuovi se stessi che stanno venendo fuori. Tutto questo potrà avvenire solo se la squadriglia vivrà delle reali esperienze di autonomia. Il ruolo dello staff di reparto è garantire



Anche una veglia, preparata bene, è un'ottima palestra per mettersi a nudo, un momento di corporeità e riflessione profonda, di comunicazione e condivisione

metodo
Identità di genere

ZOOM

Arrivano le donne!

La prima volta che ho sentito parlare di Agesci è stato nel 1977, l'Agesci era già nata da tre anni ma io avevo ancora l'uniforme e i distintivi dell'Asci, mi trovavo al campo estivo di r(i)parto, nei boschi della Val d'Ultimo e dovevo ricevere la "2ª classe".

Fu un campo speciale. Un giorno, alle cinque del mattino, mi accorsi che il mio caposquadriglia e il vice erano usciti dalla tenda: dovevo accertarmi di persona ciò che stava accadendo e vidi una scena indimenticabile. Tutti i grandoni del reparto che si lavavano al fiume. Gente che si faceva la barba (anche quelli che tentavano pur non avendola), gente che vaporizzava profumi sul corpo, altri che curavano le uniformi da cerimonia. Ricordo oggi come allora la battuta che mi fece "Momo" il mio capo squadriglia: "Oggi dobbiamo essere belli... arrivano le donne!" - Le donne? - Sì... le guide! "Ok torno a dormire! Non avevo colto la novità in quel momento; solo più tardi scoprii che eravamo di fronte ad un esperimento di un campo comune sebbene caratterizzato da mille divieti e da mille regole da osservare. Per intenderci, il campo guide era una sorta di fortino alla Papeiron de Paperoni con tanto di linea di confine e cartelli ovunque che invitavano alla larga la banda bassotti.

Ricordo una bella fila di sei scagnozzi che camminavano perfettamente in uniforme dietro al loro guidone, issato con orgoglio dal ca-

po, che in quel momento mi appariva trasformato e diverso dal solito. Costruimmo insieme alle guide il tavolo. Un successo, addirittura con gli incastrati e i chiodi di legno. Era di gran lunga più bello del nostro che era stato costruito in due giorni.

Dopo il fuoco di bivacco prima di spegnere le pile in tenda dissi al mio capo che le guide ci avevano dimostrato tutta la loro inettitudine nelle costruzioni e che noi eravamo molto più bravi di loro e feci l'ultima battuta della giornata: "domani dobbiamo costruire per loro anche lo stenditoio?". "Zitto e impara! Stasera le guide ci hanno insegnato a cantare!" Si spense la luce e nessuno fiatò.

Di coeducazione non avevo mai sentito parlare e anche durante i miei primi anni di capo questa parola mi appariva complessa: allora semplificavo il tutto secondo l'equazione "maschi e femmine insieme". Oggi a distanza di molti anni (ne ho solo 40 e non sono un capo con la barba bianca) ho compreso quanto questa scommessa del 1974 sia stata vincente. Credere di risolverla semplicemente con l'apertura di unità miste, è impensabile se vogliamo davvero educare in modo completo i nostri giovani, rispettandone l'identità.

Nicolò Orso
Merano 1

che tutto questo avvenga, facendo attenzione ad offrire delle occasioni per avere un incontro con l'altro sesso (imprese di reparto, uscite di squariglia, campi...) caratterizzate dallo stile di fare insieme. Solo in tal modo gli E/G scopriranno ed apprezzeranno: il differente punto di vista o modo di fare dell'altro sesso; le difficoltà di progettare e realizzare qualcosa insieme a chi ha una visione diversa,...

BRANCA R/S

Rileggo una frase del regolamento metodologico: Art. 4 "...sarà opportuno che la valorizzazione delle differenze avvenga anche attraverso l'equilibrio di attività comuni e attività separate, che arricchiscano e facciano maturare un confronto aperto" e mi domando quanto utilizziamo gli strumenti che abbiamo per facilitarci il compito della coeducazione? Quanto ci complichiamo la vita costruendoci impalcature per fare ciò che naturalmente si realizzerebbe se solo fossimo attenti e sensibili? Si tratta di utilizzare le situazioni che si creano mentre le viviamo. La strada è "maestra di vita", "ti mette a

nudo", "porta in evidenza i tuoi limiti e le tue ricchezze". Ma allora, se il problema è riuscire a creare contesti che aiutino l'integrazione e che valorizzino la differenza del singolo, la scoperta di sé attraverso l'incontro con il totalmente diverso, noi della branca R/S ne abbiamo uno pronto, perfetto, unico: la STRADA, la ROUTE.

Facendo strada, la vera essenza di noi viene fuori prepotente, si gettano le maschere e si dimostra e si ritrova quello che veramente siamo. Ed è in questa riscoperta che troviamo la bellezza della fragilità, del sentimento, della forza, del pudore, della capacità di riflettere, della voglia di raccontarsi, dell'appoggiarsi all'altro e condividere ciò che possiedo e ciò che possiedi per arrivare fino alla meta. E tornati a casa? La comunità sarà diversa, cresciuta ogni volta di più e sarà più facile dividersi i compiti per un Capitolo, gestire una riunione, approfittare delle competenze e specificità di ognuno.

Anche una veglia, preparata bene, è un'ottima palestra per mettersi a nudo, un momento di corporeità e riflessione profonda, di comunicazione e condivisione. Ma queste cose, come l'uso di

qualsiasi strumento della nostra branca, sono utili solo se vissute bene, senza sconti, con intenzionalità, sognate, studiate, preparate e vissute davvero e fino in fondo. ■



Il coraggio della prevenzione

Che prevenire sia meglio che curare, lo sanno tutti. Persino i dentisti.
Ma che, a volte, sia molto più difficile?

di Fabio Geda

Vi propongo uno scioglilingua. Dite dieci volte, a occhi chiusi, girando su voi stessi: *Provvedimenti disciplinari per gli adulti scout censiti in Agesci: riferimenti valoriali ed operativi*. Se ce la fate, vi mando due zoccolotti in acciaio inox diciotto/dieci. Utili in caso di aggressione. Promesso.

Il documento, di cui lo scioglilingua è il titolo, non è il Codice di Hammurabi. E non è scolpito su una stele di pietra nera, alta due metri, trovata sul fondo del lago di Bracciano. No. È stato pubblicato come inserto del precedente numero di Proposta educativa ed è scaricabile dal sito dell'Agesci. Individua le linee guida degli articolati, statutari e regolamentari, approvati su quella materia scottante e penosa che sono gli *abusi* e le *mananze gravi* di cui, talvolta (succede: poco, ma succede), si macchiano i capi dell'Agesci.

In quel documento, a un certo punto, si dice che il nostro servizio si svolge in un contesto di relazioni basate sulla **fiducia** (parola meravigliosa):

- quella che i ragazzi ripongono nei propri capi
- quella delle famiglie che, a quei capi, affidano i propri figli
- quella dei capi nei confronti degli altri capi
- quella della Chiesa che ci reputa uomini e donne capaci di accompagnare i ragazzi nella fede
- quella della società, che vede nell'Associazione un'agenzia in grado di incidere positivamente sull'educazione dei giovani.

Domanda uno: **su cosa si fonda questa fiducia?** Si fonda sull'autorevolezza del nostro metodo educativo. Si fonda sulla storia secolare dello scautismo e su quella trentennale dell'Agesci. E si fonda, più che su qualunque altra cosa, sulla conoscenza personale, diretta, fra le persone. Quella fra i genitori e i singoli capi delle unità, ad esempio. O quella all'interno di una pattuglia, di una comunità capi, di uno staff. Il rapporto personale. Il migliore campanello d'allarme che l'uomo, e lo scout, abbia a disposizione.

Domanda due: **quando, questa fiducia viene tradita?** Viene tradita nel momento in cui si pongono in essere comportamenti gravi, non conformi allo stile che ci identifica. Comportamenti che devono essere sanzionati. E siamo d'accordo.

Ora, però, diamo sfogo alla domanda tre. Quella che parte dal mancato funziona-

mento del suddetto campanello d'allarme: il rapporto personale. E che disturba, come un brontolio allo stomaco.

Pensiamo a un capo. Non un extraterrestre, no, pensiamo a uno della *nostra* comunità capi, pensiamo al nostro vecchio amico, a quello con cui abbiamo preso la Partenza (perché l'avrà pur presa la Partenza). Pensiamo che a quel capo vengano legate azioni quali: abusi e violenze nei confronti dei ragazzi, alterazione dei bilanci associativi a ogni livello (o mala gestione delle risorse associative), gestione delle relazioni interne o esterne non conformi al nostro stile, e lesive degli interessi di cui l'Agesci è portatrice, e così via. Pensiamo che, ormai, il danno sia fatto. E che davvero non rimane altro che fare ricorso agli articoli 10, 11 e 12 dello Statuto.

La domanda che, a volte, disturba la gestione – pur sapendo che, certamente, ci sarà un'ottima risposta, a questo diavolo di domanda – è: ma durante il fattaccio, dov'erano quelli che gli avevano dato, e continuavano a dargli fiducia, sulla base della conoscenza personale? Dov'era la sua comunità di riferimento? **Dov'erano quelli che facevano servizio con lui?** Possibile che, durante il fattaccio, nessuno si sia accorto di nulla? Che prima del fattaccio a nessuno sia venuto qualche dubbio, sul servizio del capo in questione? Che nessuno abbia saputo leggere qualche segnale di pericolo? Oppure, chi sospettava, non ha trovato la forza di verificare?

“Se il tuo fratello commette una colpa

Abbiamo il dovere di prendere gentilmente da parte un capo, il cui servizio non ci convince, e dirgli: «Non sono d'accordo» oppure «Spiegami»

comunità capi Il coraggio della prevenzione

va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello; se non ti ascolterà prendi con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà neppure costoro, dillo all'assemblea" (Mt 18, 15-17)

Quello suggerito da Matteo è un percorso. Utile, io credo. Che parte dall'incontro fra due persone. E sta a monte di una denuncia, di uno strappo, del coinvolgimento dell'*assemblea*. Riportandolo in associazione: significa **correzione fraterna**. Fra due persone che si rispettano, prima di tutto.

Poi: all'interno di uno staff o di una pattuglia, che condivide un programma.

Infine: all'interno di una comunità capi (o qualche altra struttura) che condivide un progetto.

In base al principio di corresponsabilità educativa, richiesto alla comunità capi, così come quelli di collegialità e diarchia, previsti per i principali organismi associativi, abbiamo il dovere di prendere gentilmente da parte un capo, il cui servizio non ci convince, e dirgli: *Non sono d'accordo* oppure *Spiegami*.

Abbiamo il dovere e il diritto di creare occasioni di **verifica**. Che, di volta in volta, assumeranno i connotati della verifica progettuale e personale, della verifica dei mandati affidati e della propria capacità di servire. Quanto spesso litighiamo per sciocchezze, nelle nostre comunità capi. Salvo, poi, tacere domande e dubbi veri, importanti, sostanziali.

Sia chiaro. **Verificare, non è mancare di fiducia**. Non è ficcare il naso. Non è cercare pretestuose occasioni di scontro.



Abbiamo il dovere e il diritto di creare occasioni di verifica. Che assumeranno i connotati della verifica progettuale e personale, della verifica dei mandati affidati e della propria capacità di servire

Verificare prevede anche la capacità di discernere fra l'errore perdonabile e l'errore imperdonabile. Fra il giudizio sciocco e prevenuto, e quello necessario e palese. Fra il consiglio dato col sorriso sulle labbra, e quello *senza* sorriso sulle labbra. Verificare non è semplice. Farsi verificare, ancora meno. Ma entrambi ci appartengono. E sono necessari.

A volte, ci vuole coraggio. ■

ZOOM

Statuto: breve storia dell'art. 10

Il procedimento di revisione dell'articolo 10 era iniziato nel 2000. Poi il Consiglio Generale del 2003, con la mozione 31, aveva dato l'impulso per il cambiamento: si era costituita una commissione, denominata appunto "articolo 10", con il compito di delineare i principi secondo cui valutare la condotta dei capi, di individuare i criteri operativi da adottare nei casi di abusi e gravi mancanze, e di precisare gli strumenti sanzionatori da applicare.

All'originario art. 10 dello Statuto, infatti, si riteneva mancasse la

possibilità concreta di allontanare quei capi che si fossero macchiati di abusi e mancanze gravi nei confronti dei ragazzi, del Patto associativo e del regolamento.

Il Consiglio generale 2005, nella sessione di aprile, ha discusso e valutato le proposte della Commissione, e ha infine approvato le nuove norme, che trovate pubblicate sul sito www.agesci.org e come inserto centrale nel numero 1/2006 di Proposta educativa.

Costituzione e rapporti tra organi di Stato

In vista del prossimo appuntamento referendario in materia di Costituzione, è stata costituita a livello nazionale una pattuglia di esperti, con lo scopo di fornire ai capi un supporto di approfondimento. Sul numero 1/2006 abbiamo proposto il primo intervento. Seguono questi ulteriori due

Cambiare o no la forma di governo?

La riforma approvata dal Parlamento (da sottoporre a referendum popolare) che mira a modificare la Costituzione italiana, tra i suoi vari aspetti tocca anche quello relativo alla cosiddetta forma di governo, vale a dire le regole che disciplinano i rapporti tra gli organi supremi dello Stato: Parlamento, Governo, Presidente della Repubblica ecc.

L'opinione pubblica continua a parlare di questa riforma come della **devolution**, ma a parere di molti la **variazione della forma di governo è l'aspetto più pericoloso** per il futuro della nostra Repubblica.

La legge costituzionale tende a sostituire all'attuale forma di governo parlamentare una sorta di premierato, un sistema in cui molta parte del potere sostanziale è concentrato nelle mani del capo del governo (che, a differenza dei regimi presidenziali, non sarebbe anche Capo dello Stato); questi verrebbe eletto in modo più o meno diretto dal corpo elettorale, anziché essere nominato dal Presidente della Repubblica e ricevere la fiducia dal Parlamento, come avviene ora.

Il premier assoluto

In verità, la proposta va oltre, prevedendo un **premierato assoluto**, con un'evidente **analogia con i poteri monarchici dell'ancien régime**. Si stabilisce infatti che la nomina del Primo ministro (l'attuale presidente del Consiglio dei ministri) spetti ancora al Presidente della Repubblica, ma la candidatura a tale carica dovrebbe avvenire «mediante collegamento con i candidati ovvero con una o più liste di candidati all'elezione della Camera dei deputati». Inoltre, si rinvia a una legge che «disciplini l'elezione dei deputati in modo da favorire la formazione di una maggioranza, collegata al candidato alla carica di primo ministro».

Una volta nominato, il Primo ministro **non dovrà ricevere la fiducia** da parte del Parlamento, ma gli sarà sufficiente presentare alla Camera dei deputati il suo programma di legislatura e la composizione

del Governo. Su tale programma la Camera voterà; non sono precisate le conseguenze di un eventuale (ma assai improbabile) voto contrario. L'unica ipotesi realistica è che il Primo ministro possa modificare qualcosa e ritornare alla Camera, mentre in ipotesi estrema si dovrebbe ipotizzare lo scioglimento della Camera e il ricorso a nuove elezioni. In ogni momento la Camera può votare la sfiducia al Governo: il premier si dovrebbe quindi dimettere, e alle dimissioni seguirebbe lo scioglimento della Camera, senza che il Presidente della Repubblica possa tentare di risolvere diversamente la crisi. Non sempre, tuttavia, la sfiducia al Governo comporta lo scioglimento della Camera. Quest'ultima infatti può votare, insieme alla sfiducia al Governo in carica, la fiducia a un diverso governo: alla condizione, però, che a votare questa mozione "doppia" (sfiducia e fiducia insie-

me) siano «i deputati appartenenti alla maggioranza espressa dalle elezioni in numero non inferiore alla maggioranza dei componenti della Camera». Si vuole cioè evitare il ribaltone, ma con una previsione che lascia molti margini di dubbio sulla concreta applicabilità (qual è la «maggioranza espressa dalle elezioni»?), oltre che in relazione ai poteri del Parlamento (che tale previsione limita assai, impedendogli di ricercare maggioranze diverse).

Chi garantisce l'equilibrio tra i poteri?

Al Primo ministro verrebbero attribuiti poteri assai maggiori rispetto a quelli previsti dalla Costituzione vigente: in particolare, a lui spetterebbe la nomina e la revoca dei ministri, senza più possibilità di partecipazione del Capo dello Stato alla composizione del governo. Non solo: in base alla nuova formulazione dell'art. 95, egli "determina" (anziché "dirige") la politica del Governo. Anche nei confronti del Parlamento, e al di là del rapporto di fiducia, la riforma aumenterebbe i poteri del Governo: si prevede in-

La legge costituzionale tende a sostituire all'attuale forma di governo parlamentare una sorta di premierato, in cui molta parte del potere sostanziale è concentrato nelle mani del capo del governo

Verrebbe ridotto fino quasi all'annullamento il potere di influenza del Capo dello Stato, compromettendone la funzione di garante

fatti che «il regolamento della Camera garantisce le prerogative del Governo e della maggioranza». La programmazione dei lavori cioè dovrà essere definita in larga misura dal Governo, con un ruolo residuale del Parlamento.

In definitiva, la riforma costituzionale tende a modellare il livello nazionale in modo analogo a quanto stabilito da alcuni anni in comuni, province e regioni, attribuendo al Governo una sorta di investitura popolare diretta (secondo forme e modi in verità non specificati, e che quindi potrebbero anche essere realizzati in modi differenti); rafforzando inoltre l'esecutivo a scapito dell'assemblea elettiva; e, infine, all'interno dell'esecutivo attribuendo una posizione di assoluta preminenza al Primo ministro, facendo dei ministri una sorta di suoi collaboratori. Infine, verrebbe ridotto fino quasi all'annullamento il potere di influenza del Ca-

po dello Stato, compromettendone la funzione di garante del corretto equilibrio tra i poteri.

Per tali ragioni, questa parte della riforma mi pare la più pericolosa. Né si potrebbe obiettare che essa tende a ricalcare l'esperienza regionale, provinciale e comunale di questi ultimi anni: ben diversa infatti è la valenza politica e di tutela dei diritti dei cittadini tra l'ordinamento statale e gli altri ordinamenti. Benché lo Stato abbia perso il monopolio della sovranità e delle competenze, tuttavia esso resta l'ordinamento a cui fa capo la **salvaguardia dei principi e la tutela dei diritti della collettività**; ciò esige che la sua guida sia democraticamente garantita al massimo livello.

Nel voto al referendum non sono dunque in gioco soltanto aspetti tecnici, ma la qualità della nostra democrazia e la tutela dei diritti di tutti.

Emanuele Rossi

cittadini del mondo
In attesa del Referendum

Tanto rumore per nulla

Senato federale e devolution

La creazione del Senato federale

Il testo di revisione costituzionale è stato presentato all'opinione pubblica come un importante passo verso un sistema più marcatamente regionale, o addirittura federale. Le principali innovazioni sono rappresentate dalla creazione di un Senato che viene denominato espressamente "federale" e dal trasferimento di ulteriori competenze legislative (devolution) alle regioni.

Il primo obiettivo, in particolare, dovrebbe trasformare la seconda camera in un organo rappresentativo delle regioni, con il passaggio da un bicameralismo paritario (con le due camere che svolgono lo stesso ruolo) a uno di tipo diseguale (con le due camere che hanno legittimazione e compiti differenziati). In verità è sufficiente una sommaria lettura del testo di riforma per concludere come esso rappresenti un tentativo per lo più simbolico, con un Senato ridotto a organo "senz'anima e senza vocazione".

La voce delle autonomie in Senato

Le soluzioni innovative attraverso le quali il legislatore costituzionale intende portare in Parlamento la vo-

ce delle autonomie territoriali sono principalmente tre:

- 1) i senatori sono eletti in ciascuna regione «contestualmente all'elezione del rispettivo Consiglio regionale»;
- 2) all'attività del Senato partecipano, senza diritto di voto, «rappresentanti delle Regioni e delle autonomie locali»;
- 3) sono eleggibili a senatori soltanto gli elettori che «hanno ricoperto o ricoprono cariche pubbliche elettive in enti territoriali locali o regionali, all'interno della Regione, o sono stati eletti senatori o deputati nella Regione o risiedono nella Regione alla data di indizione delle elezioni».

Quanto alla necessaria contestualità dell'elezione dei senatori di una regione con quella del rispettivo Consiglio regionale (punto 1), ciò avviene allo scopo di attrarre le questioni regionali, e dunque gli interessi delle comunità locali, nella campagna elettorale nazionale; ma, in verità, vi è il fondato rischio che avvenga esattamente il contrario, e che quindi si realizzi una vera e propria "nazionalizzazione" delle elezioni regionali. Tale prospettiva appare ancora più realistica se si tiene con-



cittadini del mondo

In attesa del Referendum

La seconda Camera dovrebbe trasformarsi in un organo rappresentativo delle regioni, con il passaggio da un bicameralismo paritario, con le due camere che svolgono lo stesso ruolo, a uno di tipo diseguale, con le due camere che hanno legittimazione e compiti differenziati

to che le “disposizioni transitorie” contenute nel testo di revisione stabiliscono che, in occasione dell’avvio del nuovo Senato federale, la legislatura di ciascun Consiglio regionale si interrompa in modo da consentire la coincidenza tra elezioni regionali e senatoriali, con conseguente rinnovazione contestuale dell’intero senato.

Per quanto poi riguarda la partecipazione (punto 2), senza diritto di voto, all’attività del Senato dei rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali, se da una parte essa mira a realizzare una più ampia rappresentanza degli interessi territoriali, dall’altra sembra lasciar trasparire l’implicito riconoscimento della non idoneità del Senato federale, nella sua composizione ordinaria, a svolgere in modo adeguato il ruolo di cassa di risonanza di tali interessi.

Quanto infine al requisito (punto 3) riguardante il necessario collegamento con il territorio del candidato alla carica di senatore, è davvero difficile convincersi che esso possa essere assicurato dalla mera circostanza che egli abbia ricoperto in passato cariche pubbliche nella regione, o che sia stato eletto parlamentare in precedenti legislature nel territorio regionale, oppure, in modo ancora più marcato, che vi risieda “alla data di indizione delle elezioni”; si tratta di requisiti che niente hanno a che vedere con l’esigenza di rinsaldare il rapporto tra Stato e regioni e assicurare la rappresentanza territoriale.

Per completare il quadro delle peculiarità del nuovo Senato, merita un cenno sia

Le principali innovazioni sono rappresentate dalla creazione di un Senato che viene denominato espressamente “federale” e dal trasferimento di ulteriori competenze legislative alle regioni

il venir meno del rapporto fiduciario tra quest’ultimo organo e il Governo, sia il diverso coinvolgimento dei due rami del Parlamento nello svolgimento della funzione legislativa. Riguardo allo sganciamento del Senato federale dal circuito fiduciario, in particolare, si tratta di una scelta in sintonia con i modelli adottati nella maggior parte degli ordinamenti stranieri realmente federali. La stessa, tuttavia, nel contesto normativo appena descritto – dove i senatori, proprio come oggi, rappresentano, al pari dei deputati, non la rispettiva regione ma “la Nazione e la Repubblica” – finisce per non trovare una grande giustificazione e apparire una sorta di omaggio all’etichetta.

La devolution accresce davvero l’autonomia?

Veniamo alla devolution. L’assetto vigente (art. 117 della Costituzione), introdotto con la riforma costituzionale del 2001, prevede un criterio di ripartizione della competenza legislativa tra Stato e regioni che si caratterizza per tre diverse ipotesi: spetta in via esclusiva allo Stato la regolamentazione di una serie di ambiti precisamente individuati; spetta all’intervento congiunto dello Stato e delle regioni (il primo fissa i principi fondamentali, le seconde le norme di attuazione) la disciplina di un secondo elenco di settori; infine, sono lasciate alla potestà esclusiva delle regioni tutte quelle materie non comprese nei due elenchi ora richiamati.

La riforma si propone di modificare il criterio di ripartizione suddetto sempli-

cemente integrando i “vecchi” cataloghi di materie con un nuovo elenco di settori, questi ultimi interamente “devoluti” alla competenza legislativa delle regioni: queste materie, individuate “ritagliandole” da altre già previste, sono l’assistenza e l’organizzazione sanitaria, l’organizzazione scolastica, la gestione degli istituti scolastici e di formazione, la definizione della parte dei programmi scolastici di interesse regionale, la polizia amministrativa locale. In realtà lo Stato, malgrado le apparenze, non fa molti passi indietro rispetto alla situazione attuale: deve infatti notarsi come il carattere esclusivo della competenza regionale così concepita debba essere bilanciato con il carattere altrettanto esclusivo della competenza statale su materie contigue o trasversali, quali le “norme generali sulla tutela della salute”, la determinazione dei “livelli essenziali delle prestazioni”, ovvero i “principi fondamentali in materia di istruzione”.

A ciò si può aggiungere, questa volta in senso senz’altro sfavorevole nei confronti delle regioni, che la riforma attribuisce (art. 127) al Parlamento nazionale l’enorme e indefinito potere di tutelare l’interesse nazionale della Repubblica fino al punto di “annullare” una legge regionale con esso ritenuta contrastante.

Che dire quindi dell’autonomia delle regioni – argomento che ha molto richiamato l’attenzione dell’opinione pubblica, anche distogliendola da parti assai più dirompenti della riforma – se non “tanto rumore per nulla”?

Francesco Dal Canto



Pentecoste

Cosa è un fuoco?

Lo sappiamo: lo Spirito Santo è difficile da descrivere. Primo perchè è Dio (e l'Altissimo nessuno lo può definire); secondo perchè non è raffigurabile nel rapporto molto umano di padre-figlio come per le altre due Persone della Trinità (e anche in questo caso ogni nostra parola è del tutto inadatta ad esprimere una paternità e figliolanza divina).

Non ci rimane che il linguaggio misterioso dei simboli: lo Spirito è come il Vento, come l'Acqua, come il Fuoco. Per tutte e tre queste tradizionali forme simboliche, possiamo notare che sono molto più importanti gli effetti che producono, che la loro struttura interna. Del vento, infatti, notiamo più i suoi effetti nella natura, che di cosa sia fatto "in sè". Così dell'acqua e del fuoco. Non appena tentiamo di dire in che senso lo Spirito Santo è fuoco o acqua, subito ci vengono in mente la potenza fecondatrice della pioggia, oppure il calore della fiamma o la capacità di purificare di entrambi.

Tra tutte le immagini che possiamo usare per parlare dello Spirito Santo ce n'è una, però, che le supera tutte. Sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo il giorno di Pentecoste non è scesa la pioggia, ma proprio un fuoco, divampato nel mezzo di un forte vento che non fece altro che far divampare quel dono improvviso alla Chiesa. Dunque un fuoco. Significativamente si riversò nel Cenacolo un fuoco "per ciascuno" dei presenti nella grande sala del piano superiore.

Cosa significa quel fuoco?



Lo Spirito Santo non è una "cosa" o qualcosa di statico. È la fonte di ogni energia d'amore nella Chiesa e nel mondo. È la vita di Dio che entra in noi come un vento gagliardo, per scuoterci, per farci uscire da noi stessi, per farci vivere la figliolanza divina. È un fuoco, nel senso di questa passione totalizzante che muove le persone ad agire. Se non ci sono effetti, non è stato accolto lo Spirito Santo. Cos'è per noi questo fuoco?

Mi trovavo a Tor Vergata in quella indimenticabile mattina del 20 agosto 2000. La Veglia ci aveva conquistati: ci rendevamo conto che il Papa aveva avuto uno sguardo profetico su noi giovani del terzo millennio, chiamandoci le "sentinelle del mattino". Aspettavamo pregando, che il Papa ci desse delle ulteriori parole, per spiegarci cosa significava quell'espressione. E queste parole giunsero come una spada, sotto il sole cocente della Messa domenicale del 20 agosto: «Parafasando un'espressione di Santa Caterina da Siena, il Papa vi dice: "Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo!" (cfr Lett. 368)».

Cari capi, ecco lo Spirito Santo. Ecco il fuoco che a Pentecoste dobbiamo far ardere: bruciare noi, per poi accendere fuochi in tutto il mondo. Solo se "Qualcuno" ha acceso un fuoco in noi, potremo portare questo fuoco altrove. Lo Spirito Santo è l'artefice della missione di evangelizzazione nella Chiesa. Questa è nata solo per questo scopo, come dice la *Evangelii Nuntiandi* (n. 14) e questo è anche il fine del nostro scoutismo: accendere fuochi per lasciare il mondo "un po' migliore". Pentecoste è tempo di verifica: termina il cammino di gioia della Pasqua e comincia quello del servizio ordinario. Abbiamo un fuoco nel cuore? O il nostro servizio è un "dover essere", senza Spirito Santo, senza "fuoco" che arde e che ci spinge all'azione? Lo scoutismo, ricordiamocelo oggi, non è un dovere, ma un "fuoco" pieno di Spirito.

abrugnoli@sentinelledelmattino.org



spirito scout

Pregare in comunità capi

Vieni Spirito di Vento

Una veglia che utilizza i simboli che parlano dello Spirito e i suoi doni carismatici. Vi invitiamo a costruire una traccia, partendo da questi testi, inventando un gesto da proporre ai capi al termine di ogni lettura.

Inizio:

Dagli atti degli Apostoli. (Atti 2, 1-4)

È curioso, ma coerente con lo stile di Dio. Egli ci parla delle cose spirituali con i simboli più umili e materiali. La creazione stessa è un simbolo. Ma all'interno di essa ci sono alcuni elementi che sono serviti alla parola di Dio come veicoli per parlarci dei suoi misteri. In particolare questo avviene per lo Spirito Santo, che è la realtà più spirituale che ci sia, ma della quale si parla con i simboli più elementari: il vento, il soffio, l'alito umano, l'acqua, il fuoco, l'olio, il profumo, il vino nuovo, la luce, la colomba. Alcuni di essi sono anche segni sacramentali, come l'acqua nel battesimo e l'olio, o crisma, nella confermazione.

IL VENTO

In natura, il vento è il segno della forza. Quando si scatena sull'oceano lo spinge, lo scuote, lo solleva... Perciò, ci suggerisce l'immagine di un Dio come mistero di forza, di potenza. Non contro di noi, ma per noi. È possibile inscatolare il vento? L'energia elettrica si può mettere in pile, ma il vento no. Perché, se si mette in un barattolo non è più vento, non è più aria in movimento. È aria stagnante. Questo è per dire che lo Spirito non può essere chiuso nei nostri concetti. Il razionalismo, invece, ha tentato di chiudere lo Spirito Santo in schemi, concetti, dimostrazioni... A volte ha provato a chiuderlo dentro lattine ecclesiastiche, cercando di "clericalizzare" lo Spirito, di suggerirgli dove doveva soffiare, fissargli dei canali prestabiliti. Ma Gesù stesso diceva: «Lo Spirito soffia dove vuole. Ne senti la voce, ma non sai da dove viene, né dove va». Lo Spirito è come il vento. Lo Spirito è libero. **Sapienza** (Si porti il cero giallo sull'altare).

Vieni, Spirito di sapienza. Facci gustare la dolcezza della Parola di Dio, la tenerezza del suo amore, l'infinita pace che ci viene dal rispondere alla chiamata che Dio ha scritto nei nostri cuori.

L'ACQUA

Specialmente per un popolo che vive ai margini del deserto, come il popolo ebraico, l'acqua è il simbolo della vita. Anzi è più che un simbolo. Potremmo dire che è un richiamo quasi sensoriale alla vita. Con questo simbolo la Scrittura, chiaramente, ha voluto dirci che lo Spirito è colui che dà la vita. Quale vita? Dobbiamo precisare bene. L'uomo d'oggi vuole la vita, vuole viverla intensamente prolungarla il più possibile. Nietzsche ha addirittura teorizzato l'ideologia della salute: l'uomo vero sta in piena salute ed ha volontà di potenza... Niente di tutto ciò: quando si parla dello Spirito che dà la vita, si intende un'altra vita: la vita soprannaturale, non una supervita naturale, come voleva Nietzsche, ma una vita soprannaturale: la vita di Gesù e la vita della Trinità, che è stata riversata in noi dal battesimo.

Consiglio (Si porti il cero Bianco sull'altare).

Vieni, Spirito di consiglio. Suggestisci al nostro cuore ciò che conveniedomandare al Signore; ricordaci sempre le parole del Maestro perché in ogni situazione della nostra vita possiamo individuare la strada giusta da percorrere per giungere alla gioia piena. O Signore, cosa hai inteso fare di me? Ho bisogno di «Consiglio». Tu mi hai chiamato a guardare in alto, ma le vie sono tante. Ho bisogno di «Consiglio» per non infilare la strada sbagliata. Tu mi hai chiamato a compiere ciò che edifica, non ciò che gratifica. Guidami, Luce divina! I miei occhi hanno bisogno di collirio per non confondere la via giusta con la via facile. Non privarmi mai del tuo «Consiglio».

IL FUOCO

La fede – dice la Scrittura – si purifica con il fuoco. Dunque, cominciamo a seguire lo Spirito, che accende in noi il rimorso del peccato. Che ci spinge a purificarci dalle colpe. Quando si attacca al legno ancora umido, il fuoco lo libera dall'umidità e dalle incrostazioni. Così lo Spirito, quando si attacca all'anima dell'uomo, lo libera profondamente. Dissolve la ruggi-

ne del peccato e fa emergere una immagine nuova di Dio. Il fuoco è anche l'elemento che scalda, che arroventa i metalli. Applicando questa immagine allo Spirito, egli è colui che toglie la freddezza e l'indifferenza e ci infiamma dell'amore di Dio.

Fortezza (Si porti il cero viola sull'Altare)

Vieni, Spirito di forza. Irrobustisci la nostra fede, perché possiamo sempre rendere ragione della nostra chiamata; donaci il coraggio che ci fa essere sempre e dovunque autentici testimoni del nome di Cristo.

L'OLIO

L'olio profuma. Nell'antichità serviva per l'atletica e per l'estetica, per rendere agili e forti nella lotta, per essere belli e splendidi nel volto. Dunque lo Spirito Santo ci dà splendore e forza nella lotta contro i nemici spirituali. E ci riveste delle virtù.

Pietà (Si porti il cero rosso sull'altare).

Vieni, Spirito di pietà. Crea in noi la coscienza di essere figli amati da Dio Padre, fatti a immagine del Figlio Gesù e ricolmi della gioia dello Spirito che dà la vita.

Vieni, Spirito del santo timore di Dio. Rendici consapevoli dell'amore paterno di Dio e facci sempre attenti ad accogliere, nel nostro cammino, i segni e le persone con cui Dio ci rivela la sua volontà.

LO SPIRITO CI PARLA DI GESÙ

Parlando dei rapporti fra Gesù e lo Spirito Santo, di solito li consideriamo in un'unica direzione: Gesù Risorto ci dà lo Spirito Santo. È una visione giusta, ma parziale. Oggi la teologia la sta integrando. Prima di Gesù che ci dona lo Spirito, c'è lo Spirito che ci dona Gesù. Perché Gesù è nato da Maria per opera dello Spirito Santo: è lui che ha creato il nuovo Adamo nel seno di Maria. Non solo. Percorrendo il Vangelo possiamo constatare come questa azione dello Spirito continua ad operare costantemente in Gesù. È importante percorrere questa strada perché le scelte che lo Spirito Santo fece compiere a Gesù, i passi che gli fece muovere, sono gli stessi che oggi vuol far compiere alla Chiesa e a ciascuno di noi. Lo Spirito Santo è con Gesù nella sua nascita, poi nel battesimo al Giordano. Va nel deserto: è lo Spirito che ve lo spinge. Scaccia i demoni: lo fa col dito di Dio (che è lo Spirito Santo). Prega: è lo Spirito che fa vibrare in lui questo impeto di preghiera. Lo stesso slancio di preghiera deve continuare nel cuore di ogni cristiano. Quando lo Spirito

viene in noi grida "Abbà" (padre, papà) esattamente come faceva nel cuore di Gesù. Perfino l'offerta totale, che Gesù ha fatto di se stesso sulla croce, fu per impulso dello Spirito Santo. Tutta la vita di Gesù si snoda sotto l'azione dello Spirito Santo. Ma c'è un passaggio fondamentale costituito dagli avvenimenti della Pasqua, della sua morte e risurrezione. Il mistero pasquale è il momento in cui Gesù dona lo Spirito Santo. Da questo momento è lui che manda lo Spirito. Lo Spirito Santo è il dono di Cristo per gli uomini. Diceva Sant'Ireneo: Gli uomini non erano abituati a vivere con lo Spirito, che è "totalmente altro", completamente fuori dalla nostra esperienza. Perciò era necessario che prima si abituasse a vivere con noi, come in un vaso di alabastro purissimo. Questo vaso è stata l'umanità di Gesù, totalmente piena del suo profumo. Ma al momento della morte il vaso è stato rotto. Anche fisicamente il suo petto è stato trafitto. Allora lo Spirito Santo è stato effuso sul mondo e ha inondato di profumo la sua Chiesa. L'evangelista San Giovanni annota che Gesù, sulla croce "emise lo spirito". Queste parole hanno un duplice significato: possono significare sia "spirò", sia "diede lo Spirito". L'acqua e il sangue, usciti dal suo petto furono il segno di questo Spirito donato all'umanità. Gesù risorto venne ancora tra i suoi discepoli, la sera di Pasqua. Alitò su di loro, quasi evocando il soffio creativo delle origini, e disse: "Ricevete lo Spirito Santo". Il Vangelo non è solo il libro del Figlio, è anche il libro dello Spirito Santo. Noi pure dovremmo seguire Gesù in questo rapporto con lo Spirito. È lui, ad esempio, che ci conduce alla prova, ma nello stesso tempo ci assiste nella lotta perché ne usciamo vincenti.

(Si accende il Cero)

Un Lettore proclama:

Quel fuoco della notte di Pasqua, è luce che brilla nel grigiore di ogni giorno. Quel fuoco della notte di Pasqua, è oggi fiamma in questa festa dello Spirito. Che non muoia la vita, che non regni il male, che non vinca l'indifferenza! Quel fuoco della notte di Pasqua, è oggi la nostra luce, la nostra spirituale energia. Perché quel fuoco lo ha acceso il Risorto! **Solenne invocazione dello Spirito Santo (davanti all'Eucaristia, con preghiere spontanee e un sottofondo).** ■



Nella Zona Alto Tavoliere lo scorso gennaio si è tenuto il 2° incontro sulla ecclesialità del capo

Un testo per noi

Dal sogno ai segni

Pubblichiamo il testo della relazione tenuta dall'assistente di Zona don Mario Francescano, per metterla a disposizione di tutta l'Associazione. Il testo del primo incontro è stato pubblicato sul numero 1/2006.

Nel Talmud Rabbi Hisdà si legge che: "Un sogno che non viene spiegato è come una lettera non letta". (...)

L'uomo è un impasto di terra e di sogni, di limite e di possibilità, di caduta e di speranze. I sogni appartengono a Dio. E Dio si serve dei sogni (cfr. La storia di Giuseppe e dei suoi fratelli) per continuare a dialogare con le sue creature. (...)

Sognare è bello disse nel lontano 1910 Baden-Powell. Sognare è bello perché i sogni ti lanciano, come un dardo, a vivere l'esistenza come una meravigliosa avventura dove scopri, giorno dopo giorno, di essere importante; dove scopri che senza di te le cose, anche le più perfette e complete, sono insignificanti; dove scopri di essere parte di un progetto di amore dove ti è chiesto di giocare la tua vita perché anche tu sei responsabile della tua libertà e della tua volontà di scegliere o rifiutare. Dove scopri che il mondo e l'intero universo può beneficiare dei tuoi sogni per renderlo più armonioso e più bello.

Di quale sogno si tratta? B.-P. sognava un mondo la cui struttura politica, religiosa e sociale si fondasse sull'amore, sul rispetto, sulla responsabilità e su tutti gli altri valori che una volta resi concreti sono andati a strutturare la pedagogia scout. Ed è l'amore per questo sogno che rende oggi possibile l'amore e la passione educativa per i nostri ragazzi così come lo è stato per B.-P.

E qui entra in gioco la seconda esigenza del nostro progetto di Zona: essere SE-GNO di speranza, cioè dare forma, concretezza, visibilità al sogno che ci abita. Il sogno di B.-P., oggi il nostro, non può ri-

manere relegato al sogno della fantasia, ma deve poter trovare la strada per incarnarsi nel mondo della realtà.

• DAL SOGNO AI SEGNI

"Avventura scout segno di speranza". Ci soffermiamo a considerare il termine SE-GNO per meglio comprendere il suo valore nella pedagogia scout. "Il segno ha la sua importanza in quanto ci permette di conoscere il pensiero e la volontà di una persona e l'esistenza o la veridicità di una cosa" (cfr. Dizionario di Teologia biblica, Marietti, p. 1173). La Bibbia ci porta a conoscenza che esistono una varietà di segni utilizzati nei rapporti tra gli uomini:

- *segni utilizzati dai guerrieri (Is 13,2; 18,3; Giud. 20,38);*
- *segno liturgico delle trombe (1Mac 4,40);*
- *segno convenuto per svelare l'identità (Tob. 5,2);*
- *segno come marchio qualunque (Ez. 39, 15);*
- *segno come scrittura caratteristica (2Tss. 3,17)...ecc.*

Ma i segni non sono in uso solo tra gli uomini. Dio stesso, facendosi uomo, opera attraverso i segni per salvare l'umanità. Dio compie prodigi, meraviglie per "significare" la sua forza e il suo amore. Ma Dio nel fare questo non si limita solo ad operare miracoli, anche se questi occupano un posto privilegiato per la loro efficacia e il loro carattere di straordinarietà, perché non sono gli unici segni posti da Dio. Se pensiamo alla persona di Gesù, Dio ne ha fatto il "segno supremo", "la prova del nove". Attraverso il ricordo dei segni, compiuti nel passato e nel presente, Dio rafforza la fede del suo popolo. Così pure nell'annunciare i segni futuri alimenta la speranza.

• I SEGNI PASSATI

Tante le meraviglie, le cose belle che Dio ha fatto per il suo popolo (Es 3,20). Ogni suo intervento divino è stata la prova del suo amore e della sua volontà di essere

amico e padre del suo popolo. Le singole storie dei patriarchi e dei profeti ne sono una prova (Abramo, Mosè...): anche se l'uomo non è più un diretto testimone dei prodigi operati da Dio è comunque chiamato a farne memoria costantemente per rimanere fedele all'alleanza. Ricordare l'impegno di Dio a migliorare il mondo: di garantire all'uomo terra, casa, discendenza, prosperità, pace, giustizia, libertà, protezione, fratellanza, speranza...

• I SEGNI PRESENTI

Il ricordo dei prodigi di Dio trova nella "liturgia" un alimento sostanzioso. Celebrare significa "fare memoria delle meraviglie di Jahve" (Sal 111,4). Nella liturgia i segni di Dio rimangono sempre attuali: - *il sabato (Es 31,16),*
- *la circoncisione (Gen 17,9-13),*
- *l'arcobaleno (Gen. 9,8),*
- *gli astri (Gen 1,14)...*

La storia di Dio con il suo popolo non si conclude con l'ingresso nella terra promessa. Dio continua a dare prova della sua azione salvifica mediante segni miracolosi (1Re 13,3,5) che spesso, però, rischiano di essere tralasciati a causa dei "falsi segni" operati da falsi profeti. Il ruolo dei profeti (Isaia, Geremia, Ezechiele, Osea...) è proprio quello di aiutare il popolo a saper interpretare i segni veri da quelli presunti. Quei segni che indicano l'intervento di Dio nella storia del suo popolo.

• I SEGNI FUTURI

L'assenza dei segni, cioè dei miracoli e degli annunci profetici (Sal 74,9), genera immancabilmente uno stato d'animo di ansia, di inquietudine, di paura... Uno dei periodi storici più brutti della storia del popolo d'Israele, è stato la distruzione del Tempio e la deportazione da parte dei Babilonesi. Un periodo terribile di angoscia per l'assenza di Dio. Ma fortunatamente Dio non lo è mai stato ed ha fatto



Scegliamo un amore che non ci fa essere egoisti, crudeli e ciechi di fronte alla sofferenza degli altri, spesso immeritata e generata dall'ingiustizia di chi sta bene

udire la sua voce annunciando il grande segno: il ritorno alla terra, alla libertà, alla speranza. Là dove tutto sembra essere perduto la voce Dio riaccende il sogno, la speranza, la fiducia, l'entusiasmo, il coraggio e chiede di rimettersi in cammino. Senza i segni i sogni si spengono perché non trovano più una terra dove poter dimorare.

• I SEGNI NELLA VITA DI GESÙ

Dio continua nel Figlio a dare prova della sua grande capacità di FEDELTA'. Ora in Gesù inizia l'era messianica, cioè quel tempo dove i segni, i miracoli, i prodigi, che Dio opera nel Figlio per opera dello Spirito santo, rivelano l'opera di Dio di renderci partecipi della Resurrezione del Figlio (Mt 12,40). Per l'evangelista Giovanni i segni nella vita di Gesù sono di estrema importanza perché essi portano a credere in Gesù risorto oltre a renderne manifesta la sua vera identità e la sua gloria (Gv 2,11). Ora il segno che noi siamo chiamati a leggere è "Il segno di Giona", la resurrezione di Gesù. Ora tutta la storia fa capolino in Gesù.

• I SEGNI NELL'AVVENTURA SCOUT

I segni, dunque, rivelano il pensiero e la volontà di colui che li compie e provano l'autenticità di ciò in cui si crede e si

vuole comunicare. Se vi è la coerenza al proprio carisma, la passione educativa nel trasmettere valori e progetti, e la fedeltà all'ideale di vita cristiana, allora, sarà possibile, ciò che don Tonino Bello chiamava, la potenza dei segni. E tra questi ve ne sono alcuni che riflettono perfettamente l'ideale, il sogno di B.-P. nel rendere possibile, con l'aiuto di Dio, un mondo migliore:

Il segno della vita

Ha ragione Viktor Frankl, psicoanalista, quando diceva che "Ho trovato il significato della mia vita nell'aiutare gli altri a trovare nella loro vita un significato". Spesso la banalità delle cose, la vuota sensazione del susseguirsi dei giorni ci spinge a non arrenderci all'immediato e a chiederci perché viviamo.

Il segno dell'amore

Non si tratta di scegliere ciò che per natura già facciamo, bensì di scegliere CRISTO come nostro progetto di vita. Scegliere non un amore qualsiasi, ma, un amore pieno che non delude, non tradisce; un amore che dona pienezza, che allarga il cuore per un dono sempre più grande. Un amore che non ci fa essere egoisti, crudeli e ciechi di fronte alla sofferenza degli altri, spesso immeritata e generata dall'ingiustizia di chi sta

bene. Gesù sulla croce è il segno supremo di questo amore.

Il segno della lealtà

Lealtà nella trasparenza nelle relazioni con altri; lealtà nella fiducia di sé e dell'altro, la lealtà nella capacità di "condurre la propria canoa"; lealtà nella disponibilità a saper trasmettere al mondo quanto si è ricevuto in famiglia, nel gruppo, nella esperienza quotidiana; lealtà nella fratellanza che cancella ogni solitudine e apre a possibilità di rapporti sempre più ampi.

Il segno della fratellanza

Vivere la fratellanza per eliminare ogni forma di emarginazione e di contrapposizione. Un vivere la fratellanza quale semplice atteggiamento di giustizia perché tutti gli uomini si sentano uguali nei diritti e nei doveri.

Il segno del gioco

Fantasia, gioia, per vivere la vita e renderla più ricca, più aperta, più piena di amore. Il coraggio di rischiare al di là del banale, del sicuro, del già visto e del già fatto; il coraggio di seguire tracce luminose segnate dalla stessa mano, Dio, che ha inventato l'universo e l'uomo nell'universo. Il coraggio di uscire dall'ingranaggio, dalla massa che mette a serio rischio l'unicità di ogni uomo. ■

ZOOM

Nello zaino dell'assistente ecclesiastico Idee sparse per vivere il tempo della Pentecoste

Riscoprire la Cresima. Il grande sacramento dimenticato. Lo Spirito ci viene donato per una specifica missione. Invitare i ragazzi a scoprire qual è la loro missione personale. Non è mai una missione in generale (ad esempio "testimoniare"), ma sempre "la mia" missione. A partire da alcune vite di santi giovani, si potrebbero aiutare i ragazzi a capire qual è il loro compito come cristiani.

Profumarsi con il Crisma. Il sacro Crisma, olio misto a profumo con cui si ungevano re, sacerdoti e profeti, può divenire lo spunto per una bellissima catechesi sulle tre dimensioni della vita cristiana: regale, sacerdotale e profetica. Rileggete il PUC (recentemente ripubblicato) per una spiegazione dettagliata. Si potrebbe ripetere simbolicamente questa "unzione" e poi mettere in evidenza in sede l'ampolla di quest'olio profumato.

La sede come il Cenacolo. Un giorno i ragazzi trovano in sede deci-

ne di fiammelle appese al soffitto, che sovrastano le loro teste. Si legge il racconto della Pentecoste e ciascuno riceve la sua fiammella, dove trova scritto uno specifico dono dello Spirito (non necessariamente quelli "canonici", ma altri come la fedeltà, l'umiltà...). Da quest'attività si può partire con una attività o un gioco per scoprire chi accende un fuoco simile e che effetti dovrebbe produrre...

Evangelizzare fuori dalla Messa. La Pentecoste è la festa dell'inizio della missione universale della Chiesa. Da allora milioni di evangelizzatori diffondono il Vangelo nei posti più impensati. Perché non diventare anche noi evangelizzatori, donando un "messaggio" ai cristiani che escono da Messa per risvegliare in loro questo mandato? Oppure facendo conoscere i luoghi dove ancora non è arrivato il Vangelo (si possono mettere foto di ambienti ben conosciuti dai parrocchiani)?



Anche a Castel Volturno ci sono le farfalle

Da alcuni anni la comunità dei Comboniani è impegnata ad aiutare le vittime dello sfruttamento. Il Clan è andato a fare un campo di servizio ma si è ritrovato, alla fine, ad avere più ricevuto che dato

“Benvenuti sull’Arca di Noè!”

Questa è la frase con cui ci accolgono i padri Comboniani. Subito la sensazione di fratricidio ci ha avvolti: la pancia, la barba, “la glicemia alle stelle” e le braccia aperte di padre Giorgio. Una nuvola di bambini ci assale e ci riempie di domande; e noi, il clan Monte Lesima siamo lì ancora con lo zaino in spalla, spaesati, stanchi delle dodici ore di viaggio. Questi sono uomini di Dio, testimoni d’amore e di speranza.

Castel Volturno è una cittadina che si estende sul litorale Domitio, che si sforza di vivere normalmente e, anzi, di proporsi come meta di villeggiatura ma, purtroppo, deve fare i conti con una realtà dura, difficile da vivere e da descrivere. È costretta a convivere con la droga, con la prostituzione di madri schiave della strada, col caporalato agrario, non senza l’abile regia della camorra: un luogo d’illegalità dove tutto è permesso pur di fare soldi. Qui una parte delle migliaia d’immigrati senza lavoro e documenti viene importata come manodopera a basso costo per i traffici illeciti. Tutti sanno ma pochi riescono a fermare questa atrocità. Come tutte le attività anche questa ha uno scarto di produzione e così le persone scartate si ritrovano a vagare nel limbo dell’irregolarità amministrativa, della latitanza e della tossicodipendenza. Qui la natura è stata generosa, regalando belle spiagge e una vastissima pineta; ma un canale maleodorante attraversa la città scaricando nel mare la fogna dei paesi dell’entroterra. Le spiagge sono, in alcuni tratti, discariche di ferri vecchi e la pineta è stata in parte abbattuta per in-

grassare il racket dell’edilizia abusiva. Ma quello che più ci colpisce è l’elegante recinzione, eretta dalle istituzioni, per difendere la pineta dalla criminalità: un paradosso! È qui che si rifugiano i più disperati. Da alcuni anni la comunità dei Comboniani è impegnata ad aiutare le vittime dello sfruttamento. Il Clan è andato a fare un campo di servizio ma si è ritrovato, alla fine, ad avere ricevuto un servizio: vivere una giornata assieme a loro ti fa capire quanta bontà si possa creare in un ambiente di vita così ostile.

La nostra presenza era un’iniezione di normalità per i “figli di nessuno”. Siamo stati completamente assorbiti da quella realtà, abbiamo guardato i volti, ascoltato le voci, conosciuto le persone. Ora possiamo dare un nome a quei “clandestini” che ci infastidiscono un po’ quando si siedono sull’autobus di fianco a noi. Abbiamo visitato la pineta e abbiamo parlato con i tossicodipendenti che ci vivono in condizioni spaventose. Abbiamo giocato con i loro bambini che



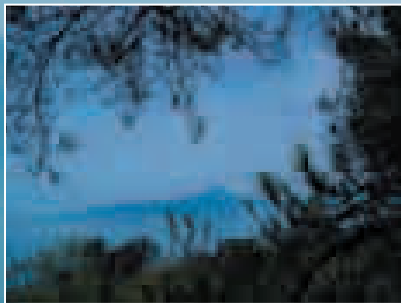
sono “speciali” perché normali: ridono, giocano e piangono proprio come quelli di Voghera ma, a differenza loro, hanno un futuro difficile se non inesistente. Alcuni hanno ereditato dalla nascita l’HIV e nemmeno lo sanno: è difficile guardarli negli occhi! Che tipo di vita li sta aspettando? Mentre il Gabi gioca con i più piccoli, una farfalla s’intromette nel gruppo; i bambini la seguono per il cortile e il Gabi pensa: “anche a Castel Volturno ci sono le farfalle!”

Prima di partire potevamo solo immaginare cosa ci stesse aspettando; poi ci siamo ritrovati fuori da un “mondo civile” che in Italia credevamo di avere. Dobbiamo rimettere in discussione ciò che per noi è la normalità. Dio è là: è con tutte le vittime trasformate in colpevoli ai quali viene attribuita la responsabilità del degrado di quel luogo, quando non sono che l’anello più debole di una catena di ingiustizie.

Simone Verni
Voghera 1

scautismo oggi

Là dove osano le aquile



Non ero mai stato maestro dei novizi. E tanto meno avevo competenze metodologiche adeguate in Branca R/S. Ma quell'anno mi fece capire cosa significasse preparare attività tagliate per i ragazzi, entusiasmarli, far vedere loro l'avventura in una pozzanghera d'acqua. Lo staff di noviziato non sempre riusciva ad accordarsi ma quell'attività preparata in poco tempo, fantasticamente inventata sulla falsa riga di quella proposta dal capogruppo, era destinata a farci vivere un bivacco denso di emozioni.

Appuntamento alla stazione nel primo pomeriggio di un sabato soleggiato, conta dei presenti e biglietti chilometrici alla mano. Alla riunione precedente era stato deciso, con una serie di giochi a sorpresa, che la direzione da seguire sarebbe stata sud-ovest.

Ad Ottavia toccò la scelta casuale della località meta del nostro bivacco. Non potrò mai dimenticare gli occhi emozionati dei ragazzi quando dal cappello venne estratto il bigliettino che indicava la stazione alla quale saremmo scesi: Sapri, a 150 km da Salerno. Una località di mare per un fine settimana di maggio che già delineava i caldi tratti della stagione estiva.

Non sembrava vero che saremmo partiti senza la classica e minuziosa organizzazione, senza sapere la strada da percorrere e il posto dove dormire, per

dirigerci così lontano senza conoscere null'altro che la stazione ferroviaria di arrivo.

Era per loro un'esperienza intrisa di mistero, che avrebbe rappresentato un imprevisto più avventuroso di ogni acquazzone. Ma la cosa più importante era dimostrare loro come fosse bello osare, rischiare, decidere in base a ciò che ci troviamo innanzi quotidianamente.

In un'assemblea di Zona di qualche anno prima, avevo letto una bella storia di un aquilotto cresciuto tra le galline che, giunto in età adulta, si era convinto di essere gallina anche lui rinunciando del tutto a volare per razzolare nell'aia. Un po' quello che succede ai nostri ragazzi. Ossessionati dalle attenzioni degli adulti, circondati dalla mediocrità della società, intrisi di un meschino spirito conformista, dimen-

ticano quanto sia bello ed emozionante volare. Dimenticano che la loro gioventù è un trampolino di lancio. Dimenticano che avventura non significa solo dormire in tenda e gioco notturno ma anche scelte di vita ed imprevisti quotidiani.

La domenica sera tornando a casa, osservavo soddisfatto i miei novizi sonnecchiare sul treno. Avevano camminato per 19 Km da Sapri a Maratea, dormito in tenda ospiti nel campetto della canonica di Acquafredda, ammirato paesaggi costieri da depliant per le vacanze, riflettuto seriamente e discusso animatamente ma soprattutto avevano scoperto di essere uomini.

Forse qualche aquilotto era tornato a volare...

Riccardo D'Arco
Salerno 10

*Non sembrava vero
che saremmo partiti senza
la classica e minuziosa
organizzazione, senza
conoscere null'altro
che la stazione ferroviaria
di arrivo*





la voce del Capo



Quando la route diventa pellegrinaggio

È sabato 13 agosto e il clan/luogo Edelwaiss del gruppo Asola 1 si accinge a partire per una delle più impegnative e affascinanti route della sua storia: il pellegrinaggio in bicicletta lungo il percorso della antica via Francigena da Asola (MN) sino a Roma. Bicyclette ben preparate, bagagli ridotti all'essenziale, qualche centinaio di chilometri d'allenamento già nelle gambe, casco ben allacciato, luci accese anche di giorno (no, questo no) e prudenza. Sempre! Ma facciamo un passo indietro. Perché a Roma e perché in bicicletta? Roma, in quanto era nostra intenzione fare un viaggio alle radici della nostra fede un po' traballante e vivere non semplicemente una route ma un vero e proprio pellegrinaggio. Partire con in testa qualcosa da chiedere e qualcosa per cui ringraziare. La scelta della bicicletta non è stata fatta solo per necessità (700 Km e sette giorni di tempo), ma perché come capi siamo convinti che la route su due ruote sia un modo bellissimo per responsabilizzare ancor di più i nostri ragazzi. La bici non si prende in mano e poi via... senza allenamento; non si possono affrontare chilometri e salite se non è stata ben controllata ed oliata, se freni, cambio e pneumatici non sono in condizioni perfette. E così siamo partiti. Abbiamo attraversato la pianura padana fino a Parma, per poi salire al passo della Cisa (cima Coppi della route) e ridiscendere fino alla bellissima cittadina di Sarzana. Dopo un meritato bagno a Viareggio, abbiamo raggiunto Pisa e quindi S. Miniato dove siamo stati accolti dalla Fraternita di misericordia. Da questo punto in poi: San Gimignano con le sue meravigliose torri; Monteriggioni, ancora circondata dalle antiche mura medioevali; Siena in cui abbiamo visto la contrada della Torre festeggiare la vittoria del palio del giorno precedente; Montalcino con la sua lunga e terribile salita e quindi Sant'Antimo. Ed è stato qui, quasi alla fine del nostro pellegrinaggio, che ci siamo resi realmente conto di come Qualcuno di invisibile ci avesse sempre pedalato ac-

canto. Sono state le parole di Padre Stefano ad aprirci veramente gli occhi e a farci capire che tutti quei chilometri e quella fatica non li stavamo facendo per mera "gloria ciclistica" ma per chiedere al Signore il coraggio di avere fede, la forza di testimoniare le nostre scelte e la nostra promessa. Ed è proprio con questo nuovo spirito che all'alba tra gli ulivi, abbiamo celebrato le partenze di Alessandro e Stella. Dopo la micidiale salita che da Sant'Antimo permette di tornare sulla via Cassia e che ha messo veramente a dura prova le nostre gambe, e dopo aver toccato i laghi di Bolsena e Bracciano siamo finalmente arrivati a Roma. Non riesco a descrivere l'emozione che, nel percorrere via della Conciliazione, ci ha dato la vista di piazza San Pietro deserta al crepuscolo. La piccola preghiera di ringraziamento che abbiamo recitato una volta parcheggiate le bici, è sorta spontanea ancor prima dei festeggiamenti e delle strette di mano. Il Signore aveva pedalato accanto a noi. Con noi aveva condiviso la fatica e le emozioni della strada. Con noi aveva conosciuto persone, alle quali diciamo grazie di cuore per l'accoglienza e l'aiuto dato durante le lunghe tappe di questo meraviglioso pellegrinaggio. **La nostra comunità che per tante ragioni aveva traballato durante l'anno aveva ricevuto una bella dose della medicina più potente di tutte: la strada.** Dopo una preghiera al sepolcro di Papa Giovanni Paolo II, abbiamo incontrato le suore di Madre Teresa di Calcutta nella speranza di poter fare, magari l'anno prossimo, un campo di servizio da loro. Come capi clan siamo convinti di una cosa: è la strada che dà forma alla comunità; è la fatica che da contorni sempre più nitidi alle scelte dei nostri ragazzi; è il difficile cammino della fede che fa compiere certe imprese. Buona strada

Francesco Calcina e Elisa Premi
Capi clan/luogo Asola 1 (MN)
Per informazioni:
francescocalcina@hotmail.com

La sorella maggiore

Nel trattare con le Guide bisogna tenere conto di due punti fondamentali. Il primo è che può sperare di riuscire veramente a formare le proprie Guide solo quella donna che sa essere la loro sorella maggiore. Il "caporale" non va bene e la "maestra" è destinata al fallimento. Con il termine di "sorella maggiore" intendo quella che, pur esigendo il rispetto, sa proporsi come compagna delle sue ragazze, entrando nei loro giochi nelle loro risate, guadagnando così la loro confidenza per mettersi nella condizione essenziale per insegnare, e cioè, dando l'esempio. Essa cammina davanti a loro, verso la giusta direzione e non si limita ad indicare semplicemente il percorso. La seconda cosa da riconoscere, anche se per importanza è la prima, è che la bambina tra gli otto e i dieci anni è psicologicamente del tutto diversa da quella tra i dieci e i quindici anni. La ragazza più piccola ha un ritmo di crescita mentale e fisico molto più veloce di quello della più grande... l'età tra gli otto e i dieci anni, sembra essere il momento giusto per prendersi carico della ragazza allorché i semi della personalità cominciano a germogliare in arboscelli flessibili, pronti a deviare nella direzione sbagliata, ma ancora controllabili e raddrizzabili. Sotto gli undici anni il bambino medio ha le seguenti caratteristiche: "fare finta di...", gusto per le favole, voglia di sperimentare cose nuove, collezionare francobolli ed altre curiosità, vivacità intellettuale, avventatezza, insincerità, ecc. Dopo gli undici anni si possono considerare caratteristiche comuni: lo spirito costruttivo, il culto dell'eroe, il gusto per i giochi di squadra, lo sbocciare della coscienza, l'umorismo, il sentimento della commozione e della simpatia.

B.-P.
Girls Guiding



Provate a immaginare un bosco

*Loreto, 8-10 dicembre 2006.
Primi passi verso il Convegno
Nazionale Bosco*



di Paola Lori
e Cinzia Pagnanini

Se immaginate un bosco, sicuramente lo vorreste verdeggianti, profumato, con piante grandi e alte, ben tenuto e conservato. Se foste veri amici del bosco, contribuireste a curarlo, dissodarlo, portargli nutrimento, in modo che cresca al meglio delle sue possibilità. Trovereste allora piacere nel camminare lungo i suoi sentieri, lo stesso piacere che il Bosco, Ambiente Fantastico, dona a tutti i bambini e le bambine che giocano nei Cerchi e ai capi che lo vivono con loro e lo seguono con passione; un Bosco che, come quello fatto di piante e foglie, necessita di dedizione, cura ed attenzione costanti per continuare a crescere.

Ad Ancona nei giorni 12 e 13 novembre 2005 alcuni di questi capi "veri amici del Bosco" segnalati dalle Branche L/C regionali, insieme all'Osservatorio Bosco e alla Pattuglia nazionale L/C, si sono ritrovati per partecipare ad un incontro dal titolo volutamente esplicito: *"Dimmi cosa posso fare per te..."*.

L'intento dichiarato era di ascoltare i bisogni evidenziati nelle Regioni, con riferimento alle esigenze sia dei bambini sia degli staff di

Cerchio. **Ascolto e confronto** sono state le parole maestre di questa due giorni, nella quale *"...con gli occhi sempre attenti a scoprire cose nuove..."* si sono analizzate le problematiche urgenti alle quali trovare risposte concrete e ognuno ha offerto la propria disponibilità a mettersi in gioco, ad essere presente, a fornire idee nuove e strumenti adeguati.

Ancora una volta il Bosco che abbiamo vissuto si è rivelato un patrimonio prezioso, che merita di essere meglio conosciuto, diffuso ed apprezzato. Molte le idee scaturite dai gruppi di lavoro, ma tre in particolare sono risultati i sentieri prioritari da percorrere nell'immediato futuro:

- la necessità di dare sostanza e rendere attiva la **Rete dei Cerchi** per sostenere nelle regioni chi vive l'esperienza Bosco, far circolare nuove idee e continuare a creare e a diffondere la cultura Bosco;
- una **collaborazione attiva con la Formazione capi** per una proposta Bosco ai campi scuola sempre più corretta ed efficace;
- chiamare a raccolta gli staff di Cerchio e i formatori in un prossimo **Convegno nazionale** per rafforzare l'identità Bosco di chi fa servizio in Cerchio e offrire significative occasioni di riflessione e

Ancora una volta il Bosco che abbiamo vissuto si è rivelato un patrimonio prezioso, che merita di essere meglio conosciuto, diffuso ed apprezzato



branca L/C

Convegno Nazionale Bosco

approfondimento sullo strumento Ambiente Fantastico.

Quest'ultima riflessione in particolare (e con essa la proposta del Convegno) si inserisce nel percorso che la Branca Lupetti e Coccinelle ha intrapreso già da qualche anno e che ha tratto grande impulso dalla recente esperienza del Convegno nazionale Giungla svoltosi ad Argenta (FE) nel giugno 2005. Il Convegno Bosco, dopo sei anni da quello di Imola (dicembre 2000), sarà per gli staff di Cerchio l'occasione per interrogarsi sulle potenzialità di questa favolosa intuizione pedagogica ed individuare gli sviluppi futuri.

Certamente si tratta di una riflessione che continua nel tempo perché, in tutta la storia della nostra associazione, da parte della Branca L/C non è mai venuta meno l'elaborazione metodologica sull'Ambiente Fantastico Bosco e particolare attenzione è stata dedicata al mettere in evidenza come il Bosco può rispondere in maniera adeguata alle nuove e molteplici problematiche che riguardano i bambini di oggi.

Una risposta che trae forza e nutrimento soprattutto dalle peculiari caratteristiche di questo Ambiente Fantastico: il simbolismo e il valore dell'esperienza unita ad una particolare atmosfera che "parla" al bambino e che assume un'importanza fondamentale nel rendere pregnante e significativa l'esperienza Bosco in Cerchio.

La pubblicazione nel 2002 del manuale "Il Bosco" e la recentissima nuova edizione di "Sette Punti Neri" sono l'evidente frutto del lavoro compiuto.

"È molto bella la tua storia"

*"È bella come la vostra"
"...è bella come la storia di ognuno che sceglie di vivere senza lasciarsi fermare dagli ostacoli che incontra..."*

(da Sette Punti Neri)

Questa è storia recente... ma **il Bosco ha una storia...** lunga giusto sessanta anni!

Nel 2006 ricorre, infatti, l'anniversario della fondazione del Coccinellismo in Italia. Sarà importante quindi per tutti noi celebrare degnamente questo compleanno e ricordare così il cammino compiuto e tutte le persone che hanno percorso i nostri sentieri.

Il Bosco è una storia, una

Il Bosco è una storia, una storia avvincente, creativa, poetica e coinvolgente... una storia che continua oggi in ogni Cerchio ad essere viva e vissuta e degna di essere raccontata



storia avvincente, creativa, poetica e coinvolgente... una storia che continua oggi in ogni Cerchio ad essere viva e vissuta... una storia che merita di essere raccontata. Certamente il Convegno nazionale Bosco sarà un'ottima occasione per raccontare la storia di ognuno e contemporaneamente recuperare la consapevolezza di far parte di una storia più grande, iniziata proprio sessant'anni fa.

Un interessante momento di

incontro che ci permetterà di riflettere sulle potenzialità del Bosco, in un mondo in continua evoluzione e di rafforzare ancora una volta in ognuno di noi quello spirito Bosco che in questi anni non ci ha mai abbandonato. Un ponte tra passato e futuro, perché il filo della memoria possa diventare la trama su cui scrivere la storia del Bosco negli anni a venire...

E se ora immaginassimo il Convegno nazionale Bosco?

Noi immagineremo una data, **8-9-10 dicembre 2006** ed un luogo, **Loreto** e poi... la gioia dell'incontro tra i capi, la voglia di mettersi in gioco e di rispondere "ECCOMI!" alla chiamata ricevuta, i sorrisi e gli abbracci, il ricco confronto delle esperienze vissute, l'attenzione ai bisogni dei bambini, l'acutezza della riflessione metodologica...

E voi, come lo immaginereste? Scrivete a:

bosco@agesci.it

www.bosco.agesci.org

notizie e aggiornamenti sul Convegno nazionale Bosco e tanto altro ancora. ■





L'indagine IARD realizzata al Campo Nazionale del 2003, ha messo decisamente in evidenza le criticità legate al corretto uso dell'alta squadriglia; per questo la Pattuglia nazionale insieme agli Incaricati regionali E/G, da febbraio 2005 ha cominciato ad interrogarsi su come viene oggi utilizzato questo strumento



Alta squadriglia sotto la lente

di **Andrea Fabbri**
Pattuglia naz. branca E/G

"...lavoriamo con l'alta squadriglia da una parte e la bassa squadriglia dall'altra..."

Questa è una delle frasi che a volte mi capita di sentire quando si ragiona di cosa fa e quando/come si riunisce l'alta squadriglia, e una domanda nasce spontanea nella mia testa: ma questa bassa squadriglia chi l'ha inventata?

Battute a parte, mi rendo conto che, spesso, questa confusione di termini nasce proprio dalla non piena consapevolezza del corretto utilizzo di questo strumento. E questo non corretto utilizzo dello strumento alta squadriglia è tutt'altro che un problema sporadico...

L'indagine IARD realizzata al Campo Nazionale del 2003, ha messo decisamente in evidenza le criticità legate al corretto uso dell'alta squadriglia; per questo la Pattuglia nazionale insieme agli Incaricati regionali E/G, da febbraio 2005 ha cominciato ad interrogarsi su come viene oggi utilizzato questo strumento.

Le riflessioni emerse hanno confermato l'analisi dei dati raccolti nell'estate 2003, ovvero l'alta squadriglia raramente viene condotta come indi-

cato nel "Regolamento". "Arricchiti" di questa consapevolezza ci si è chiesti il perché di questa situazione e come aiutare i capi reparto a favorirne e comprenderne l'utilizzo. Per cercare di dipanare questo bandolo e dare forma strutturata ai due quesiti sopra individuati, si è costituita una "Commissione alta squadriglia" con il compito di analizzare con attenzione l'utilizzo dello strumento e strutturare un possibile percorso che permetta di fornire ai capi reparto, in maniera concreta, una corretta interpretazione dello stesso. L'analisi portata avanti dalla Commissione ha posto in evidenza due problemi tipici dell'utilizzo dell'alta squadriglia, ovvero:

- le difficoltà legate alla modalità di lavoro in alta squadriglia: o si fa quasi il verso al noviziato o si utilizza come sostituto al consiglio capi, quasi come un consiglio capi allargato;
- le difficoltà legate alla gestione del tempo: i capi reparto faticano a ritagliare spazi adeguati per dedicare tempo alla vita dell'alta squadriglia, se non sacrificando qualche riunione di reparto o altro.

Visto ciò, per verificare lo stato dell'arte di come viene vissuta l'alta squadriglia nelle

varie Regioni, si è chiesto alle Pattuglie regionali E/G di analizzare alcuni macro-temi legati all'alta squadriglia, e nello specifico:

- il ruolo dei capi reparto in alta squadriglia
- i ritmi e i tempi in alta squadriglia
- che obiettivi porsi in alta squadriglia (ottica dei capi)
- a che richieste può rispondere l'alta squadriglia (ottica degli E/G)
- alta squadriglia e noviziato (diversità e similitudini)
- proposta di fede in alta squadriglia
- come fare e cosa fare in alta squadriglia (raccolta/suggerimenti di esperienze concrete)
- chi fa parte dell'alta squadriglia
- ruolo degli adulti in alta squadriglia
- le relazioni in alta squadriglia
- ricaduta dell'esperienza dell'alta squadriglia nella vita di reparto.

Le elaborazioni prodotte dalle varie Pattuglie regionali E/G permetteranno poi di creare un piccolo compendio, che verrà utilizzato come punto di partenza per una futura proposta che coinvolgerà i capi reparto e gli E/G.

Ora, mettendo da parte i vari livelli nazionali e regionali,

che brigano, smistano e si arrovellano su come poter aiutare il povero capo reparto di turno, sicuramente i macro-temi individuati costituiscono uno spunto di riflessione che può essere sfruttato da ogni singolo capo per approfondire lo strumento alta squadriglia anche da solo o in staff.

Chiunque oggi volesse interrogarsi su questo strumento, spesso un po' bistrattato, ha quindi qualche stimolo in più per affrontarlo.

Ehy, allora guarda che questo vale anche per te.

Sì, sì, sto parlando proprio con te.

E smettita di fare il furbo guardandoti a destra e a sinistra.

Sì, proprio tu, caro il mio capo reparto del Valditeccoli 1. Chissà che, ponendoti qualche domanda in più, la tua alta squadriglia non inizi a funzionare come si deve.

E se tu non sei il capo reparto del Valditeccoli 1, ma sei capo reparto di qualche altro gruppo, auguro anche a te una buona riflessione e una buona impresa di alta squadriglia.

P.S. ricordatevi che per qualsiasi necessità la vostra Pattuglia nazionale E/G può essere facilmente contattata tramite il seguente indirizzo

brancaegontheweb@age-sci.it



Lands of adventure

Anche per quest'anno è attivo il progetto *Lands of Adventure* (LoA) (letteralmente Terre dell'Avventura). Come alcuni di voi sapranno LoA è un'iniziativa della regione europea del *World Organization of the Scout Movement* (WOSM) rivolta a gruppi di ragazzi/e tra gli 11 e i 15 anni (insomma le nostre squadriglie), per promuovere attività scout di qualità, con un taglio europeo e "abbracciando" le nuove tecnologie.

Tutti elementi che si adattano bene al cammino della branca E/G nel periodo attuale, ricco di suggestioni internazionali per il recente ritorno dall'Eurojam e per l'entusiasmo della preparazione del Jamboree del centenario!

LoA è un'ottima opportunità per stimolare in modo semplice il lavoro della squadriglia e le nostre guide ed esploratori, in particolare: a far bene le cose, riappropriandosi dello *scouting* a vivere la cittadinanza europea e la dimensione internazionale dello scautismo a sperimentare la loro creatività, scoprendo le nuove tecnologie

a lavorare insieme per essere protagonisti facendosi conoscere all'esterno.

Un'attività che può essere indirizzata a tutte quelle squadriglie che camminano per la conquista della spe-

Un'iniziativa della regione europea del World Organization of the Scout Movement (WOSM) rivolta a gruppi di ragazzi/e tra gli 11 e i 15 anni, le nostre squadriglie, per promuovere attività scout di qualità, con un taglio europeo e "abbracciando" le nuove tecnologie

cialità di squadriglia, ma anche rivolta alle squadriglie interessate ad un'impresa che faccia conoscere loro altri scout ed altre realtà europee.

La partecipazione è semplice e lascia ai nostri E/G ampia libertà di scelta ed autonomia.

Quest'anno si è al terzo anno di attuazione del progetto, che ha visto l'adesione di molti altri paesi europei.

L'Agesci l'anno scorso ha partecipato con 52 squadriglie, anche se poi soltanto 15 hanno completato il percorso. Con l'ingresso di nuovi paesi europei nel progetto e con un miglior sistema di comunicazione tra gli ambasciatori, ovvero i capi rappresentanti delle varie associazioni europee (che tra l'altro si sono riuniti proprio in Italia - a Firenze - lo scorso novembre) si spera di poter risolvere il problema del "mancato" gemellaggio che molte delle nostre squadriglie hanno subito l'anno scorso.

Il progetto non è cambiato,

prevede sempre tre tipologie di proposte:

Express EURseft: la squadriglia prepara un'impresa, la realizza e documenta il tutto avvalendosi di strumenti multimediali: fotografie, filmati, siti, CD, DVD, Presentazione con slide, ecc
EUR hopping: due squadriglie di due paesi europei fanno un progetto comune che dovranno realizzare, incontrandosi in maniera virtuale o reale.

Europe at EUR door: una squadriglia conosce un Paese europeo, pianifica e prende parte ad attività tipiche di quel paese.

Per partecipare le squadriglie dovranno compilare un'apposita scheda d'iscrizione nella quale descrivere l'ambito scelto e l'impresa che intendono realizzare. La scheda va inviata per posta ordinaria alla segreteria nazionale (Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 ROMA) o per posta elettronica a loa@agesci.it

Avvenuta l'iscrizione riceveranno un primo distintivo.

Poi procederanno alla realizzazione della loro impresa ed infine invieranno la documentazione prodotta, che dovrà essere in lingua inglese o francese. Le squadriglie che avranno realizzato le imprese progettate riceveranno il secondo distintivo (diverso per tipologia di progetto) da cucire sulla manica sinistra della camicia.

Possono partecipare anche le squadriglie che hanno partecipato l'anno scorso, magari scegliendo un ambito diverso, così potrebbero collezionare anche gli altri distintivi. Alla fine dell'anno tutte le squadriglie che completano il progetto, riceveranno in omaggio un DVD con le imprese realizzate in tutta Europa.

La documentazione necessaria è disponibile sul sito italiano:

www.agesci.org/loa/

Chi vuole avere una visione internazionale dell'iniziativa può visitare il sito della regione europea WOSM: <http://scout.kaleis.com/index.php?idsousrubrique=15>

Per ricevere ulteriori informazioni potete contattarci alla e-mail loa@agesci.it

Rosa Rossi

Per la Pattuglia nazionale di branca E/G



Non solo comunità

La proposta scout in branca R/S deve ritrovare un giusto equilibrio tra i vari elementi metodologici. Dopo tanti anni vissuti insieme, si rischia che i ragazzi “soggiornino” in clan solo perché è una bella compagnia di amici



di Chiara Selvatici

Settimana comunitaria, route di comunità, capitolo sulla comunità, uscita di comunità, attività per la comunità, servizio di comunità. È nella comunità che i rover e le scolte scoprono e maturano la propria vocazione personale. Ognuno sa di poter contare sugli altri, si crea un clima sereno, accogliente e fraterno. Ogni scelta della comunità rispetta i tempi di crescita dei singoli.

Tuttavia, in alcuni clan la comunità non è un elemento del metodo, ma il solo elemento del metodo. Tutte le attività del clan sembrano finalizzate al solo raggiungi-

mento della comunità.

Il Regolamento metodologico della Branca R/S sottolinea invece che strada, comunità e servizio sono elementi complementari ed indissociabili.

La meta per il rover e la scolta è la Partenza, è partire da una comunità avendo scelto i valori scout per la propria vita. Si iniziare a camminare da soli, a guidare la propria canoa. È necessario perciò allenare i nostri ragazzi alla vita post-partenza.

La proposta scout in branca R/S deve ritrovare un giusto equilibrio tra i vari elementi metodologici. Dopo tanti anni vissuti insieme, si rischia che i ragazzi “soggiornino” in clan solo perché è una bella

compagnia di amici, che le attività vengano scelte in base al divertimento che ne scaturisce, anziché in base alle esigenze di crescita e di confronto dell'intero clan: preferiamo fare una settimana comunitaria perché si sta insieme e ci si diverte, piuttosto che un capitolo di riflessione sulle scelte politiche e l'impegno sociale.

E gli effetti di un clan non vissuto appieno non si fermano alla branca R/S. Rover e scolte che non vivono profondamente il cammino in branca R/S rischiano di fare scelte di partenza non consapevoli, di vivere la Partenza come un distacco dagli amici, con un senso di smarrimento. Chiederanno di en-

trare in comunità capi senza reale consapevolezza e motivazioni profonde, magari solo per ricongiungersi agli amici. Se poi aggiungiamo la carenza di capi che porta le comunità capi a una caccia spietata, otteniamo un mix preoccupante.

In tanti anni di servizio come capo clan negli scout universitari di Bologna ho scoperto un valore di comunità molto intenso e molto profondo.

I ragazzi arrivano con il loro bagaglio scout: hanno perso la loro comunità di origine e ne cercano una di appartenenza, ma scoprono ben presto un valore di comunità nuovo. Il clima che si respira sembra un po' quello di una

*Comunità come luogo di crescita per essere
aiutati ad arrivare alle proprie scelte
personali di Partenza*

branca R/S
Non solo comunità

Ross, di un campo di formazione metodologica o associativa. Tante persone, provenienti da tutta Italia, unite in una comunità che in poco più di una giornata si forma, con persone che hanno voglia di stare insieme, ma consapevoli che è una comunità "a termine".

I campi finiscono e le persone tornano a casa, nel clan universitario questo clima prosegue per un anno, per due anni, ma poi si fa una scelta di Partenza, si arriva

alla laurea e le strade si dividono. Una comunità che non si chiude mai in se stessa, sempre disposta ad accogliere nuove persone e nuovi stimoli che arrivano non solo dall'interno, ma anche dall'ambiente in cui la comunità vive e cresce.

Come tutti noi partecipiamo ad un campo per crescere, confrontarci e poi tornare a casa più ricchi di prima, avendo assorbito come delle spugne tutto l'assorbibile, così ogni ragazzo arriva nel clan

universitario per cercare degli stimoli e una comunità con cui confrontarsi e che lo accompagna alla Partenza. La ricerca è quella di una comunità vissuta non come un nido in cui farsi coccolare, ma un porto in cui trovare rifugio nei momenti di tempesta, ma ben consapevoli di dover ogni giorno salpare con la propria nave per esplorare il mondo circostante e la sera buttare gli ormeggi e condividere con l'altri l'esperienza della giornata.

Questo modo di vivere la comunità dovrebbe permeare tutti i rover e le scelte. Comunità come luogo di crescita per essere aiutati ad arrivare alle proprie scelte personali di Partenza.

Parto perché scelgo, non per staccarmi da un clan che mi sta stretto.

Solo così si riscopre il valore del servizio, come scelta personale di donarsi all'altro e non come "andiamo insieme a fare del volontariato". ■

ZOOM

A proposito di settimana comunitaria

Carissimi,
ho letto con non poco stupore, su "Camminiamo Insieme" 3/2005, l'articolo di Padre Oliviero Cattani sulla settimana comunitaria.

Dico stupore perché mi risulta che la branca R/S nel suo recentissimo manuale fosse stata estremamente chiara sull'argomento.

Il manuale non è opera di un singolo, ma frutto di un lavoro collettivo: è ragionevole quindi confidare nel fatto che – sul punto – i suoi contenuti rappresentino non l'idea di Tizio o di Caio, ma una posizione ufficiale della Branca.

Posizione che evidentemente non è unanime; e che può essere senz'altro messa in discussione, ma certamente non davanti ai ragazzi. Ed è in effetti a dir poco originale leggere sul manuale una durissima critica di un'attività definita lontana dallo spirito della branca R/S e, a pochi mesi di distanza, vederla proporre direttamente ai ragazzi dalle pagine di una rivista della stessa Branca.

Non dovrebbe essere difficile immaginare quali complicazioni creerà l'articolo di Padre Oliviero ai capi che ritengono la settimana comunitaria estranea al metodo scout e segnata da evidenti zone d'ombra dal punto di vista educativo (almeno in un'ottica scout, che alla fin fine mi pare sia la nostra).

I ragazzi – peraltro – ne subiscono alquanto il fascino senza bisogno di incoraggiamenti, e ad un capo clan che tenti di motivare il suo dissenso con gli argomenti del manuale della Branca ora potranno adeguatamente replicare che si tratta di posizioni del tutto soggettive. O ancor meglio penseranno che nello scautismo tutto è relativo... Era proprio necessario?

Massimo Trebiani

Ciao Massimo,
credo che la nostra scelta di parlare di settimana comunitaria sia assolutamente importante e necessaria. L'Italia è lunga e stretta e le esperienze sono variegata e diversissime. Come tu hai potuto

leggere, lo stesso Padre Oliviero, assistente ecclesiastico R/S dell'Emilia Romagna e AE di un campo di formazione metodologica R/S in Emilia Romagna frequentato da anni da capi di ogni regione del nostro Paese, dichiara che la settimana comunitaria non è uno strumento del metodo, e cita lo stesso manuale che citi tu. Caro Massimo, non è sufficiente scrivere su un manuale che questo non è uno strumento del metodo, per far sì che i ragazzi e i capi smettano di viverlo e farlo vivere ai ragazzi, ecco perché abbiamo voluto parlare di ciò sulle pagine di Camminiamo Insieme. Arrivano in redazione molte lettere in cui i ragazzi raccontano le loro esperienze, comprese quelle della settimana comunitaria e c'è scritto davvero di tutto...

La settimana comunitaria è un'esperienza ancora oggi molto diffusa e, ahimè, spesso vissuta con uno spirito goliardico e poco scout. Dalle righe del giornale credo proprio che venga comunicato forte e chiaro che questa deve essere, se si fa, un'esperienza alta e ben progettata, ricca di valori, di spiritualità, di condivisione in stile scout, non una settimana (cito) "distensiva e di vacanza, una bella esperienza per stare insieme tra amici, di distacco dalla vita quotidiana. Per questo è meglio non fare la settimana comunitaria." Credo che siano ben chiari anche i ruoli dei capi e dei rover e scelte in questa esperienza. Infine credo che, se la settimana comunitaria viene vissuta così come Padre Oliviero ha scritto, possa essere una grande occasione per la crescita dei ragazzi. Con quell'articolo abbiamo voluto mettere dei grandi paletti a tutte quelle esperienze "free" che i clan e i noviziati e addirittura alcune comunità capi vivono in piena libertà e leggerezza. La tua mail è stata molto gradita e fa piacere sapere che ci sono capi che desiderano offrire ai propri ragazzi una proposta intensa e in vero stile R/S.

Grazie del tuo contributo e della tua riflessione.

Elisabetta Fraracci
Caporedattore Camminiamo Insieme

convegno assistenti

*La figura dell'assistente ecclesiastico
al centro delle riflessioni per definirne
il profilo per il prossimo futuro*

Lettera da Assisi, obiettivi futuri

Riflessioni al termine del Convegno nazionale Assistenti Ecclesiastici

a cura di **Luciana Brentegani**

Assisi: 22-23 febbraio 2006. Quasi quattrocento i partecipanti al Convegno nazionale per Assistenti ecclesiastici, impegnati in due giorni intensi di confronto, dibattito, ascolto. Abbiamo chiesto a don Francesco Marconato, Assistente ecclesiastico generale, di raccontarci a caldo gli esiti del Convegno e gli obiettivi futuri.

Quasi quattrocento assistenti riuniti ad Assisi, un bel traguardo e insieme un buon punto di partenza. Qual è stato il significato profondo di questo Convegno?

Credo che con questo Convegno Nazionale degli Assistenti Ecclesiastici abbiamo scritto insieme una pagina bella e significativa per il cammino della nostra Associazione. Ci siamo sentiti stimolati a riprendere il nostro servizio con discrezione ed entusiasmo, mettendoci a fianco di tanti capi che giorno per giorno offrono il loro tempo e la loro competenza per accompagnare i nostri ragazzi nella grande avventura di giocare fino in fondo il grande gioco della vita.

Che cosa si è vissuto ad Assisi? Che cosa rimane del Convegno?

Anzitutto, rimane il grande coinvolgimento che abbiamo vissuto: eravamo quasi in 400 e abbiamo fatto un tratto di strada insieme, abbiamo ascoltato alcune provocazioni particolarmente significative, ci siamo confrontati a lungo tra noi, abbiamo condiviso le nostre gioie e le nostre fatiche, abbiamo pregato insieme. Questo è il dato che ha colpito immediatamente ciascuno di noi. Ci siamo visti in tanti e abbiamo vissuto insieme una ricerca comune. Abbiamo pregato insieme, ci siamo sentiti reciprocamente confermati nel desiderio di metterci a servizio del Signore, nella sua Chiesa, attraverso questa modalità così particolare e così coinvolgente che è l'educazione integrale della persona con il metodo scout, in cui la dimensione di fede è fondamentale e imprescindibile. Senza mai sostituirci al ruolo fondamentale dei capi, abbiamo capito in questi giorni che il nostro è un servizio prezioso, che chiede formazione e competenza, passione per l'annuncio del Vangelo e accoglienza gratuita, incondizionata, incoraggiante nei confronti

dei capi e dei ragazzi che camminano con noi nell'avventura dello scoutismo.

Quali dunque gli stimoli e gli obiettivi per il dopo-Convegno?

Credo che sia stata focalizzata un'intuizione fondamentale: abbiamo capito insieme che oggi non possiamo dare per scontata un'esperienza di incontro con Gesù morto e risorto da parte dei ragazzi e dei giovani che incontriamo. Il tempo in cui viviamo ci chiama a ripensare la proposta di fede nello scoutismo nella prospettiva della nuova evangelizzazione, che ci chiede la pazienza, la tenacia, ma anche l'ottimismo e la speranza che caratterizzano Gesù risorto che si accompagna ai discepoli sulla strada verso Emmaus. È lui che li rincuora, che li aiuta a rileggere le Scritture con uno sguardo nuovo, a cogliere negli avvenimenti appena accaduti il disegno provvidenziale di Dio. Questo è lo sguardo che ci sarà chiesto per il futuro: non sterili lamentele sulle difficoltà che si incontrano oggi ad annunciare il Vangelo, ma la coscienza del dono che abbiamo ricevuto dal Signore nel ricercare nuove forme attraverso le quali annunciarlo presente e Vivente in questo tempo concreto, con questi ragazzi, nella sua Chiesa e nel mondo di oggi, così ricco di contraddizioni e proprio per questo così stimolante.

Una volta di più ci siamo riscoperti "chiesa". Ci siamo sentiti davvero "insieme" a fare questo cammino: insieme tra di noi, insieme con i nostri pastori, insieme ad una comunità cristiana più vasta che cerca modalità di annuncio che possano essere significative e credibili per questo tempo. "Coraggio, prendi il largo, getta le tue reti in acque profonde...": è il richiamo che Gesù rivolge a Pietro e ai suoi e che noi abbiamo sentito risuonare nei nostri cuori in questi giorni. Coraggio,



PROPOSTA EDUCATIVA



convegno assistenti

Annunciare il Vangelo oggi

raccogliamo insieme la sfida di dire parole vere e compiere gesti autentici, perché la Parola del Vangelo possa essere percepita come credibile e trovare accoglienza nei ragazzi e nei giovani d'oggi.

Quali esigenze sono emerse da parte degli Assistenti presenti?

Mi ha colpito la grande domanda di formazione che è emersa dalle nostre giornate. Quest'esigenza dovrà trovare qualche strada per essere realizzata. Proveremo a costruire insieme qualche percorso per aiutarci a crescere come cristiani e come annunciatori della Parola del Signore. E cercheremo anche di riflettere insieme, per comprendere quali sono le competenze e le abilità che questa do-

manda di formazione racchiude in sé. Probabilmente, se sapremo continuare a confrontarci e a sentirci provocati dall'ascolto reciproco, sarà un cammino che ci aiuterà a crescere nel nostro ministero a servizio della chiesa.

Dunque un bilancio positivo, ma anche un cammino impegnativo da percorrere nel prossimo futuro. Qual è stato il tuo primo pensiero dopo la chiusura del Convegno?

Mi è venuto spontaneo ringraziare il Signore per questo incontro, davvero inatteso nel suo svolgersi e nei suoi risultati. Sono passati nella mia mente i volti sorridenti dei partecipanti al momento dei saluti e le espressioni più ricorrenti, dopo

due giorni di dialogo e di ricerca: "grazie" e "ritroviamoci ancora". Nei gruppi di lavoro abbiamo potuto percepire la passione e l'impegno con cui ciascuno degli AE presenti gioca il proprio servizio, a fianco dei capi, per il bene dei ragazzi.

È con un senso di profonda gratitudine che abbiamo capito un po' di più che è davvero un grande dono essere cristiani, essere stati chiamati a vivere l'annuncio del Vangelo e avere incontrato il metodo scout nella nostra vita: è un appello ad essere il più possibile persone vere, semplici, trasparenti, capaci di donare tempo ed energie perché "abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza". E in questo, lo abbiamo intuito e sperimentato, c'è davvero una grande gioia. ■

ZOOM

La parola ai presenti

- A) don Marco Di Benedetto (Zero Branco 1 - TV)
- B) Padre Stefano Gorla (Milano 9)
- C) don Totino Licata (Licata 2)

Perché hai partecipato al Convegno, con quali aspettative?

- A) ho voluto fortemente partecipare al Convegno, perché da quattro anni circa ho conosciuto lo scautismo e ogni occasione per conoscerlo meglio, soprattutto in ordine alle sue potenzialità circa la trasmissione della fede in Gesù oggi, cerco di "sfruttarla". Visto il programma l'ho sentito in perfetta sintonia anche con il cammino che la nostra Diocesi di Treviso sta iniziando e porterà avanti per alcuni anni, proprio sulla trasmissione della fede in Gesù. Insomma, dai... non si poteva mancare se si ha a cuore la Chiesa e la "passione educativa" di cui GPlI ci ha parlato a Roma nell'ottobre del 2004!
- B) Ho partecipato stimolato dal tema e dalla voglia di confrontarmi con altri assistenti.
- C) Sono scout da sempre e non ho mai mancato un appuntamento di questo genere. In particolare, ho partecipato spinto dalla voglia di confronto e scambio d'idee.

Ritieni che le tue aspettative abbiano trovato risposta?

- A) Le mie aspettative hanno senz'altro trovato risposta, soprattutto nelle relazioni ascoltate! Da tempo stavo riflettendo sull'eccezionalità dell'Agesci. Sulla carta è ben definita, ma nella concretezza della vita dei gruppi con i quali lavoro non è sempre così vissuta come consapevolezza e come esigenza. In questo senso ho trovato stimoli davvero interessanti sia nelle relazioni, sia negli scambi gratuiti e di gruppi a cui ho potuto partecipare.
- B) Abbastanza, pur nel tempo un po' contratto. Avrei preferito più spazio per i lavori di gruppo.

Il rilancio della prima evangelizzazione e la presentazione del documento "Questa è la nostra fede" mi è sembrata interessante. Necessario qualche spazio di approfondimento e riflessione per sperimentare percorsi concreti di prima evangelizzazione.

C) È stato un Convegno positivo. Temevo che ci sarebbe stata partecipazione dei soli "addetti ai lavori", invece sono rimasto entusiasta nel vedere larga partecipazione anche di giovani assistenti, interessati alla proposta scout.

Qual è lo spunto/riflessione principale che hai portato a casa?

- A) Non si può più fare a meno di un lavoro "in rete" dentro le nostre comunità cristiane. L'Agesci riscoprirà nuova vitalità nella misura in cui maturerà un profondo e appassionato senso di appartenenza ecclesiale, in un cammino di comunione e di reciproca stima verso le altre realtà associative e parrocchiali. Lo scautismo ha un metodo che è geniale e attualissimo...nella misura in cui non è autoreferenziale ma ecclesiale diventerà (ed è già) metodo di santità! Niente male pensare allo scautismo come a una "scuola" di santità, vero? Senza presunzione, ma con l'umiltà e la disponibilità di fare strada dietro al nostro unico Signore!
- B) la sottolineatura del carisma di frontiera dell'Associazione nella coniugazione di vocazione al dialogo con il territorio e con altre agenzie educative e di attenzione verso chi chiede di condividere il gioco scout. Mi è piaciuto anche lo sviluppo dell'immagine di Gesù che cammina con i discepoli nella prospettiva di privilegiare la condivisione all'esemplarità.
- C) Sono stato soddisfatto per il grande scambio d'idee e per gli stimoli ricevuti dalle relazioni. Ho confermato la mia convinzione che lo scautismo è una presenza importante all'interno della Chiesa e che la Chiesa stessa ne riconosce la validità.

Sale della terra, luce del mondo

Un'esperienza di anno di volontariato civile internazionale in Romania

a cura di Fabio Fiamberti
ref. Area Balcani

17 dicembre 2004. Parto. Con lo zaino sulle spalle, in una piovosa sera invernale, alle spalle il mio clan e in mano forcola, candela, sale e omerali.

4 gennaio 2005. Parto. Con la valigia rigida, in una fredda mattina invernale, alle spalle l'Italia e in mano un biglietto aereo per la Romania.

La mia avventura da volontaria in Servizio Civile per Caritas Ambrosiana era cominciata da circa tre settimane, nelle quali si erano susseguiti diversi moduli formativi, alcune linee generali sull'associazione, sul nostro ruolo, sulla proposta Caritas, e temi più specifici riguardanti il Paese di destinazione e il progetto all'interno del quale avremmo collaborato; nel mio caso animazione in diversi centri, con ragazzi down, minori istituzionalizzati e ragazzi di strada, e collaborazione a livello più progettuale con l'equipe di una

Organizzazione Non Governativa locale.

Ed eccomi a mangiare con gli occhi i confusi contorni di una grigia Bucaresti, primo scorcio di un vasto paesaggio

che, piano piano, mi sarebbe diventato familiare: gli imponenti blocchi – i caratteristici palazzi delle grandi città – così come le campagne sconfinite punteggiate di villaggi; il traffico e i clacson, così come i carretti e il nitrire dei cavalli; gli uomini in giacca, cravatta e telefonino, così come le signore dalle gonne lunghe e i foulard variopinti; e, non ultimi, i bambini.

Mentre il quadro mutava, si arricchiva di nuove forme e colori, ho avuto molte occasioni di osservare, di ascoltare proprio loro, i bimbi, che ci tirano per una manica e con innocenza ci domandano "perché?". E non si accontentano di una qualsiasi risposta data sovrappensiero. Per questi piccoli Mafalda, e per il mondo di adulti che li circonda e li sovrasta, il mio servire è stato entrare in relazione, cercare di essere disponibile all'ascolto, all'osservazione, allo scambio, alla comprensione, all'attesa. Servire è stato e sarà raccontare quello che ho visto e sentito, testimoniare e agire di conseguenza a quello che ho imparato e che mi è stato donato.

Servire sarà anche servire ancora, con umiltà e perseveranza, come mi ricorda il brano di Matteo, che tanto attendono di sentire gli uomini e donne della Partenza: "Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapo-





Un anno importante

Anno di volontariato civile, un anno importante se ci pensate bene; soprattutto per noi che abbiamo fatto del volontariato una scelta di vita! Tanto importante che la nostra associazione ha voluto scommetterci e impegnarci delle risorse, risorse che hanno dato i risultati sperati e che oggi possiamo considerare una realtà!

La sperimentazione cominciata in Bosnia e Herzegovina fra il 1998 e il 1999, lo scorso 2005 in Romania si concretizza con l'esperienza di Francesca che potete leggere nelle due pagine qui a lato.

Quello che ci auguriamo è che tanti altri capi e capo abbiano voglia di vivere quest'avventura che darà soddisfazioni personali a ognuno e una mano ai progetti internazionali all'estero nostri e dei nostri partner.

Con poche e intense parole Francesca ci racconta della sua esperienza in Romania con la Caritas Ambrosiana; la collaborazione di Francesca con i progetti Agesci in quella regione ha fatto sì che la scorsa estate i nostri rover e scolte vivessero la loro route riducendo al minimo le difficoltà e lasciando maggior spazio all'incontro interculturale.

Grazie ancora Francesca, per aver reso "saporita" la nostra esperienza.

Drum Bun!

Gufetto Intraprendente

re, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli". (Mt 5,13-16)

Parole che mi sono state donate una seconda volta a febbraio, durante una messa nella Cattedrale Cattolica di Bucaresti, ma dono è stato soprattutto il capirle lette in rumeno!

Proprio in questa stessa chiesa, un gruppo di volenterosi ragazzi, originari di Bacau, stava allora facendo i primi passi per aprire un gruppo scout; così, per non perdere l'abitudine, ho rici-

«Il mio servire è stato entrare in relazione, cercare di essere disponibile all'ascolto, all'osservazione, allo scambio, alla comprensione, all'attesa. Servire è stato e sarà raccontare quello che ho visto e sentito, testimoniare e agire di conseguenza a quello che ho imparato e che mi è stato donato»

minciato a frequentare dei fanciulli in camicia azzurra che il sabato mattina si trovavano per ascoltare la storia di Mowgli, per giocare insieme e per cantare bans dal te-

sto piuttosto conosciuto!

Dalla dimensione parrocchiale a quella internazionale, dalla piccola parrocchia all'aeroporto, ad accogliere altrettanto volenterosi rover e scolte, partiti per una route speciale, per incontrare, per conoscere e – perché no? – per tornare a casa svuotati di qualche certezza, di qualche pregiudizio, magari, e pieni di voglia di testimoniare una breve ma intensa immersione in una nuova realtà. Ognuno con i propri dubbi, le proprie aspettative, la propria conoscenza pregressa e la propria curiosità, si guardano intorno, osservano; e poi si buttano a capofitto nel servizio.

Non credo ci sia bisogno di altre immagini, se non quelle suscitate al pensiero di partire, di concretizzare in un nuovo modo il "Pronti a servire", quello stile di vita che entra pian piano a far parte di noi e ci fa "puzzare" di scout lontano un miglio... uno stile che io ho ritrovato nella proposta di Caritas Ambrosiana, dalla quale mi sono sentita accompagnata e sostenuta in un'esperienza di crescita personale, spirituale, comunitaria e di relazione con il prossimo. Come direbbero da queste parti: "Drum bun!", buon viaggio... anche buona strada!

Francesca

Per informazioni

Segreteria Agesci: segrint@agesci.it

Referenti area Balcanj: angela.quaini@fastweb.it
fabio.fiamberti@gmail.com

Caritas Ambrosiana: www.caritasambrosiana.it

Tavorloromania: www.tavolinrete.net

Sito ufficiale dell'Ufficio nazionale per il Servizio Civile:
www.serviziocivile.it

settore

Pace, Nonviolenza e Solidarietà

“Solidi e solidali”

Dall'obiezione di coscienza al servizio civile volontario nazionale



Pertanto “ci sta a cuore”: la scelta concreta di incentivare e promuovere nei giovani un interesse sociale verso la collettività tramite il volontariato e le esperienze di servizio civile, ponendo attenzione al fatto che questo strumento rimanga elemento di diffusione di una cultura della prossimità

“I CARE... ANCORA”
18.12.2005

di Massimo Bressan
Pattuglia Naz.le PNS

Il 1° gennaio '05, con l'entrata in vigore della legge n. 331/2000 “Norme per l'istituzione del Servizio Militare professionale”, e con la successiva legge n. 226/2004: “Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva”, viene di fatto a cadere la Convenzione che l'Agesci aveva stipulato nel '81, con il Ministero competente, per la gestione di Obiettori

di Coscienza (OdC). Nel 2003, su mandato dei Presidenti del Comitato nazionale, la Pattuglia nazionale PNS inizia l'elaborazione di un progetto di Servizio Civile Volontario (SCV), “Solidi e solidali”, progetto pensato anche per dare una continuità all'esperienza maturata con l'OdC.

Il progetto vede il coinvolgimento di diverse realtà dislocate sul territorio: l'*Arco baleno* di Firenze e l'*Azimut* di Alessandria (già centri operativi Agesci per l'OdC),

l'*Oasi2* di Trani, *Cascina Contina* di Milano e *Progetto sulla Soglia* di Vicenza.

Il 1° ottobre 2004 prendono servizio, per dodici mesi, i volontari selezionati dai singoli centri operativi.

Alla conclusione dell'anno di SCV inizia all'interno della Pattuglia nazionale PNS, in raccordo con i Presidenti del Comitato nazionale, un'attenta riflessione su come proseguire l'esperienza, anche al fine di decidere se accreditarci o meno come Ente per il SCV.

ZOOM

Un anno da volontario a Cascina Contina

Un'insoddisfazione lavorativa, la voglia di riprendere a studiare, un amico che mi consiglia di fare una prova, la voglia di mettersi in discussione e di non sentirsi mai arrivati. La decisione di fare domanda di SCV e la ricerca di un luogo per capire cosa vuol dire educare in un contesto particolare, difficile, in una realtà di cui non si parla.

Mi viene indicata la Cascina Contina (www.contina.org), una comunità di Rosate nelle campagne milanesi, dove si accolgono persone con problematiche di dipendenza da sostanze stupefacenti, minori adolescenti con decreti del Tribunale per i Minorenni di tipo amministrativo o penale, coppie o mamme tossicodipendenti con bambini, persone con AIDS o infezione da HIV o con altre problematiche di disagio. La

Contina era stata inserita nel progetto “SOLIDI E SOLIDALI”. Durante il primo colloquio, mi viene detto chiaramente che è già difficile riuscire a fare qualcosa per noi stessi, quindi se avevo intenzione di stare lì per salvare le persone e il mondo, era meglio per tutti che andassi da un'altra parte.

In Contina si sta con le persone, si mangia, si lavora, si gioca, si litiga, si scherza... in un'unica parola si vive. Ho iniziato a domandarmi se il mio punto di vista in merito a “lasciare il mondo migliore di come lo abbiamo trovato” fosse veramente giusto e unico. Poi l'inizio del servizio, con il compito principale degli accompagnamenti degli ospiti: ospedali, avvocati, tribunali, assistenti sociali... Quale miglior modo di un viaggio per avvicinarsi alle persone, per ascolta-

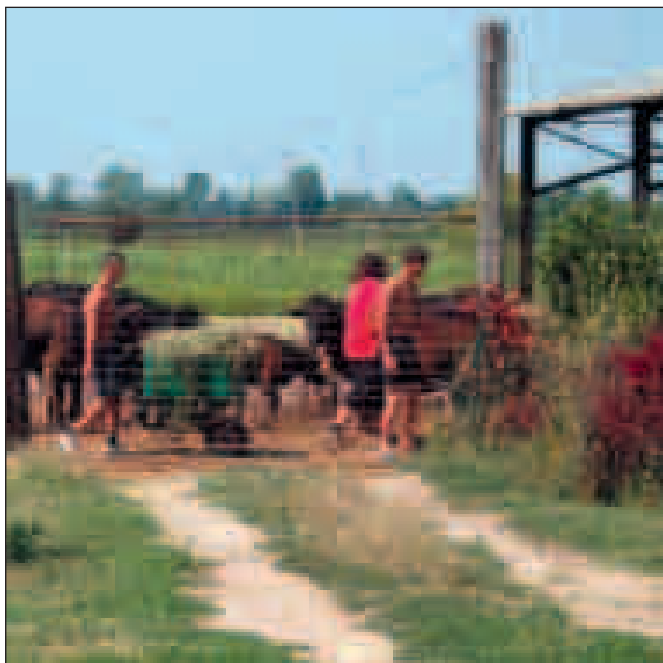
re, per confrontarsi, per raccontarsi?

È stato un anno entusiasmante, pieno di provocazioni, scontri, domande, difficoltà. Dal mio non essere *sgamato* su alcune cose, alla fatica di provare a mettersi nei panni dell'altro, di non giudicare. Qui il lavoro non è il fine: è il mezzo, la “scusa” per poter stare insieme, per poter dire all'altro “sono qui con te, non sei solo a far fatica, appoggiamoci tranquillamente l'uno all'altro”. Condividere con altri le fatiche permette di dimezzarle. Ora lavoro alla Contina: ho trovato una grande famiglia con cui crescere e sperimentare un modo di vivere “altro”, più pieno, più forte.

Francesco CABELLI
MI 98

Nel 2003, su mandato dei Presidenti del Comitato nazionale, la Pattuglia nazionale PNS ha iniziato l'elaborazione di un progetto di Servizio Civile Volontario

settore
Pace, Nonviolenza e Solidarietà



Si sceglie di censire le realtà di servizio già presenti per realizzare una sorta di Albo consultabile da capi e R/S che intendano vivere l'esperienza del SCV.

Albo che sia anche una sorta di Certificato di Garanzia sul tipo di servizio che si svolgerà e che potrebbe rappresentare il primo step verso l'Accreditamento, per diventare così un Ente che presenti progetti di SCV. In tal modo, si svolgerebbe un servizio per le piccole realtà, prive della struttura

necessaria a mettere in moto la macchina burocratica che la gestione del SCV comporta. Al contempo, si opererebbe una scelta chiara in materia di politiche giovanili e sociali, mettendo anche a disposizione il bagaglio culturale che l'Associazione ha in merito alla formazione.

L'albo potrebbe anche rivelarsi un utile bacino da cui attingere idee per campi di Clan. Il censimento di queste realtà è iniziato con la collaborazione della Branca

ZOOM

È tempo di fare scelte per cambiare vita...

Quante volte nella nostra vita ci siamo trovati ad un bivio, a dover scegliere magari tra una faticosa salita e un'inviante discesa? Quante volte lo scoutismo ha contribuito a maturare la nostra capacità di fare scelte significative?

La mia scelta di SCV è una di quelle che indubbiamente ti cambia la vita. Ho svolto il SCV presso l'Oasi2, una cooperativa sociale che svolge vari servizi dalla tossicodipendenza alle vittime di tratta.

Mi ero appena laureata in Scienze dell'Educazione come educatrice professionale e l'esperienza di SCV è stata per me una palestra di vita personale e professionale. Il SCV è un'importante opportunità di crescita personale, un'esperienza qualificante per il proprio bagaglio di conoscenze, un'opportunità d'educazione alla cittadinanza attiva sporcandosi le mani, un prezioso strumento per aiutare le fasce più deboli della società contribuendo allo

sviluppo sociale, culturale ed economico del nostro Paese, per sentirsi protagonista di un impegno verso gli altri. Così il SCV diventa lo strumento per entrare nel gioco e giocare la nostra parte, un'esperienza di servizio nell'aiutare gli altri ricoprendo una certa professionalità, con determinate mansioni e proprio questo è la differenza con il semplice ed occasionale prestare servizio agli altri; è il servizio come scelta di vita.

È quindi un'occasione di crescita personale che un giovane sceglie di fare mettendosi al servizio della società, di apprendere attraverso l'"imparar facendo", il confronto e il rapporto con gli altri, un modo per non essere semplici spettatori di questa società ma veri protagonisti sporcandosi le mani "per lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato" come B.-P.c'insegna...

Lucia ELIA
Trani 1



R/S, ma è facoltà di ogni capo segnalarci esperienze di SCV all'indirizzo mail serviziocivile@agesci.it (da utilizzare anche per domande o riflessioni in merito).

Altri articoli sul tema:
PE n°6/2003 "Dal servizio civile ai corpi civili di pace" e "Servizio civile in Agesci"
CI n°4/2003 "Il nuovo servizio civile volontario".
Sito web dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile www.serviziocivile.it

settore

Pace, Nonviolenza e Solidarietà

Memoria e impegno

21 marzo 2006, a Torino contro la mafia

di Luca Sbona
Libera Lombardia
e Settore PNS Lombardia

Trentamila voci a Torino, protagoniste della manifestazione organizzata da Libera in occasione dell'undicesima Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime di mafia. La pioggia scesa senza tregua non è bastata a scoraggiare il corteo che ha invaso il centro della città, per l'occasione chiuso al traffico. Da piazza Vittorio Veneto i partecipanti – giunti qui da tutta Italia – hanno sfilato insieme agli oltre 150 familiari delle vittime.

Ad aprire il corteo c'erano i ragazzi di Lentini. La loro "divisa": una maglietta arancione dove si leggeva "Non li avete uccisi. Le loro idee camminano sulle nostre gambe". Uno striscione in primo piano recitava "Città industriali, città industriose, città giuste", slogan dell'evento.

I nomi delle 656 vittime della criminalità organizzata sono stati scanditi, per tre volte, lungo la marcia: il primo, Emanuele Notarbartolo, l'ex sindaco di Palermo, è stato ucciso nel 1893; l'ultimo, Vincenzo Cotroneo, assassinato a Locri nella notte di lunedì 20 marzo 2006.

Intorno a mezzogiorno il corteo ha raggiunto piazza San Carlo, destinazione finale. Qui si sono alternate dal palco le

Undicesima Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime di mafia

voci di Rita Borsellino e Sergio Chiamparino, sindaco di Torino. Messaggi lanciati al mondo della politica, come l'intervento di don Luigi Ciotti, fondatore di Libera: "Alla politica chiedo di mettere al centro dell'agenda il tema della giustizia, della trasparenza, dell'attenzione al bisogno della persona. Una politica che non sa trasformarsi non costruisce speranza. La parola mafia venga pronunciata: 2500 morti devono farci saltare sulla sedia e a questi vanno aggiunti i morti vivi, le migliaia di persone che se non sono morte fisicamente, sono ostaggio delle mafie, vivono di paura, schiacciate dall'usura, dal pizzo, dalle minacce".

Non sono mancate le parole

di Carlo Azeglio Ciampi, scritte in un messaggio inviato a don Ciotti: "L'esempio delle vittime delle mafie continua a rafforzare la volontà comune per l'affermazione dei valori che sono a fondamento della convivenza civile: l'eguaglianza, la giustizia, i doveri di solidarietà. La cultura della legalità e l'eredità morale che siamo chiamati a raccogliere: questi uomini hanno contribuito a rendere più salda la democrazia, ad assicurare alla nazione un costante cammino di progresso e di civiltà".

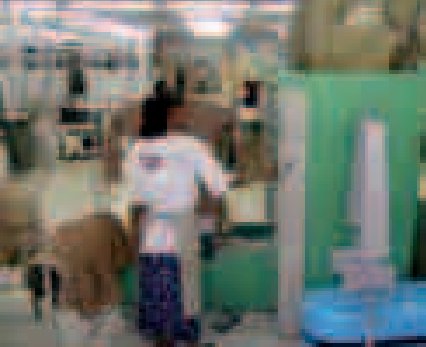
Era l'ora di pranzo, quando piazza San Carlo si è trasformata in una festa. Giusto il tempo di lanciare uno sguardo agli stand delle associazioni che sostengono Libera. L'Agesci era presente con una decina di volontari pronti a distribuire il pranzo al sacco ai manifestanti.

Nel primo pomeriggio l'attività è ripresa con tre seminari di approfondimento – frutto del percorso delle "Commissioni tematiche verso il 21 marzo" – organizzati in varie sedi torinesi su economia, informazione, giustizia.

Per i più piccoli, rimasti in piazza, è giunto il momento da dedicare a giochi di squadra, letture teatrali, esibizioni di giocolieri.

A chiusura della giornata, musica e voci hanno omaggiato la platea: sfoderati i suoi classici, Paola Turci ha duettato "Bambini" con Max Gazzé. ■





La lettera in redazione...

Cara redazione, come comunità capi abbiamo sempre molto apprezzato l'attenzione che l'Agesci ha sempre rivolto al consumo critico e ad iniziative quali il commercio equo e solidale e la Banca Etica. Siamo rimasti quindi alquanto interdetti quando abbiamo appreso alcuni fatti che riguardano direttamente la nostra Associazione e che, a nostro avviso, non sono in linea con questo tipo di politica. **Ci riferiamo fondamentalmente a due questioni.**

La prima di esse è il fatto che la stragrande maggioranza degli articoli a marchio "Scout tech" che usiamo abitualmente nelle nostre attività siano fabbricati nella Repubblica Popolare Cinese. È a tutti noto che la Cina sia governata da un regime autoritario che calpesta quotidianamente i diritti umani, che occupa violentemente da circa 60 anni uno stato sovrano (il Tibet) e che conduce una politica di escalation e di esportazione massiccia nel settore delle armi: questo a nostro avviso basterebbe per giustificare un embargo come fu fatto a suo tempo nei riguardi del Sud Africa dell'apartheid. Abbiamo letto le dichiarazioni dell'amministratore delegato della LIBRA Ltd. riportate sull'ultimo Catalogo generale "Scout Shop" e ne abbiamo apprezzato lo spirito di lealtà e trasparenza, ma abbiamo conservato molte riserve sul trattamento dei lavoratori che contribuiscono alla fattura degli articoli.

Cfr tra gli altri:
<http://www.amnesty.it/premium/ra2005/cina.html>
<http://www.state.gov/g/drl/rls/hrrpt/2003/27726.html>

Ci sia consentita un'ultima piccola amara riflessione: gli articoli a marchio scout vengono fabbricati in un Paese dove lo scautismo è proibito.

La seconda questione riguarda le camicie celesti che indossiamo e che sono fabbricate in Eritrea. Le notizie che abbiamo ci dicono che questa scelta è stata fatta per "ridurre i costi" delle camicie, ora speriamo che la CNUD abbia delle motivazioni più "etiche". Non abbiamo intenzione di polemizzare: vorremmo solo essere "rassicurati", vorremmo solo sapere che le camicie che indossiamo pur avendo un (relativamente) basso costo non hanno un altro e ben più alto "prezzo".

Per concludere: sarebbe così scandaloso o commercialmente assurdo che tutti questi articoli venissero fabbricati in Italia, dove i lavoratori hanno ancora la forza e le possibilità per pretendere il giusto per il loro lavoro, dove certamente le capacità realizzative (e quindi la qualità) sarebbero superiori e dove ci sono parecchi capi, ragazzi delle nostre unità e loro parenti che sono disoccupati?

Fraternamente

**La comunità capi
e il Gruppo Scout**
Mottola 1

Etica e forniture scout

La risposta è di Patrizio Pavanello, Presidente del Consiglio di Amministrazione della società Cooperativa Fiordaliso.

Cari amici di Mottola, vi ringrazio per l'opportunità che ci viene offerta dalla vostra lettera per condividere con i capi, ed attraverso questi con gli associati, una filosofia che Fiordaliso si è data nel corso degli ultimi anni proprio per rispondere in modo coerente (nella gestione dei marchi ad essa collegati), ai problemi da voi sollevati.

Da tempo Fiordaliso si è data la missione di scegliere, realizzare e proporre agli associati, materiali che abbiano la caratteristica di essere essenziali e utili per vivere l'avventura scout, valorizzando e promuovendo etica e sostanza.

Per questo, nella scelta dei fornitori da sempre prendiamo in considerazione solo realtà produttive che incarnino questi valori e li rispettino (in un'etica scout per gli scout).

Il marchio "Scout Tech", creato da Fiordaliso, risponde allo spirito di quanto da voi sottolineato: sottrarre il reperimento di questi prodotti ai condizionamenti delle grosse aziende del settore per poter intervenire direttamente, con i nostri collaboratori, sia nella fase di ideazione e progettazione, che nella fase di produzione grazie ad alcune partnership collaudate (quella con la soc. LIBRA riguarda il mercato cinese).

Per coerenza con i valori scout, nel corso dell'assemblea soci dell'aprile 2002 è stato approvato il progetto della certificazione etica SA8000 (vedi resoconto su 'Fiordaliso Informa' n. 2/2002) perché è stata ritenuta lo strumento più appropriato per fissare le regole di comportamento, e per pretenderne il rispetto da parte dei fornitori.

Questo tipo di certificazione è nata negli anni '90 in USA, in Italia sinora è stata ottenuta solo da alcune grosse aziende, ma si sta rapidamente espandendo a conferma della validità del metodo e degli indubbi ritorni di affidabilità assicurata. Gli organismi certificatori sono esterni ed indipendenti rispetto all'azienda e verificano che in tutta la filiera produttiva e commerciale di un determinato prodotto vengano rispettate la salubrità e sicurezza degli ambienti di lavoro, il rispetto del salario minimo, l'assenza di lavoro minorile o coatto, la libertà sindacale secondo la legislazione del luogo ecc. (Per maggiori informazioni sull'argomento: www.sa-intl.org, oppure www.sa8000.com)

Per ottenere questa certificazione, abbiamo avviato le necessarie verifiche preliminari, all'interno della nostra rete commerciale (le cooperative regionali e gli Scout shop) e all'esterno presso i fornitori.

I principali fornitori (tramite LIBRA anche quelli cinesi), ci hanno dato delucidazioni sul-

fiordaliso

Etica e forniture scout



la loro struttura ed organizzazione e si sono dichiarati disponibili a rilasciare le dichiarazioni previste, ma anche a consentire verifiche in loco da parte dei certificatori. Negli accordi commerciali stipulati negli ultimi due anni abbiamo sistematicamente inserito la clausola di questa disponibilità e nell'ultimo accordo con LIBRA abbiamo inserito la possibilità di una visita di ispezione in Cina da parte di alcuni rappresentanti di Fiordaliso. All'interno della nostra rete commerciale, mentre alcune cooperative in pochi mesi hanno completato la documentazione, altre – a distanza di quattro anni – mancano ancora all'appello a causa di vari problemi di non facile soluzione (locali, collaborazio-

ni, costi...). Queste problematiche sono state portate all'attenzione degli Incaricati regionali all'Organizzazione in occasione di un incontro nazionale a Bracciano nel giugno 2005 e verranno riprese in un analogo incontro previsto per giugno 2006.

Confidiamo che il processo, con il supporto dei capi, possa chiudersi entro il 2006 per arrivare alla certificazione vera e propria nel 2007.

A proposito della fabbrica di camicie in Eritrea.

Per anni Fiordaliso ha prodotto le camicie scout nel Sud Italia (prima con una cooperativa calabrese e poi con una pugliese), nella convinzione di interpretare un suggerimento del Consiglio generale che in passate occasioni si era più

volte espresso a favore di una produzione italiana. Per mantenere dei prezzi concorrenziali, progressivamente si era dovuta sacrificare la qualità del tessuto e della confezione.

È stato facile quindi, per una rinnovata 'Commissione Nazionale Uniformi e Distintivi' pretendere un miglioramento qualitativo e una riduzione del prezzo finale, imponendo un cambio di politica produttiva e dando l'avvio ad una produzione estera (cfr relazione al Consiglio Generale 2003, pag. 72 di Scout n. 5 del 10/2/2003). Le due righe di relazione rappresentano la sintesi di un lungo e contrastato dibattito chiuso con l'affermazione del Capo Scout del momento che indicava l'inesistenza di impedimenti ad avviare la produzione extracomunitaria.

Comunque Fiordaliso non si è sottratta all'impegno di ricercare una certificabile eticità di produzione per i capi dell'uniforme, con il mezzo indicato della certificazione etica SA8000.

Il "Cotonificio Honegger", appartenente al "Gruppo Zambaiti", è quello che dalla seconda metà del 2005 produce le camicie scout e ci ha fornito una documentazione cartacea e video relativa allo stabilimento recentemente avviato in Eritrea dove ha acquistato una vecchia e fatiscente azienda tessile e la sta trasformando in una moderna realtà produttiva. In sintesi il fornitore ci ha documentato:

La confezione di camicie in Eritrea è operativa da gennaio 2005 su stabili completamente rinnovati. Attualmente, sotto la guida di tecnici italiani, hanno già trovato lavoro 240 persone, destinate ad incrementare con l'aumento della produzione (5000 pezzi nel 2007) e con l'avvio (feb. 2006) di un impianto di filatura al quale seguirà (sett. 2006) l'installazione di un

impianto per la confezione di pantaloni, e nel novembre 2006 l'installazione delle macchine per maglieria. A regime, il progetto contribuirà a creare 5.000 nuovi posti di lavoro (oltre all'indotto generato) con un radicale miglioramento delle condizioni di vita di centinaia di famiglie native, in un paese che in quanto ex colonia italiana mantiene una forte similarità culturale, ma presenta un'economia posizionata al 155° posto mondiale (su 175). Il programma di espansione del progetto Eritrea del gruppo Zambaiti prevede l'integrazione verticale della produzione con investimenti anche nelle piantagioni di cotone di Alighidir dove è allo studio la riabilitazione di un'antica piantagione dove potranno trovare opportunità di lavoro oltre centinaia di persone e dove verranno offerti servizi di assistenza finanziaria e tecnica ai coltivatori locali. L'attuale priorità era ed è insegnare un nuovo lavoro a ragazze che non avevano mai visto un ago e un filo in vita loro. Oltre a corsi specifici in ambito tessile, sono già attivi corsi di lingua italiana. Il salario dei dipendenti è circa del 30-40% superiore a quello degli altri occupati pubblici e privati, è integrato con altri servizi come un nido per i bambini e l'offerta di cibi e bevande e l'età minima per l'assunzione delle lavoranti è di 19 anni. L'Università Bocconi di Milano, interessata al progetto, ha proposto di farne un caso di studio a livello internazionale ed il sig. Zambaiti, presidente del Cotonificio Honegger Spa, ha ricevuto un riconoscimento da parte del CE-SVI per l'impegno sociale dell'azienda in Africa dove intende dimostrare che solo la trasformazione in loco delle materie prime è la via di uscita dal sottosviluppo.

Per informazioni ulteriori vedi www.zambaiti.com

La cooperativa Fiordaliso

Fiordaliso è una società cooperativa voluta dagli scout e gestita da scout. È nata per fornire beni e servizi all'Agesci e ai soci scout, ai quali fornisce libri, uniformi, distintivi e materiali per la vita all'aria aperta, con un'attenzione mirata al prezzo e alla qualità. Ne fanno parte la stessa Agesci e le Cooperative regionali (Rivendite ufficiali scout). Fiordaliso è commissionaria d'acquisto delle Cooperative regionali scout e per questo coordina gli "Scout shop"; è impegnata affinché i clienti/soci e le loro famiglie trovino in questi negozi un riferimento associativo in grado di affiancare e sostenere i capi scout svolgendo il ruolo di "consulenti per l'avventura".

Fiordaliso è socia dalle origini di Banca Etica, con la quale sta ampliando la collaborazione nel settore del commercio elettronico, e di Trans-Fair con la quale sta cercando di avviare la predisposizione dei capitolati necessari a disciplinare la produzione ed il commercio equo e solidale di prodotti tessili.

Allo scopo di realizzare prodotti che rispettino i valori etici dello scautismo nella produzione, nella qualità e nei costi, Fiordaliso ha creato e possiede il marchio "Scout Tech".

Novità



Per celebrare i 100 anni dello scautismo in Italia, da **maggio** sarà finalmente disponibile, in serie limitata, in tutti gli Scout Shop l'Agenda scout. Chiedi informazioni presso il tuo Scout Shop o visita il sito www.fiordaliso.it.



Sala delle Colonne Luiss, 18 febbraio 2006

L'orologio di B.-P.

Un convegno a Roma, per riflettere sull'evoluzione dello scoutismo

di Matteo Bergamini

Come in un gioco delle differenze, due file di scout risalgono due pendii simmetrici. Stessa energia, stessa fatica, medesimi obiettivi. Però il primo gruppo indossa l'uniforme grigia Asci, il secondo quella azzurra Agesci.

Ma si tratta dello stesso scoutismo? Con il passare del tempo il metodo è cambiato? Riusciamo ad accorgerci davvero delle differenze o ci limitiamo a immaginarle? Che cosa si vede di noi stessi?

Un convegno, tenutosi a Roma lo scorso 18 febbraio, ha provato a riflettere su questo tema. Il titolo, "Lo scoutismo ieri e oggi", invitava a porre l'attenzione sull'applicazione del metodo negli anni e sulla percezione dello scoutismo stesso.

L'occasione era determinata dalla presentazione di una ricerca sulla valutazione della proposta scout fatta dagli adulti, condotta dall'Osservatorio Giovanile dell'Agesci

Lazio, e dal quindicesimo anniversario della fondazione di B.-P. Park, la base scout internazionale a poca distanza da Roma.

L'incontro si è tenuto nella Sala delle Colonne della Luiss (Libera Università di Studi Sociali), davanti a più di cento presenti. Dopo il benvenuto di Loretta Ballerini, ha introdotto la tavola rotonda Mario Tedeschini Lalli, chiedendosi le ragioni dell'infelice presenza sui media dell'esperienza scout. La causa risiede nella ricerca di temi più spettacolari, probabilmente, ma anche nella distanza dai meccanismi del consenso politico. È possibile, con un lavoro attento e competente, riuscire a entrare con forza nel circuito della comunicazione, ma a quale prezzo?

La regia dell'incontro, condotto da Carla Collicelli, da la parola ad alcuni operatori della comunicazione che si alternano a dirigenti di diverse provenienze.

Mario Maffucci analizza la deformità del sistema televisivo attuale rivelando con-

temporaneamente quanto sia diffusa l'esperienza scout tra gli attori del panorama culturale (non solo televisivo). E dettaglia una definizione dello scoutismo italiano sufficientemente solida da reggere l'urto con i mass media, sano antidoto anche alla povertà intellettuale.

Poi prende la parola Luigi Mastrobuono, che ripercorre i momenti più importanti della sua formazione proiettandoli verso il futuro cammino da dirigente, sottolineando il tempismo del percorso educativo scout nel formare le basi della personalità. La capacità di ricominciare senza frustrazioni è il dono più grande che la sua esperienza di crescita gli ha lasciato.

L'intervento del sottoscritto, attraverso la visione di alcune serie di fotografie (che vanno dal dopoguerra al presente), punta a mettere in luce corrispondenze (e divergenze) tra l'essenza dell'esperienza scout e la sua rappresentazione oggettiva. Fermandosi infine a considerare

quanto sia ancora da approfondire l'uso dell'immagine nelle riviste scout.

Riccardo Della Rocca racconta molto bene l'intreccio di valori nati con lo scoutismo assieme a quelli trasmessi dalla famiglia o da altre esperienze. Aggiungendo come la proposta vissuta nel Masci sia un luogo di verifica permanente della propria vita.

Edoardo Patriarca evidenzia tre virtù che più di altre hanno costituito l'ossatura della sua vita: i valori della Legge; la spiritualità, profonda, cristiana, ma laicale; la passione per il servizio in tutte le sue forme. Tutto questo, sostiene, è particolarmente prezioso in un "tempo di resistenza" come quello attuale.

Lo segue l'intervento vigoroso e deciso di Giancarlo Lombardi, che esordisce recitando Promessa e Legge scout. Secondo lui la proposta scout è certamente ancora attuale, ma il metodo lo è ancora? Poi, accennando alla sua esperienza politica ammette il turbamento di calarsi in una logica di schiera-

convegno Roma

L'orologio di B.-P.

mento, dove l'antagonista deve diventare per forza "cattivo" in toto.

La parola passa a p. Federico Lombardi che sintetizza alcuni tratti della sua formazione, di indiscutibile origine scout: l'anelito ecumenico, la lealtà come atteggiamento fondamentale, la forza della motivazione nonostante la scarsità di mezzi e l'importanza del saper dare fiducia. A chiusura del discorso recita la Preghiera del Capo, sua fonte quotidiana d'ispirazione.



Riccardo Della Rocca

Viene presentata da Massimo Galimi la ricerca predisposta dall'Osservatorio Giovanile dell'Agesci Lazio. L'obiettivo era verificare la considerazione che capi e genitori hanno dell'incisività dell'azione educativa nell'esperienza scout di ragazzi e ragazze. Le conclusioni, del complesso ma approfondito lavoro d'intervista, dicono che gli adulti vedono nella disponibilità al dialogo, nella responsabilità e nell'onestà i risultati più evidenti dell'azione educativa, mentre vengono vissuti come critici l'autonomia e il rispetto delle regole. Rispetto all'azione educativa viene percepito un cambiamento importante, negli anni, che ha diminuito il livello della competenza, aumentato la burocrazia associativa ma anche la capacità di formulare un'offerta pedagogica più personalizzata ed elaborata.

Nel confronto che segue vengono alla luce anche altri aspetti: il rapporto tra Masci e Agesci; il delicatissimo equilibrio dell'educazione alla politica; la necessità di ap-



Giancarlo Lombardi

profondire la riflessione sull'immagine dello scoutismo, la rarità della presenza Agi. L'intervento di una giovane capo, un'eccezione in sala, riporta il discorso sulle concrete difficoltà del servizio educativo: il moltiplicarsi degli impegni, la salvaguardia delle identità e delle diversità, la distanza tra quadri e base. Ma ancora non è finita: una panoramica sull'Agesci degli ultimi trent'anni, a cura di Dina Tufano, inquadra la situazione dell'Associazione nel quadro più generale dello scoutismo in Italia. Le diffe-

renze tra gruppi di città e di provincia, l'aumentato "peso" degli adulti, le strategie per rispondere alle difficoltà contingenti aiutano a tracciare un quadro approfondito.

Conclude la giornata un saluto di Giovanna Cavarocchi e l'approfondita ma vivida relazione di Dominique Benard, che traccia la storia dello scoutismo mondiale degli ultimi quarant'anni, allargando l'orizzonte e inquadrando l'Agesci nelle dinamiche che la portano ad avere una precisa identità tra tutte le associazioni scout del mondo.

Nell'arco di otto ore l'esperienza scout è stata misurata, valutata, lodata e criticata. Ha sopportato sguardi indagatori ma benevoli, giudizi severi anche se appassionati. La grande ricchezza di idee e contributi si è riversata in molti rivoli al di fuori dei tempi e dei contesti definiti, testimoniando l'attenzione per un metodo educativo estremamente vitale, nonostante il suo secolo di età, in una disarmante ma necessaria evoluzione. ■

ZOOM

I relatori e i titoli degli interventi

I relatori e i titoli degli interventi (in ordine cronologico)

Loretta Ballerini, sistem architect Ibm, Responsabile Regionale Agesci Lazio (benvenuto)

Mario Tedeschini Lalli, caporedattore Kataweb, già caporedattore Proposta Educativa: "Lo Scouting: farlo bene e farlo conoscere"

Carla Collicelli, vice direttore Censis (moderatrice)

Mario Maffucci, giornalista

Gigi Mastrobuono, vice direttore generale Confindustria

Matteo Bergamini, fotografo, pattuglia Stampa nazionale: "La fotografia e lo scouting: l'aspetto e i valori"

Riccardo Della Rocca, segretario internazionale Masci, già Responsabile Centrale Agesci

Edoardo Patriarca, portavoce Forum del Terzo Settore, già Presidente del Comitato Centrale Agesci

Giancarlo Lombardi, imprenditore, già Ministro della Pubblica

Istruzione, già Presidente del Comitato Centrale Agesci

p. Federico Lombardi s.j., direttore Radio Vaticana e Centro Televisivo Vaticano, Assistente Ecclesiastico Nazionale Masci

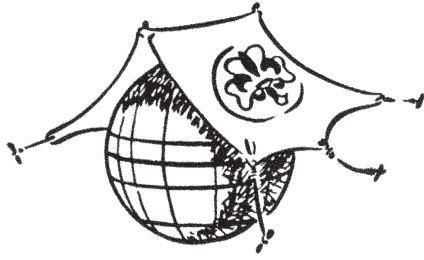
Massimo Galimi, direttore di Sinopia, responsabile dell'Osservatorio Giovanile dell'Agesci Lazio: "Lo scouting nel Lazio - una recente ricerca"

Dina Tufano, insegnante in pensione, Capo Guida Agesci: "Lo scouting in Italia"

Giovanna Cavarocchi, insegnante, capo rappresentanza Waggs presso Fao, Commissaria sezione Cngei di Roma

Dominique Benard, vice Segretario Generale e Direttore esecutivo per il metodo educativo dell'Organizzazione Mondiale dello Scouting: "Lo Scouting nel mondo"

L'Agesci Lazio ha promesso di pubblicare il materiale raccolto

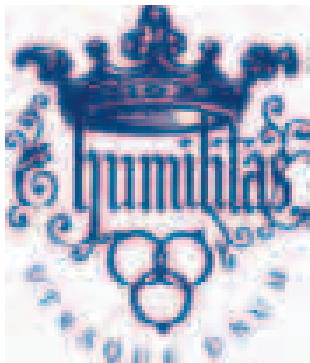


uno sguardo fuori

La giornata mondiale dell'acqua e i consigli di Legambiente...

Nel mondo un miliardo e mezzo di persone non ha un accesso domestico all'acqua, due miliardi e mezzo non possono contare sui servizi igienici di base

Collegio don Mazza



Il Collegio universitario Don Nicola Mazza, ospita studenti universitari di tutta Italia e internazionali. Elemento di valore caratteristico del Collegio è la dimensione comunitaria della formazione, abbinata alla personalizzazione dei progetti formativi. Il Collegio si caratterizza per l'ampiezza e la varietà delle iniziative di animazione della vita degli studenti presso le proprie residenze. Grazie al contributo del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, il Collegio è in grado di garantire posti gratuiti o a condizioni economiche favorevoli a giovani universitari italiani e internazionali. Per l'anno accademico 2006-2007, il Collegio Don Mazza mette a disposizione nelle cinque residenze di Padova, Verona e Roma, 120 posti ai

quali è possibile accedere per concorso. Le domande di ammissione (disponibili nel sito web del Collegio www.collegiomazza.it) devono arrivare entro le ore 12.00 del 07/09/2006. Per informazioni www.collegiomazza.it

Giornata mondiale dell'acqua

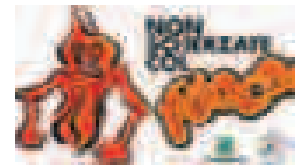
Nel mondo un miliardo e mezzo di persone non ha un accesso domestico all'acqua, due miliardi e mezzo non possono contare nemmeno su servizi igienici di base. Secondo i calcoli fatti dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) sono necessari alla nostra sopravvivenza almeno 50 litri d'acqua al giorno a testa e in Italia ne consumiamo ciascuno in media 250 litri al giorno. È urgente uno sforzo comune, culturale e politico, rivolto a un oculato utilizzo della risorsa acqua. Di questo tema, e del risparmio energetico in generale, si è parlato nell'incontro pubblico patrocinato dall'Assessorato alla Cultura a Marostica (Vicenza), in occasione della giornata mondiale dell'acqua (22 marzo) con due esperti quali Don Albino Bizzotto dei Beati Costruttori di Pace e il geologo Umberto

Tundo di Rosà, invitati dall'Organizzazione internazionale Mlal Progettomondo da 40 anni impegnata nella realizzazione di progetti di cooperazione allo sviluppo in America Latina e Africa e con l'appoggio del gruppo Agesci Marostica 1. L'invito emerso nel corso della serata a gran voce è quello a partecipare tutti a un nuovo processo di "decrecita". La tecnologia, lo sviluppo, il progresso sono - ha detto infatti don Albino - determinanti per la vita sociale dell'essere umano. Ma ogni risorsa deve essere sfruttata al rovescio. Non si può più pensare di crescere esponenzialmente senza fare i conti con il futuro: quanto infatti può durare ancora l'acqua? Attraverso piccoli accorgimenti pratici nelle nostre abitazioni si può ridurre (anche del 40%) il consumo di acqua. E questo con modestissime spese di investimento, mediante i diffusori da applicare a tutti i rubinetti di casa. E il resto del mondo non resta a guardare: si è infatti appena concluso il 4° forum mondiale dell'acqua in Messico, il Paese più "sprecone" ma seguito dappresso dall'Italia.

Info:
ufficiostampa@mlal.org
www.mlal.org

Davide Passuello
Capo clan "Sirvanse
companeros"
Marostica 1

Non scherzate col fuoco



Anche quest'anno Legambiente organizza insieme al Dipartimento della Protezione civile e in collaborazione anche con Agesci e Cngei, la campagna "Non scherzate col fuoco", dedicata al monitoraggio, all'informazione e alla prevenzione per la salvaguardia dei boschi italiani dalla piaga degli incendi. In data 1 e 2 luglio 2006, oltre 500 comuni italiani saranno coinvolti nell'iniziativa in tutto il territorio nazionale. Per partecipare, inviare via fax la scheda di adesione entro il 10 giugno sia alla Direzione nazionale di Legambiente (06 862 18474), sia alla Segreteria nazionale Agisci (06 68166236). La scheda di adesione e ogni informazione utile sono reperibili al seguente indirizzo:

www.legambiente.com/documenti/2006/0330_non_scherzarecolfuoco/index.php



scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

LE PROPOSTE DEL MESE

Novità

I DIFFICILI

Spunti psico-pedagogici e metodo scout per il disagio.

Stefano Costa
Ed. Fiordaliso, Collana Tracce, Roma 2006
Pagg. 216, euro 11,00



Osservare, dedurre, agire è lo stile dello scout ed è anche il filo conduttore di questo libro: leggere i segnali, comprendere le cause, intervenire sono infatti i capitoli nei quali è suddiviso. L'idea nasce dall'esperienza diretta con ragazzi "vivaci", vissuta come capo e come neuropsichiatria infantile. Il disagio si manifesta sempre più nella vita dei ragazzi fra competizione, incertezze, spinte all'immagine e al "tutto e subito". Ogni educatore può fare molto, se impara a percepire con semplicità i segnali di difficoltà e a rispondere con altrettanta semplicità, utilizzando in modo adeguato gli strumenti del nostro metodo. Il libro costituisce un valido supporto per l'educatore, sia dal punto di vista della conoscenza, sia da quello più operativo dell'intervento.

GIOCHI SPORTIVI

Attività per ragazzi dai 7 ai 16 anni.

Mario Sica
Ed. Fiordaliso, Collana Tracce, Roma 2006
Pagg. 104, euro 7,50



"Uno degli scopi dello scoutismo è quello di offrire al ragazzo giochi di squadra e attività che possano potenziarne la salute e la vigoria fisica e contribuire a formarne il carattere". Così scriveva il nostro fondatore e con lo stesso spirito è nato questo libro, che presenta una raccolta di giochi sportivi di squadra.

Per ogni gioco sono indicati il terreno adatto, il materiale, il numero dei partecipanti, lo scopo, le regole, le varianti, i punteggi e soprattutto il valore educativo.

AL RITMO DEI PASSI

Andrea Ghetti
Ed. Fiordaliso, Collana Tracce, Roma 2006
Pagg. 216, euro 13,00



Una raccolta di scritti di don Andrea Ghetti, il "Baden" delle Aquile Randagie.

Spiritualità scout, route, servizio, stile, educazione coraggiosa, essere capi: sono scritti "antichi", dal '45 al '55, ma tuttora vivi. Parlano a ciascuno di noi con parole attuali, chiare e precise, che vanno diritto al cuore delle situazioni. "Sono i passi di un

uomo, di un prete, che nello scoutismo ha trovato l'occasione per la sua crescita umana e cristiana e la vocazione sacerdotale, e dello scoutismo ha fatto la sua bandiera per offrire ai giovani una educazione coraggiosa e feconda" (dalla prefazione di don Giorgio Basadonna).

SOLO UN ANNO

Diario di un'adolescente.

Daniela Palumbo
Ed. Paoline, Collana strettamente personale, Milano 2006
Pagg. 160 euro 8,00



Il libro racconta un anno difficile di Eleonora, una quindicenne che affida alle pagine di un diario, ma anche a un blog creato con una coetanea, la sua necessità di capire il cambiamento che sta avvenendo in lei e

la ricerca della sua vera identità.

Strettamente personale è il titolo di una collana di testi narrativi per adolescenti scritti in forma di diario, con l'obiettivo di coinvolgere i giovanissimi che vivono questa età delicata, raccontando storie in cui possano specchiarsi e utilizzando un linguaggio in cui possano riconoscersi.

La collana punta agli adolescenti, ma può essere di servizio per gli operatori e i genitori. La parte finale di ogni libro è redatta in collaborazione con l'associazionismo più vicino agli adolescenti e apre una finestra sul mondo reale.

Accogliendo l'invito della Casa editrice, l'Agesci ha contribuito alla redazione della parte finale di questo testo, riconoscendo nel suo contenuto le incertezze, le domande difficili, la tensione di crescita tipica anche di tanti adolescenti che "giocano lo scoutismo" in questo tempo. ■

Elledici

È on line il nuovo sito Internet dell'Editrice Elledici, www.elledici.org, che presenta i tre "rami" in cui si suddivide l'attività di questa realtà editoriale, comunitaria e di ricerca nata oltre 65 anni fa:

L'attività editoriale nel segno del "gabbiano" (cioè il logo della Elledici) che a sua volta presenta le sottosezioni "Libri e Multimedia" (con un catalogo di oltre 3000 titoli e la libreria on line), "Librerie" (con la rete delle 13 librerie Don Bosco-Elledici) e "Ufficio stampa" (con i comunicati e le interviste agli autori)

Le Riviste, cioè la sezione dedicata ai dieci periodici editi dalla Elledici per ragazzi e giovani, educatori, animatori, catechisti, insegnanti e sacerdoti. Il Cec (Centro Evangelizzazione e Catechesi) Don Bosco: una sezione completamente rinnovata che racconta in diretta e mette al servizio di tutti il lavoro della comunità salesiana di studi e ricerche che è da sempre l'anima della Elledici nei settori Catechesi, Scuola, Liturgia ed Educazione.



«Un indizio sulla mappa del sacro Graal, occultata nientemeno che nel retro dell'originale del Patto associativo Agesci, incollato a sua volta dietro la Gioconda di Leonardo»

Scoperto il Graal a Bracciano



Piero Gavinelli, non più Capo Scout, si alza molto tardi perché non sa come far passare la giornata. Un mattino, fissando intorpidito il ritratto di B.-P. nella sua cameretta, riconosce sullo sfondo del quadro non l'altura di Mafeking, ma il colle di Bracciano. Gavinelli vi è salito molte volte per comitati e collegi; come ha fatto a non riconoscerlo prima?

Osserva meglio il ritratto: il colle è costituito da una serie di linee e punti, un codice davvero indecifrabile. Gavinelli trascorre giorni e giorni a consultare le annate di "Giochiamo" per cercarne una chiave. Alla fine, l'illuminazione: è l'alfabeto Morse. In meno di tre settimane il messaggio è decifrato: contiene un indizio sulla mappa del sacro Graal, occultata nientemeno che nel retro dell'originale del Patto associativo Agesci, incollato a sua volta dietro la *Gioconda* di Leonardo.

Gavinelli non sa cos'è il Graal, ma trova la risposta ancora una volta nelle vecchie annate di "Giochiamo". Lo stesso vale per la *Gioconda*.

Il Gran Malvagio

Eccolo sul Tgv per Parigi. Nota un tipo dall'impermeabile beige e cappello floscio. Dal profumo di saponetta che emana parrebbe Marco Sala, il presidente del Comitato nazionale. Allucinazioni?

Al Louvre, Gavinelli viene subito riconosciuto: la folla in coda per il biglietto lo applaude. È il direttore stesso ad accompagnarlo al cospetto di Monna Lisa. Stacca il quadro dalla parete e, orrore, del Patto associativo non resta che lo scotch. Nell'aria, un profumo di saponetta.

Gavinelli, ancora scosso, riceve un invito per un cognac al bar del museo: proviene da Belfagor, l'antico fantasma del Louvre, e da Pascal Lacagnine, l'antico fantasma dell'Agesci (pare sia stato presidente, ma non ve n'è ancora certezza).

I due gli raccontano una storia incredibile: fanno parte di un clan segreto, i Cavalieri del Tempio di Bracciano, gli unici custodi dell'autentico spirito scout, che si oppongono al grande inganno imposto dal Comitato nazionale dell'Age-



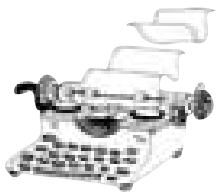
sci e dal suo presidente, Marco Sala.

Ma nonostante lo smacco, nulla è perduto: i Cavalieri impugnano gli Atti del Consiglio generale 2005, strappano le pagine pari, trascrivono la quinta parola dal basso di ogni pagina restante, scelgono la penultima lettera e compongono un messaggio: «Il Graal, cioè la borraccia con la sostanza prodigiosa che B.-P. utilizzò a Mafeking per sbaragliare i Boeri, e che donerà la vittoria ai cavalieri del Tempio di Bracciano, si trova a...». Una mano guantata di nero strappa l'ultimo lembo del messaggio e fugge lungo il corridoio dei fiamminghi. Nell'aria, ancora una volta, si sparge un profumo di saponetta.

Sconsolato, Gavinelli sale sul treno regionale per Bracciano (non ha più diritto al rimborso Eurostar): cercherà una traccia laggiù, dov'era riverito come sovrano assoluto da consiglieri e cambusieri. Eccolo sul prato tondeggiante mentre si dirige verso il grande tendone desolatamente vuoto (è in corso un convegno sulla riforma delle strutture). Accidenti, inciampa su uno spuntone e finisce disteso sull'erba fangosa. Gavinelli si rialza: «Chi ha lasciato in giro questa borraccia?». Un modello così vecchio non lo produce più nemmeno la Ferrino. Svita il tappo: che cos'è quel liquido verde fluorescente?

«Consegnami immediatamente il Graal!». Marco Sala gli svetta davanti, mentre il resto del Comitato nazionale, inginocchiato, si copre il volto davanti alla sacra reliquia.

Quale sarà l'esito della vicenda? Per saperlo, consultate i prossimi atti del convegno "Riforma delle strutture" strofinando le pagine con una saponetta; le lettere che non scivoleranno via comporranno un messaggio. ■



lettere in redazione



In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

Una strada entusiasmante

Ciao, mi chiamo Noemi Bernardi e sono un'extrasciatista, faccio parte del Barletta 1. Due anni fa circa, ho chiesto ai capireparto di mia figlia se avevano bisogno di aiuto con i ragazzi, visti i loro molteplici impegni scolastici e lavorativi così un bel giorno ci hanno chiesto di far parte della famiglia scout (con me ci sono altre quattro persone extrasciatriche). Così è cominciata la mia avventura, a quarat'anni ho fatto la mia prima route (in val Codera al rifugio "Aquila randagie") con un clan perfetto, ho sfidato me stessa a non mollare davanti alle difficoltà, mi sono messa in gioco perché sentivo in cuor mio che potevo farcela e perché nello scoutismo ho ritrovato valori per cui vale la pena credere e difendere dai falsi che oggi vanno tanto di moda. Ho scoperto la bellezza della natura senza confort e il colore del fuoco di bivacco, la collaborazione fraterna, ho imparato ad ascoltare e ho deciso di impegnarmi a percorrere il lungo cammino che mi aspetta per diventare una buona guida e trasmettere tutto quello che imparerò dagli altri.

Noemi Bernardi, Barletta 1

Se a qualcuno servisse un'ulteriore prova di quanto la strada sia maestra di vita... eccola nelle parole di Noemi: buona strada Noemi!

Straniero allo scoutismo o nello scoutismo?

Abito a Saint-Vincent (AO), località turistica famosa (ahimè) per il Casinò. Tanto benessere ha attirato italiani e non, a prendere residenza "chez nous".

Genitori di potenziali lupetti arabi, cinesi, ecc... bussano alla Tana del branco e, di fronte alla proposta cattolica (la fatidica "C" di agesCi), portano via i piccoli, per non farli partecipare a funzioni e preghiere cattoliche.

Senza entrare nel merito della scelta, e constatando che il gruppo CNGEI più vicino è a 50 km, propongo una riflessione. È giusto che l'Agesci difenda le radici cristiane, ma per quanto ancora si escluderanno gli appartenenti a fedi diverse, pena l'accettazione forzata del nostro credo?

È possibile creare una sezione A-religiosa o che abbracci gli ideali Universali come l'Amore, la Fratellanza, la Lealtà senza citare Maometto, Gesù,



Budda o altri? Credo nella ricchezza della religione nello scoutismo quando non rappresenta un ostacolo all'uguaglianza. Il Jamboree, la GMG, B.-P. insegnano quanto sia necessario unirsi in un abbraccio infinito che non escluda nessuno. E se fossimo noi il collante, accogliendo i più piccoli, creando una breccia nei nuclei familiari culturalmente più chiusi? Potrebbe rappresentare l'inizio di una reazione a catena. L'esempio di un Giovanni Paolo che ha saputo riavvicinare capi di Ordini ecclesiastici differenti deve farci riflettere. È un progetto che necessita di una struttura ancora non ben definita. Cerco solo un Sì o un No (con alternativa annessa) a questo progetto, a come dargli forma nella nostra realtà se veramente siamo "Tutti UNO" e non "Uno più qualcun altro".

Bryer Patrick
pat1986@hotmail.com
Saint-Vincent 1

Con-dividere

In tutti questi anni di scoutismo ho vissuto una splendida avventura con tanti compagni di strada che ho imparato a riconoscere come fratelli per lo spirito che ci accomunava e per la visione comune del mondo che ci circondava. Ho respirato insieme a loro la stessa voglia di testimoniare gli ideali che B.-P. ci ha tramandati.

Questa avventura è stata anche puntellata da contrasti accesi e da confronti animati per la scelta di alcune posizioni da prendere o attività da realizzare. In particolare, nelle Assemblee di Zona, nei Consigli di Zona e negli incontri zonali di Branca.

I confronti tra persone che vivono gli stessi ideali hanno una loro particolare connotazione perché si basano sul presupposto che gli interlocutori condividono le stesse scelte di fondo. Ciò non



*Come dare voce a tutte le posizioni?
Come garantire la scelta più giusta? Come dare il giusto rilievo alle posizioni minoritarie?*

esclude che ci sia una molteplicità di punti di vista ed opzioni nell'applicazione del metodo che è unico, con continuo confronto tra posizioni diverse e conseguente ricchezza. Ma non è sempre facile riuscire a trovare una opzione condivisa da tutti. Spesso si richiama il principio democratico della maggioranza ma anche in questo caso le scelte prese possono risultare errate. Le questioni sono: Come dare voce a tutte le posizioni? Come garantire la scelta più giusta? Come dare il giusto rilievo alle posi-

zioni minoritarie? Mi sono trovato sia dalla parte dell'opzione prevalente ma spesso anche dalla parte di chi ha dovuto *cedere*, in entrambi i casi non ho saputo dare delle risposte certe alle domande sopra citate. Mi sono sempre affidato al mio buon senso ed al forte attaccamento all'Associazione e comunque non ho mai rinunciato a manifestare sempre e comunque la mia opinione.

Guido Speciale
Palermo 15

L'importante è educare

Cara Proposta educativa, ultimamente noto un grande interesse a livello associativo all'enunciazioni di principi formalmente corretti e inapprensibili ma forse poco efficaci a sollevare un vero dibattito in associazione.

Cito due esempi: il documento sulla scelta politica e la mozione 6/2005 sul tema della legge sulla procreazione assistita. Cosa diversa sarebbe stato prendere posizione, prendendo come esempio le dichiarazioni di Mons. Ruini. Questa mancanza di concretezza (fare una scelta, adoperarci al massimo, non tanto per svegliare le nostre assopite conoscenze e formarci un'opinione, ma per difendere vite!) mi stupisce molto e un po' mi inquieta. Vorrei invitare a leggere l'appello intitolato "Se ci fosse una educazione del popolo tutti starebbero meglio" all'indirizzo:

www.appelloeducazione.sm, i cui primi firmatari sono personaggi di grandissimo rilievo. Questo appello affronta con chiarezza un problema vitale per la nostra società e per la nostra associazione.

Mi sarebbe piaciuto si fosse avviato in associazione una discussione su questo tema, ma purtroppo così non è stato. Spero di poterlo fare ora e chissà nella migliore delle ipotesi aderire in modo significativo a questo appello attraverso la sottoscrizione da parte dei nostri vertici associativi. Cordiali saluti

Tommaso Casalgrandi
Rovereto s/S 1



Gratuità o privilegio

Cara redazione, vorremmo proporre una riflessione sulle differenze tra la posizione dei ragazzi delle nostre unità e quella dei capi. Lo spunto nasce da alcune constatazioni, che se volete, sono abbastanza banali.

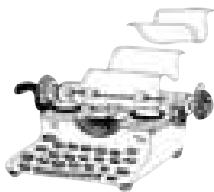
Il nostro gruppo gestisce una base che viene utilizzata da gruppi Agesci per uscite ed attività varie; a titolo di rimborso, viene richiesto un contributo per ogni persona. Abbiamo notato che, mediamente facendo un esempio, un reparto di 30 persone, compresi 5 tra capi ed aiuti, consegna la quota corrispondente ai 25 ragazzi non considerando appunto i capi e gli aiuti; la cosa si è dimostrata abbastanza ripetibile, quasi una convenzione. Un altro indizio è l'usanza di ridurre la quota del censimento dei capi rispetto agli altri associati. Premettendo che non lo abbiamo mai fatto notare e che il problema non è finanziario, (chi ha reali problemi deve essere aiutato sempre, evitando gli sprechi e le spese inutili) ci sembra di capire che chi svolge il servizio si ritenga in una

posizione diversa da quella dei ragazzi nelle unità, destinatari del servizio stesso. Ci poniamo allora alcuni interrogativi: siamo ancora fedeli al metodo scout? In queste situazioni, ha ancora significato la figura del capo come fratello maggiore che condivide gioie e problemi?

Critichiamo i politici per i privilegi di cui godono e di cui abusano, noi in quale strada ci stiamo incamminando? Chi vi scrive è censito in Agesci ma non più con un ruolo educativo effettivo in comunità capi, per cui potremmo non essere aggiornatissimi, oppure la casistica osservata potrebbe riferirsi ad un campione non rappresentativo. Ci interessava essenzialmente consegnare questo spunto agli altri capi, senza polemizzare o drammatizzare, e capire se siamo noi ad essere fuori strada. Fraternali saluti

Ferdinando e Severino
Melegnano 1

Consegnamo ai lettori questo spunto interessante, e attendiamo risposte per approfondire l'argomento.



lettere in redazione



Un mondo migliore

Cara redazione, sto partecipando ad un incontro mensile coordinato da Padre Alex Zanotelli, splendido esempio di amore per il prossimo, durante il quale discutiamo di temi estremamente attuali. Ci stiamo occupando dei problemi relativi alla privatizzazione dell'acqua e allo scarico abusivo dei rifiuti tossici in Campania e nel nostro paese. Purtroppo stiamo attraversando una fase molto critica e ai limiti dell'inverosimile! È assurdo pensare di privatizzare l'acqua, bene di prima necessità. Per fortuna in alcune regioni si stanno costituendo comitati che portano la nostra voce negli incontri con le grosse società. Quello dello scarico abusivo dei rifiuti tossici è un problema ancora più grave: nelle province di Napoli e Caserta, dove enorme è la presenza di rifiuti cosiddetti "pericolosi", sono aumentati in maniera considerevole tumori maligni. Mi chiederete: perché ci hai raccontato tutto questo? La mia risposta è legata alla

frase di B.-P. "Lasciate il mondo un po' migliore di come l'avete trovato". Ognuno di noi nel suo piccolo può fare qualcosa. Sensibilizziamo le persone intorno a noi, le nostre comunità capi, i nostri ragazzi, insegniamo loro che l'acqua è preziosa. Insomma cerchiamo di rendere concreti gli insegnamenti di B.-P. che altro non sono che gli insegnamenti che ci ha lasciato Gesù Cristo, per poter così essere dei veri scout, ragazzi che vanno "contro corrente"!

Claudia Manna
Portici 4 – NA

Wrestling

Carissimi, ho appena letto l'articolo sul wrestling comparso su Proposta educativa di dicembre e sono abbastanza perplesso... Penso che le emergenze educative che ci troviamo ad affrontare siano ben altre rispetto a 4 bambini che scimmiettano 4 esaltati (Difficilmente vedremo un lupetto sollevare un compagno sopra la testa e lanciarlo a metri di distanza...). Il problema degli staff di branco/cerchio non è "come facciamo a spiegare ai bambini che il wrestling è finto?", ma il fatto che sempre più bambini hanno comportamenti strani in seguito a situazioni familiari difficili oppure che sempre più bambini hanno "ansia da prestazione" causata da una serie di attività parascolastiche in cui se non sei bravo sei emarginato. Altro problema? L'influenza dei media che pongono questioni che spesso lasciano disorientati noi adulti figuriamoci i ragazzi. Aggiungiamo anche questioni legate alla proposta di fede... Spesso, ad esempio, ci troviamo a proporre percorsi di catechesi a bambini nelle cui famiglie non si vive

una dimensione religiosa. Tutto questo si traduce nei nostri branchi/cerchi in mancanza di entusiasmo e, in generale, nell'incapacità di costruire relazioni positive. I capi sono sempre più in difficoltà a gestire queste situazioni per mancanza di competenze specifiche (del resto non possiamo laurearci tutti in psicologia) e PE potrebbe essere un valido supporto fornendo non tanto ricette precostituite ma informazioni utili... Grazie per l'attenzione.

Cristiano Delmonte
Reggio Emilia 4

Uno degli obiettivi di Proposta educativa è quello di rac-

contare ai capi il mondo dei bambini e dei giovani osservandolo anche da finestre che non sempre vengono aperte, perché in apparenza mostrano fette di panorama di importanza secondaria. Ovviamente, senza trascurare i grandi nodi e temi, alcuni dei quali citati nella lettera di Cristiano. La rivista cerca di avere un occhio per tutti i lettori, sia per quelli che svolgono servizio da molti anni, sia per chi si sta accostando – forse anche con un po' di fatica – all'appassionante avventura dell'aiutare i ragazzi e le ragazze a trovare la propria strada. È benvenuta la collaborazione di chi vorrà darci una mano.

Roverway... un portale da Spettine a Loppiano

Tutto è iniziato quando Franco Veneziani, incaricato alle costruzioni per il Roverway, ha chiesto alla pattuglia di pionieristica del Ceppo Rosso la progettazione e realizzazione di un portale degno di un evento di così grande importanza nella storia dello scautismo europeo, che doveva consentire il passaggio di veicoli minimo 5 m di altezza e 10 di larghezza; il portale finito sarà alto ben 12 m e con una circonferenza di circa 25 m.

Il portale che accoglierà i nostri fratelli scout di tutta Europa in arrivo a Loppiano non poteva non essere ispirato al filo conduttore di tutto il campo... il Rinascimento e riprodotto infatti, anche se solo nello scheletro, la cupola di S. Maria del Fiore del Brunelleschi in Firenze.

Dal punto di vista scout, la costruzione vuole essere una dimostrazione che la tecnica considerata "primitiva" si presta a realizzare qualsiasi figura, ancora vuole essere un forte messaggio educativo per i partecipanti al Roverway che si ispirano al metodo creato da B.-P.

Ringraziamo per il loro aiuto:

- Il clan del Porto Garibaldi 1, con i loro capi Sante Cavallari e Donatella Manzoni;
- Stefano e Serena Lapel di Trieste, della pattuglia di pionieristica della base di Andreis;
- Vicky Ugolotti Serventi, Alberto Grazioli e Daniele Burani capi campo del campo di pionieristica di Spettine;
- lo staff del Ceppo Rosso: Paolo Gorra, Massimo Pedrelli, Nicola Bonomini, Paolo Criscuolo, Margherita Bosselli, Franco Veneziani, Miguel Angel Paludi.



I punti di forza della nuova proposta per il sentiero degli esploratori e delle guide italiane



lettere in redazione

Lo scautismo è un gioco semplice (B.-P.)

La proposta a tre tappe per il sentiero delle guide e degli esploratori

Attraverso questo documento vorremmo focalizzare i punti di forza della nuova proposta per il sentiero degli esploratori e delle guide italiane. Cinque anni di lavoro, una sperimentazione, un'inchiesta in tutti i reparti italiani sono stati gli impegni che hanno portato alla realizzazione di questa proposta. La convinzione di fondo che ha guidato questo lavoro è una frase di B.-P. che risuona nella mente da qualche anno: lo scautismo è un gioco semplice. Il sentiero degli E/G, più che la pista/volo e la strada, ha subito nel corso degli anni numerosi rimaneggiamenti che si sono stratificati rendendolo difficilmente "utilizzabile" sia da parte dei capi che dei ragazzi. Quali sono allora le novità apportate a questo strumento per renderlo più vero e vivo nei reparti?

• **Il gioco degli impegni e delle mete, ovvero il ritmo sul sentiero.** All'eliminazione del complesso e poco chiaro sistema di mete, obiettivi ed impegni, corrisponde l'introduzione del meccanismo: prendo un impegno di fronte alla comunità, lo realizzo con l'aiuto degli altri e lo verifico con gli altri. Questo gioco degli impegni ha il pregio di essere di immediata comprensione e di aiutare a cadenzare il sentiero dandogli un ritmo: ogni impegno superato viene subito sostituito da un nuovo impegno. Gli impegni costituiscono i passi concreti che aiutano gli esploratori e le guide a conseguire le mete del proprio cammino. Alcuni elementi contribuiscono in maniera determinante a questo gioco: innanzitutto il clima della vita di reparto è quello di essere sempre "impegnati" a fare qualcosa, a costruire imprese, grandi o piccole; è all'interno di questo clima che ogni E/G prende un impegno, lo realizza e lo verifica. Inoltre, il meccanismo degli impegni coinvolge tutti i "luoghi" fondanti l'appartenenza alla comunità. Infatti **gli impegni si prendono:** nel Consiglio di squadriglia, nel Consiglio d'impresa, in momenti "informali" situati nella vita del reparto (una buona azione, un confronto con i capi, un confronto con altri E/G...).

Come si realizzano? Attraverso l'impegno personale, con l'aiuto dello staff di reparto, con l'aiuto dei capi squadriglia (soprattutto per incarichi di squadriglia e posti d'azione), con l'aiuto degli altri E/G (per esempio quelli già

esperti nell'arte), con l'aiuto di altri esperti (maestri di specialità e competenza).

Dove si verificano? In Consiglio di Squadriglia, per gli incarichi e i posti d'azione; nel Consiglio di impresa per ciò che riguarda l'impresa di reparto; in Consiglio della Legge per ciò che riguarda l'intera vita del reparto.

Le mete si configurano quindi come "impegni grandi", volti al cambiamento, che si possono conseguire attraverso il susseguirsi di impegni piccoli, la cui realizzazione non esige uno sforzo prolungato.

• **Il sistema a tre tappe, ovvero la direzione di marcia.** Un'altra delle novità della proposta per il nuovo sentiero, forse la più grossa, è la cadenza di quest'ultimo in tre tappe, anziché in quattro, come nell'attuale regolamento. Le motivazioni sono molte: innanzitutto la volontà di aderire in modo più coerente alla Progressione Personale Interbranca che fa della tripletta scoperta/competenza/responsabilità il cardine della proposta di crescita per i ragazzi; l'idea che il sentiero degli E/G debba essere un progetto personale/comunitario liberante e unico per ogni singolo. La cadenza in tre tappe scardina il meccanismo che si è instaurato nella prassi dei reparti per cui ad ogni anno corrisponde una tappa. I passaggi essenziali su cui focalizzare l'attenzione risultano essere quindi la scoperta, la competenza e la responsabilità. Ogni ragazzo, e con lui ogni capo, è libero di passare da un momento all'altro quando effettivamente ha compiuto tutto il percorso della tappa, senza problemi di tempo. La tappa non deve essere considerata in termini temporali, sono gli impegni e le mete ad avere scadenze temporali, essa corrisponde alla fase di maturazione e di impegno di ogni singolo E/G. Il problema che notiamo nella proposta a quattro tappe è la difficoltà di trovare un nome alla "seconda" tappa. Noi crediamo che dietro ai nomi ci debbano essere dei significati e ci sembra che non si possa trovare un nome, e quindi un significato, adeguati perché pedagogicamente ed educativamente non è possibile trovare nulla di coerente che si situi tra la fase della scoperta e quella della competenza. L'una deve avvenire necessariamente dopo l'altra, pena la perdita del senso fondamentale della progressione personale.

Il processo scoperta/competenza/responsabilità è chiaro e lineare, quindi facilmente comprensibile per i capi e i ragazzi. È il modo peculiare della nostra associazione di intendere la crescita di tutti, dai bambini fino agli uomini e alle donne della Partenza. Non dob-

biamo inventare ulteriori sovrastrutture che complicano la chiarezza della proposta.

• **Il sentiero della competenza, ovvero progettare la capacità di fare e di fare bene.** Un altro passaggio fondamentale è la volontà di ridare forza al sentiero della competenza e ai suoi strumenti. La competenza viene vista in questa proposta come un progetto personale, al servizio della comunità, da raggiungere nel modo più libero e creativo possibile. Il brevetto resta legato alla tappa della competenza, poiché quello è il riferimento pedagogico fondamentale, ma viene rivisto nei termini di un'impresa che il singolo compie con l'aiuto di molte persone.

Il brevetto viene quindi liberato dai vecchi ambiti di competenza previsti (per raggiungere un determinato brevetto si dovevano necessariamente fare specialità inerenti ad un unico ambito di competenza). Gli ambiti vengono aboliti, poiché crediamo che la possibilità di scegliere da sé e liberamente le proprie specialità sia fondamentale per la costruzione di un sentiero della competenza personale e unico. Nessuno, per esempio, deve poter vietare ad un esploratore o ad una guida di conquistare la specialità di sarto per raggiungere il brevetto di sherpa, se egli si costruisce lo zaino da solo!

La consapevolezza che l'Associazione si trovi a compiere una scelta importante, fondamentale per i suoi ragazzi è molto forte. Il maledere espresso dai reparti ci chiede una scelta coraggiosa che possa aiutare i ragazzi ad impossessarsi del proprio cammino di crescita e i capi ad accompagnare e stimolare questa crescita con consapevolezza e capacità di intervento immediate.

Un'Associazione educativa non deve essere forse un'Associazione disposta al cambiamento?

Vorremmo provare ad essere un'associazione vicina alle esigenze dei ragazzi che ne rappresentano il cuore e le gambe. Ci sembra che questa associazione possa dare testimonianza del coraggio di cambiare, consapevole che non sarà un salto nel buio, ma una scelta ragionata e pedagogicamente fondata sui meccanismi della Progressione Personale Interbranca che sono un'intuizione intelligente che caratterizza l'Agesci nel panorama di molte associazioni educative.

**I Responsabili
e l'Assistente Regionali
della Lombardia e del Lazio**

Ieri ero in banca con il libretto (magro, anzi "essenziale") del mio gruppo scout, quando l'impiegata allo sportello mi ha guardata con aria sorpresa e mi ha rivolto uno dei suoi sorrisi migliori dicendo: "ah, lei sta in un gruppo scout...". Alla mia risposta divertita, che le confermava la mia appartenenza allo scoutismo, l'impiegata giovane e carina mi ha risposto: "Ah, quelli che se ne vanno in giro... (altro sorrisetto sornione)".

Ecco, quando lo scoutismo viene associato a non meglio definite "passeggiate bucoliche" o ad azioni di "attraversamento stradale di vecchiette più o meno consenzienti", da sotto le piante dei piedi mi sale fino alla gola un moto di stizza, che per fortuna al massimo sfocia in una risposta del tipo: "Bè, noi non facciamo solo quello..." oppure la mia faccia assume una smorfia di compatimento misto a sufficienza (assai antipatica, a dire la verità) e dalla bocca mi sforzo di non far uscire nemmeno un sospiro... Ma perché, malgrado i nostri sforzi, le serate passate in staff, in comunità capi, in consiglio capi, in branco, in clan, perché ancora passiamo per quelli che fanno solo attraversare le vecchiette e poi la domenica se ne vanno "a spasso"? Mi viene da pensare (sospetto confermato dalle famiglie dei ragazzi del mio

"Gli scout... ah sì, quelli che vanno in giro..."

gruppo) che probabilmente neanche le persone più prossime ai ragazzi che fanno scoutismo, sanno bene cosa facciamo e soprattutto perché lo facciamo. Quindi è colpa nostra, se le persone sottovalutano il nostro modo di fare servizio. Effettivamente persino gli incontri con i genitori dei ragazzi spesso si risolvono in richiesta di soldi (il censimento, le quote per le uscite, i calendari, gli autofinanziamenti ecc...) o se va bene, ad una superficiale panoramica su ciò che si vorrebbe fare durante l'anno associativo o su ciò che si è fatto. Tutto qua, i rapporti con le persone che ci affidano i loro figli spesso non vanno oltre... *Conoscere i ragazzi*. Credo che questo dovrebbe essere il primo compito di un buon educatore, dialogare con ognuno di essi, entrare in confidenza (in questo siamo aiutati dalla condivisione dei campi, delle esperienze belle e forti, del gioco ecc...), è forse questo uno degli aspetti più affascinanti dell'essere educatore in Agesci: l'attenzione alla persona.

Ma non commettiamo la leggerezza di dimenticare che i ragazzi vivono in un contesto familiare che influisce moltis-

simo sul loro modo d'essere e nel quale possiamo trovare collaborazione, appoggio e amicizia, se siamo così umili da avvicinarci per primi.

Nel mio gruppo abbiamo tentato questa strada: la collaborazione quanto più possibile aperta con le famiglie e la diffusione dei nostri programmi di branca e del Patto Associativo. Dal patto Associativo si capiscono le scelte imprescindibili che un capo educatore è chiamato a fare e testimoniare... è forse di questo che abbiamo paura? Di essere messi in discussione?

Il punto centrale è forse proprio questo: non sentirsi mai al di sopra, non pavoneggiarsi del proprio "essere capo dal...", non pensare mai di non "dover dare conto a nessuno", essere invece umili e consapevoli di poter fare molto male ai ragazzi con un'azione educativa presuntuosa e

chiusa ad ogni influenza fosse pure dei loro genitori!

Quest'anno i genitori dei ragazzi del nostro reparto ci hanno ringraziato, perché abbiamo spiegato loro la programmazione che c'è alle spalle di un anno associativo (a partire dal progetto educativo), le attività da svolgere con gli E/G con le rispettive motivazioni e scelte metodologiche (che hanno, udite udite, capito e condiviso!), abbiamo instaurato con loro un rapporto di vicendevole collaborazione, confidenza e fiducia: siamo convinti che di questo clima i primi a beneficiare saranno i ragazzi!

Facciamoci conoscere, non temiamo di uscire allo scoperto, mettiamoci in discussione e cerchiamo il confronto aperto e leale, chissà, così forse riusciremo a sentirci un po' meglio, anche quando qualcuno poco informato ci definirà "quelli che se ne vanno in giro la domenica...!"

Cinzia Leopizzi
Parabita 1

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- *Capi e competenza tecnica*
- *Ragazzi e rispetto delle regole*
- *Giocare a calcio in attività?*
- *Agesci e Chiesa*
- *Spirito Scout: catechesi al campo estivo*

e tanto altro ancora.

SCOUT - Anno XXXII - Numero 06 - 24 aprile 2006 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodica in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino (Roma) - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nell'aprile 2006.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

CINQUE
PER MILLE
attività
AGESCI

Una firma: cinque per mille attività per tutti.

Con la nuova normativa fiscale, puoi destinare a organizzazioni non profit il 5 per 1.000 delle tue imposte.

Nello spazio dedicato alla scelta per la destinazione del cinque per mille che trovate sui modelli CUD 2006, 730/2006 ed UNICO 2006, è possibile firmare nel riquadro "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni" e inserire il codice fiscale dell'AGESCI.

C.F. 80183350588

SCELTA PER LA
DESTINAZIONE
DEL CINQUE
PER MILLE
DELL'IRPEF

(in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

Nome **Mario Rossi**
Codice fiscale del beneficiario (beneficiaria) **80183350588**

L'Agesci finalizzerà tali entrate a progetti specifici da individuarsi di volta in volta in base alle risorse raccolte e si impegna a rendicontare in modo chiaro e trasparente tali progetti.

La destinazione del 5 per mille e quella dell' 8 per mille non sono in alcun modo alternative tra di loro ed è quindi possibile effettuare entrambe le scelte.